



**Giornale del Movimento  
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale  
Anno XLIV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) | n.5  
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie | 2017

# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

## **Sovranità per l'Europa**



## 2 CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

**La Direzione nazionale del 15 settembre ha approfondito i contenuti della nuova fase della Campagna per la Federazione Europea ed ha approvato all'unanimità un "Appello per un'Europa federale - Le responsabilità dell'Italia" che esplicita le nostre rivendicazioni e richiama la classe politica italiana al senso di**

**responsabilità, in un momento in cui il nostro Paese può giocare un ruolo federatore, a patto di saper dimostrare la serietà e l'affidabilità necessarie. Il materiale divulgativo per la Campagna può essere agevolmente scaricato dal sito [www.mfe.it](http://www.mfe.it) >>> Archivio documenti >>> Archivio della Campagna.**



### APPELLO

## Per un'Europa Federale. Le responsabilità dell'Italia.

La costruzione dell'unità europea è un'impresa coraggiosa e lungimirante. È stata, ed è, la condizione necessaria per garantire la pace, il progresso, la solidarietà e la prosperità del nostro continente. L'Italia è uno dei paesi fondatori dell'Unione europea: ne ha goduto i vantaggi, ma ha anche avuto storicamente un ruolo di primo piano nell'e-

voluzione in direzione politica e federale del processo di integrazione.

Oggi, dopo più di 60 anni, nel processo di unificazione europea è all'ordine del giorno l'unione federale. Le sfide esistenziali che minacciano l'UE - gli squilibri economici insostenibili fra gli Stati membri, le gravissime minacce sul piano della sicurezza, l'emer-

genza migratoria, l'avanzata dei populismi nazionalistici - pongono drasticamente l'esigenza di superare in questi settori politici cruciali l'attuale metodo intergovernativo, inefficace e privo di legittimità democratica. Questo metodo è infatti costruito sul confronto tra governi e interessi nazionali; la contrapposizione alimenta la sfiducia reciproca e genera veti incrociati, che a loro volta impediscono sia di adottare le misure necessarie, sia di creare una solidarietà strutturale a livello europeo.

L'unica reale alternativa a questo sistema oggi in vigore è quella di un drastico avanzamento in direzione di una piena unione federale. Il primo nodo, su cui i governi nazionali più avanzati devono trovare un accordo, è quello del completamento dell'unione monetaria attraverso la creazione di una vera unione economica, fiscale e politica, superando l'attuale sistema intergovernativo fondato soltanto su regole e creando un vero governo economico europeo fondato su istituzioni politiche di natura democratica e federale. La costruzione di questo primo nucleo di sovranità europea permetterà inoltre di rafforzare e far evolvere in senso federale la cooperazione nei campi della difesa, della politica estera, della gestione del problema migratorio e della sicurezza interna.

L'Italia ha tutto l'interesse

a sostenere questa svolta e ad esercitare un ruolo federatore. Si tratta di un impegno che, nel nostro Paese, devono saper assumere tutte le forze politiche e sociali favorevoli ai valori su cui si fonda l'Europa: la pace, l'unità, la democrazia, la solidarietà.

Questo implica:

- contrastare le forze nazionaliste e populiste, evitando di fare concessioni agli argomenti faziosi antieuropei e contrapponendo loro un grande disegno di riforma dell'Europa - e quindi dell'Italia;
- condividere un forte impegno per il risanamento finanziario e per le riforme che sono indispensabili per ridare slancio al sistema-paese;
- sostenere le riforme di natura federale necessarie subito nell'Unione europea, a partire da quelle della governance dell'eurozona;
- unirsi in uno schieramento trasversale in nome del comune obiettivo della creazione di un'Europa federale.

IL MFE si impegnerà a tutti i livelli affinché tutte le forze che credono nei valori della pace, della libertà, del progresso, della solidarietà facciano sentire la propria voce e si mobilitino: per chiedere un'Europa federale che sappia difendere e far vivere nel mondo il suo progetto e il suo modello di convivenza pacifica. Oggi e per le generazioni future.

Parma 29 settembre

### Stand MFE/GFE, prime firme per l'Appello

Durante i tre giorni della festa nazionale di ReteDem (Parma, 29/9-1/10, si è svolta anche la Festa per l'Europa con gli interventi di esponenti del MFE e della GFE, insieme a vari parlamentari. Per l'occasione i federalisti dell'Emilia Romagna hanno organizzato uno stand MFE/GFE nello spazio dedicato alle associazioni. È stata questa la prima iniziativa pubblica per confrontarsi con esponenti politici e delle asso-

ciazioni e per raccogliere le prime firme sull'appello "Per un'Europa federale: le responsabilità dell'Italia". Hanno firmato, tra gli altri, il Ministro della Giustizia, On. Andrea Orlando, l'On. Giuseppe Romanini, l'On. Cesare Damiano, l'On. Paolo Gandolfi, l'On. Veronica Tentori, il Sen. Sergio Lo Giudice (Pres. ReteDem), l'On. Marco Di Lello, Alessandra Poggiani (EUDem) e gli europarlamentari Daniele Viotti e Brando Benifei.



Il palco 'federalista' alla Festa di ReteDem. Tra gli altri, Paolo Acunzo, Elias Salvato e Salvatore Aloisio

## SOMMARIO

**PAGINA 3**  
Il Punto

**PAGINA 4**  
Discorso  
di Macron

**PAGINA 8/9**  
Crisi italiana  
Crisi europea

**PAGINA 10**  
Economia

**PAGINA 11**  
UEF  
Eventi Parigi

**PAGINA 12**  
Discorso  
di Juncker

**PAGINA 15**  
Catalogna  
e interdipendenza

**PAGINA 16**  
Rivoluzione  
d'Ottobre

**PAGINA 18**  
Osservatorio  
federalista

**PAGINA 20**  
Attività  
delle sezioni

**PAGINA 23**  
Il Faro  
di Ventotene

**PAGINA 24**  
Seminari  
federalisti

# L'Europa En Marche!

**«L'Europa è tornata. Ha di nuovo il vento nelle vele, si è aperta una finestra di opportunità. Ma non durerà per sempre. Dobbiamo saper sfruttare al meglio l'occasione che ci si presenta».**

Il Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha aperto con queste parole, a Strasburgo, il 13 settembre, il suo discorso sullo stato dell'Unione. Nonostante le fragilità che continuano a minacciare il futuro della costruzione europea, infatti, il consenso dei cittadini per l'Europa è tornato a crescere, dimostrandosi saldamente maggioritario (anche se l'Italia rimane il fanalino di coda sotto questo profilo). I valori incarnati dal progetto dell'Europa unita continuano a costituire un punto di riferimento essenziale per gran parte delle nostre società. Ad aiutare vi è anche l'economia che è tornata a crescere, e il fatto che le crisi più gravi – a partire dall'emergenza migratoria – sono state tamponate (anche se non certo risolte); la sensazione che si respira nell'Unione europea è che il peggio sia alle spalle.

Per molti versi è così; ma i risultati delle elezioni in Germania (con la forte affermazione del partito xenofobo di *Alternative für Deutschland* e il netto calo del partito cristiano-democratico di Angela Merkel e di quello socialdemocratico), o la pericolosissima crisi in Spagna – che comunque chiama in causa anche l'Europa benché sia legata alle questioni interne del micronazionalismo e delle spinte secessioniste in Catalogna – dimostrano quanti e quali rischi continui a correre questa Unione europea. Il merito maggiore del discorso di Juncker, costretto in qualche modo dal suo ruolo istituzionale, quando poi deve delineare la visione cui deve ispirarsi l'UE per evolvere, nei limiti pesanti dell'ortodossia comunitaria, è allora proprio quello di ricordare che i problemi dell'Europa non sono risolti, e che per consolidare la nostra Unione dobbiamo assolutamente saper sfruttare il momento favorevole.

Questo è il testimone che Macron ha voluto, e saputo, raccogliere lo scorso 26 settembre alla Sorbona. Il suo discorso *“Iniziativa per l'Europa. Discorso per un'Europa sovrana, unita, democratica”* ha aperto una straordinaria opportunità per il rilancio dell'Europa in chiave federale. Molti commentatori hanno voluto sottolineare il parallelo con il

discorso Schuman, per evidenziare la svolta nel processo europeo rappresentata dalle dichiarazioni del Presidente francese. Macron infatti in questa occasione ha saputo rilanciare il ruolo europeo della Francia, ponendo fine all'impasse in cui era rimasta bloccata negli ultimi vent'anni. La Francia è stato il paese leader, dal punto di vista politico, sostanzialmente fino alla nascita dell'Euro e alla riunificazione tedesca; ma la sua leadership si fondava su una

“ **Macron riapre la partita europea** ”

visione intergovernativa di stampo gaullista, che l'ha spinto a cercare sempre di bloccare i progressi verso un'unione politica sovranazionale. Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della Guerra fredda – con la creazione, da un lato, di un primo potere federale in campo monetario, con la nascita della Banca centrale europea, e con la riacquisizione da parte tedesca, dall'altro, della piena sovranità nazionale, e l'avvio di una nuova leadership in Europa, rafforzata dall'allargamento ad Est dei confini dell'Unione europea – la Francia si è trovata in gravi difficoltà, rispetto al ruolo di guida tedesco. Le arretratte interne sul piano economico e la necessità di forti riforme per accrescere la propria competitività nel nuovo quadro economico globale ne hanno ulteriormente minato le capacità di iniziativa politica. Macron ha capito che il solo modo per rimettere in gioco il paese è quello di coniugare il disegno delle riforme interne con il rilancio su basi sovranazionali del processo europeo. Le due cose sono interdipendenti: responsabilità nazionale e solidarietà, insieme a forti politiche, sul piano europeo sono due processi paralleli che non possono fare a meno l'uno dell'altro. Macron sa che in questo momento, in cui le condizioni favorevoli (il momento di pausa rispetto

alle emergenze, i tempi elettorali nei due paesi) sembrano allinearsi in una rara congiuntura – con l'aiuto quindi dell'indispensabile *fortuna* come ricordava Machiavelli – il suo interesse personale di leader politico, quello della Francia, quello dell'Europa, coincidono perfettamente, e che un fallimento chiuderebbe per decenni la finestra di opportunità. Per questo, linguaggio, sostanza politica, approccio metodologico, pianificazione dei passaggi per la realizzazione degli obiettivi, tutto contribuisce a fare di questo intervento della Francia una manifestazione di quella che Mario Albertini aveva definito l'indispensabile «leadership europea occasionale».

Il quadro delineato da Macron è molto articolato. Vengono prefigurati modi e tempi per la realizzazione di un'Europa-mercato ancora più solida dell'attuale, incentrata sullo stato di diritto e sui valori della democrazia, da un lato, e sulla solidarietà e la convergenza degli standard sociali dall'altro. Un'Europa capace di proteggere meglio i suoi cittadini, *in primis* dalla concorrenza sleale, e di accogliere nuovi membri, compreso il Regno Unito, una volta chiusa la pagina della tormentata vicenda della *Brexit*. Ma soprattutto, al centro di questa Unione europea, in prospettiva anche più ampia dei 27, deve collocarsi il cuore integrato formato dai paesi membri dell'Unione monetaria, che hanno già le basi per realizzare forti politiche comuni in quelle che Macron chiama le sei chiavi della sovranità, e che riguardano la sicurezza interna ed esterna, la politica estera, quella industriale, la transizione ecologica, il digitale, in modo da poter diventare «una potenza economica e industriale costruita attorno alla stessa moneta». La visione che delinea Macron è quindi quella di un'Europa potente, fortemente proiettata a giocare un ruolo politico globale per difendere i suoi valori, il suo modello e i suoi interessi nel mondo. Per procedere in questa direzione serve la garanzia da parte degli Stati di proseguire sulla via di riforme indispensabili per la crescita e l'occupazione, ma servono anche strumenti comuni, in primo luogo un bilancio comune



della zona euro per finanziare le politiche, per fare investimenti e creare meccanismi di stabilizzazione; un bilancio vero e robusto, finanziato con nuove tasse, europee, funzionali al modello economico che si vuole perseguire (*web tax*, tassa sulle transazioni finanziarie, *carbon tax*) e con (in ipotesi) una parte dell'imposta sulle società – una volta che sarà stata meglio armonizzata; un bilancio che permetterà maggiore solidarietà tra i paesi membri e che presuppone pertanto il senso di responsabilità del rispetto delle regole comuni da parte di tutti, ma che chiede anche una guida politica forte, ossia un Ministro comune e un controllo parlamentare *“esigente”* a livello europeo. *«Solo la zona euro con una moneta forte e internazionale può offrire all'Europa il quadro di una potenza economica mondiale. Usiamo allora il buon senso: se l'euro ha la vocazione di diventare la moneta di tutti gli*

sibilmente arricchiscano, il progetto che il gruppo pioniere dei “rifondatori” (ossia degli Stati più ambiziosi in termini europei) dovrà concordare ed elaborare già nei prossimi mesi insieme alle istituzioni europee. In questo quadro, le elezioni europee del 2019 dovranno essere incentrate proprio intorno alle proposte di rifondazione dell'Unione, per aprire un vero e proprio quinquennio costituente.

Proprio per il suo coraggio, il disegno lanciato da Macron è destinato ad incontrare resistenze fortissime. Già si vedono i primi segnali in questo senso, specie in Germania; ed è evidente che la Cancelliera Merkel, se vorrà capire e condividere l'ambizione europea della Francia, dovrà condurre una battaglia durissima nel suo paese. Da parte sua l'Italia ha tutto l'interesse a schierarsi sin da ora a fianco di Macron. Le posizioni espresse dal governo in carica vanno decisamente in questa giusta direzione. Ma è inutile negare che noi siamo un paese che può aiutare molto lo sviluppo della visione federale (Macron ha assolutamente bisogno di trovare degli alleati), ma che può anche rappresentare un freno enorme per il processo, per la debolezza del nostro sistema, minato da un debito pubblico esorbitante, e per la nostra instabilità politica. Per questo il MFE, di qui alle elezioni in primavera, incentrerà la sua Campagna, come già troverete in queste pagine del giornale, proprio su questo: la rifondazione federale dell'Europa e le responsabilità del nostro paese per raggiungere questo obiettivo. Si tratta di un impegno che devono saper assumere tutte le forze politiche e sociali favorevoli ai valori su cui si fonda l'Europa. Con la consapevolezza che davvero oggi o si riesce a vincere la sfida dell'unità, o la finestra di opportunità di cui stiamo godendo si richiuderà, e a nessuno è dato sapere se e quando potrà mai riaprirsi.

“ **... una sfida anche per l'Italia** ”

*Stati dell'Unione una volta che abbiano rispettato tutti i criteri, costruiamo subito una zona euro forte, efficace, solidale, e di questa potenza beneficeranno domani tutti quelli che vi si uniranno».*

Per poter realizzare queste profonde riforme dell'Unione europea, la Francia rompe un altro tabù di questi ultimi quindici anni: si dichiara disposta ad aprire una riforma dei Trattati, indispensabile per alcune delle proposte che Macron avanza, e di volere, in sostanza, aprire una procedura costituente coinvolgendo i cittadini attraverso delle Convenzioni democratiche che discutano, e pos-

# 4 | DISCORSO DI MACRON ALLA SORBONA

**Il discorso del Presidente della Francia irrompe sulla scena politica europea con la forza della visione che infrange un antico tabù francese (la sovranità europea) e della determinazione nel perseguire il progetto europeo con il coinvolgimento dei cittadini (le Convenzioni democratiche). Con il ritorno della Francia in campo si apre anche una fase nuova sul terre-**

**no della leadership europea, che s'intreccia con le questioni delle politiche europee da perseguire (a breve) e delle riforme istituzionali da predisporre (a medio e lungo termine). Del lungo e complesso discorso di Macron, condotto con stile 'discorsivo', proponiamo al lettore una sintesi, articolata per punti e con citazioni dirette dei passaggi più significativi.**

Parigi, 27 settembre 2017

## Iniziativa per L'Europa. Un'Europa sovrana, unita e democratica

**M**acron inizia il suo discorso ricordando che l'Europa è anche un'idea, portata avanti nei secoli da diversi pionieri. Sta a noi vivificarla, noi siamo i suoi eredi; ha trionfato anche dalle rovine della guerra perché «il desiderio di fraternità è stato più forte della vendetta e dell'odio».

Finora «questa Europa sognata è cresciuta nascosta. La sua sicurezza non era un problema: ci pensava l'America. La sua economia conosceva già il cammino: raggiungere l'America. Nascosta anche ai popoli, il progetto europeo è stato la missione di pochi, che hanno ricucito i fili di un continente dilaniato, al di sopra delle passioni popolari». Ma ora «le dighe dietro le quali l'Europa poteva prosperare sono crollate. Oggi è più fragile, esposta alle burrasche della mondializzazione».

### IL NAZIONALISMO PUÒ TORNARE

«Nazionalismo, discorso identitario, protezionismo, sovranismo di ripiego. Queste idee ritornano con abiti nuovi. Per troppo tempo, abbiamo creduto che il passato non tornasse, pensavamo di aver imparato la lezione». Queste idee sembrano rassicuranti e domani potrebbero prevalere «non perché l'idea europea sia morta! Ma perché abbiamo, per incoscienza, debolezza o cecità, creato le condizioni per la loro vittoria. Perché abbiamo dimenticato di difendere l'Europa! Perché abbiamo voluto creare l'idea che l'Europa fosse una burocrazia impotente. Abbiamo detto che quando c'erano dei vincoli, era colpa dell'Europa! Che quando eravamo impotenti non era colpa nostra, ma di Bruxelles, dimenticando che Bruxelles siamo noi. Non consentirò più nulla a tutti coloro che promettono l'odio, la divisione o il ripiegamento nazionalista. Non lascerò loro alcuna proposta. Tocca all'Europa farla, a noi attuarla. Ora e subito».

### LA RISCOSSA E LE BATTAGLIE PER LA SOVRANITÀ

«La sola via che ci garantisce un futuro è quella di un'Europa sovrana, unita e democratica. Solo l'Europa può garantire una reale sovranità, cioè la nostra capacità di esistere nel mondo di oggi per difendere i nostri valori e i nostri interessi. C'è una sovranità europea da costruire. Perché? Perché l'Europa è ciò

che forgia la nostra identità più profonda, è questo equilibrio di valori tra libertà, diritti e giustizia, è questo legame tra economia di mercato e giustizia sociale, che è unico nel Pianeta, che non c'è dall'altra parte dell'Atlantico, né ai confini dell'Asia. E tocca a noi difendere questi valori e portarli avanti in questa mondializzazione».

E anziché dividerci sulle questioni interne «dobbiamo piuttosto vedere come costruire, **le sei chiavi della sovranità** indispensabili per avere successo», intraprendendo azioni concrete per ciascuna di esse.

#### 1 - La sicurezza

«La prima chiave, che è alla base di qualsiasi comunità politica, è la sicurezza». Siamo di fronte ad «un graduale e inevitabile disimpegno degli Stati Uniti e a un fenomeno terroristico duraturo il cui progetto è quello di frantumare le nostre società libere». In termini di difesa dobbiamo avere una capacità d'azione autonoma dell'Europa, complementare alla NATO. Lo scorso giugno abbiamo posto le basi per questa Europa della difesa: la **cooperazione strutturata permanente** e un **Fondo europeo di difesa** per finanziare le nostre capacità e la nostra ricerca.

Ciò che però manca è una **cultura strategica comune** e allora «propongo ai nostri partner di accogliere nei nostri eserciti nazionali - e apro questa iniziativa per l'esercito francese - il personale militare di tutti i paesi europei disposti a partecipare al nostro lavoro di intelligence, pianificazione e supporto alle operazioni». All'inizio del prossimo decennio, l'Europa dovrà essere dotata di una **Forza di intervento congiunta**, di un **bilancio comune di difesa** e una **dottrina operativa comune**. Inoltre «auspico la creazione di un'Accademia europea di intelligence per rafforzare i legami tra i nostri paesi attraverso la formazione e lo scambio di informazioni». Ancora, «dobbiamo istituire un **Procuratore europeo** contro la criminalità organizzata e il terrorismo».

Poiché il cambiamento climatico minaccia la nostra sicurezza dobbiamo «creare una **Forza europea di protezione civile** che riunirà i mezzi di soccorso e di intervento, in modo da poter rispondere a catastrofi naturali, dagli incendi agli uragani, dalle inondazioni ai terremoti».

#### 2 - Proteggere la frontiera europea

La crisi migratoria è una sfida che durerà per molto tempo, nasce dalle profonde diseguaglianze della globalizzazione; l'Europa non è un'isola, il nostro destino è legato a quello del Medio Oriente e dell'Africa. Solo con l'Europa possiamo proteggere le nostre frontiere, preservando i nostri valori, accogliere degnamente chi ha diritto all'asilo e integrarli in modo efficace. Per questo auspico «la creazione di un vero e proprio **Ufficio europeo per l'asilo**, che acceleri e armonizzi le nostre procedure e una **polizia europea di frontiera** che ne assicuri una gestione rigorosa e il rimpatrio per chi non ha diritto» e che «si finanzia in modo solidale un vasto programma di formazione e integrazione per i rifugiati».

#### 3 - La politica estera

L'Europa deve avere una **propria politica estera** con chiare priorità: il Mediterraneo, che è la culla della nostra civiltà, e l'Africa, da considerare come partner strategico con il quale affrontare le sfide dell'occupazione giovanile, della mobilità, della lotta contro il cambiamento climatico e della rivoluzione tecnologica. Per questo «auspico con una rinnovata ambizione il rilancio, su una nuova base, del **progetto di imposta sulle transazioni finanziarie europee per finanziare questa politica**, generalizzandola a livello europeo». Occorre allora «un grande progetto basato su investimenti incrociati, istruzione, salute ed energia. Se l'Europa non coglie questa possibilità, altri lo faranno e ne pagheremo le conseguenze».

#### 4 - L'ecologia

Non possiamo continuare a produrre come ieri, dobbiamo divenire «leaders di un nuovo modello di produzione, non solo economico, ma anche sociale e di civiltà che ci consentirà di ripensare le diseguaglianze e gli squilibri di cui sono vittime i più deboli». L'Europa deve essere all'avanguardia di una transizione ecologica efficace ed equa, trasformando il nostro sistema dei trasporti, le nostre abitazioni, le nostre industrie. «Per questo **dobbiamo dare un prezzo alle emissioni di carbonio sufficientemente elevato da assicurare questa transizione**. Gli studi dimostrano che il prezzo del carbonio sotto

i 25/30 euro per tonnellata, non consente di ri-orientare profondamente le nostre economie» (cfr. nota redazionale 1).

La **politica agricola comune** deve ridare vitalità alle nostre campagne. Con due obiettivi: proteggere di fronte alla volatilità dei mercati mondiali che può mettere in pericolo la sovranità alimentare europea; favorire la grande transizione agricola, dando più flessibilità a livello nazionale e regionale per organizzare la vita dei territori e delle filiere. Per questo «occorre creare una **forza europea d'indagine e di lotta contro le frodi alimentari** e sostengo dunque l'iniziativa del Presidente JUNCKER di porre fine al doppio standard alimentare». (cfr. nota redazionale 2).



Su molte tematiche Macron sottolinea la comunanza di vedute con Juncker

#### 5 - Il digitale

Questa sfida rappresenta una profonda trasformazione delle nostre economie, delle nostre società, del nostro immaginario. L'Europa è questo equilibrio permanente tra libertà, solidarietà e sicurezza: questo è in gioco nella rivoluzione digitale. L'Europa deve assumere la guida di questa rivoluzione e dobbiamo fare il possibile per avere dei «campioni» del digitale, attirando talenti scientifici e imprenditoriali.

Perciò «creiamo nei prossimi due anni un' **Agenzia europea per l'innovazione d'avanguardia**, come hanno fatto gli USA con DARPA all'epoca della conquista spaziale<sup>3</sup>». Finanziamo la ricerca in settori nuovi come l'intelligenza artificiale, l'Europa potrebbe guidare anziché seguire. **Creiamo dei campioni europei** anziché piangere sul fatto che questi oggi sono americani e domani cinesi. La proposta della Commissione di un unico mercato digitale è un'opportunità che dobbiamo cogliere, che consente di difendere le norme a protezione delle libertà individuali.

# DISCORSO DI MACRON ALLA SORBONA 5

Questo discorso ci porta al problema della tassazione sul web. «Credo profondamente in un mondo aperto, ma esso è valido solo se la concorrenza è leale! E non possiamo accettare che le società europee siano tassate e quelle internazionali no, che le società del digitale non paghino alcuna tassa e competano con quelle dell'economia tradizionale che invece le pagano!» Stiamo spingendo, assieme ai nostri partner europei, per «**tassare il valore creato là dove viene prodotto**».

## 6 – L'industria e la moneta

«La sovranità è anche il potere economico industriale e monetario. È anche il perseguimento di una politica spaziale ambiziosa e il consolidamento di un'industria europea competitiva su scala globale. **Ma un potere economico sostenibile può essere costruito solo intorno alla stessa moneta, ecco perché sono profondamente orgoglioso dell'area dell'euro, non mi vergogno.**»

«Sento domande e preoccupazioni su questo argomento e voglio essere chiaro: il problema fondamentale non è un meccanismo che risolve magicamente tutti i problemi. Se esistesse lo avremmo già fatto. Non è quello di mettere in comune i nostri debiti del passato, non è quello di regolare i problemi di finanza pubblica di uno Stato o dell'altro. **La sfida è quella del tasso di disoccupazione che colpisce ancora un giovane su cinque della zona euro. Perché non ci ascolteranno un solo secondo se le nostre ambizioni europee non saranno indirizzate a risolvere i nostri problemi interni. Stiamo riformando, stiamo trasformando il nostro paese, ma lo facciamo anche con un'ambizione europea.**»

È dunque di una strategia economica e politica che abbiamo bisogno, la sfida, che è nel cuore della zona euro, è come possiamo fare di questa zona un potere economico concorrente della Cina e degli Stati Uniti. Se vogliamo ridurre le divergenze e sviluppare i nostri beni comuni, noi dobbiamo finanziarli. **Le tasse europee nel campo digitale o ambientale potranno costituire una vera risorsa europea.** Inoltre dobbiamo assegnare a questo bilancio almeno una parte dell'**imposta sulle società**.

Abbiamo bisogno di convergenza e stabilità attraverso riforme nazionali, ma anche attraverso il coordinamento delle nostre politiche economiche e di un bilancio comune, che può esserci solo con un forte governo politico rappresentato da un **ministro comune** e da un **controllo parlamentare esigente a livello europeo**. «Soltanto la zona euro con una moneta internazionale forte può fornire all'Europa il quadro di una potenza economica mondiale».

«Infine, prendiamo il problema nel giusto senso: se l'euro è destinato a diventare la valuta di tutti gli Stati membri dell'Unione, una volta che soddisfano i criteri, costruiamo senza indugio una zona euro forte, efficiente e unita; e di questo potere si gioveranno domani tutti coloro che la raggiungeranno».

## BATTAGLIA PER L'UNITÀ

Accanto a queste sei battaglie per la



Henri Bargas. Sisyphus, statua in terra cotta

sovranità, voglio condurre la battaglia per l'unità. Assicurare l'unità senza cercare l'uniformità, questa è la nostra sfida. Per questo abbiamo bisogno di due cementi, quelli della **solidarietà e della cultura**.

### Solidarietà

«Abbiamo lasciato credere che il mercato unico – che è la base dell'Europa – sia la dittatura del mercato. No, il mercato comune, è lo stesso spirito d'Europa, è, come Jacques DELORS ha detto, **“la concorrenza che stimola, la cooperazione che rafforza e la solidarietà che unisce”**. Dobbiamo quindi trovare il sale di questo equilibrio, altrimenti la concorrenza senza regole si trasformerà in una divisione senza ritorno».

**Oggi l'Europa non protegge dal dumping sociale, abbiamo permesso la creazione di un mercato europeo che bypassasse la stessa filosofia dell'unità del nostro mercato del lavoro. Per questo accolgo con favore la proposta di Jean-Claude JUNCKER di creare un'autorità europea di vigilanza per verificare il rispetto delle regole. È una necessità, ma dobbiamo andare oltre e costruire un vero e proprio progetto di convergenza fiscale e sociale.**

Ho due proposte concrete. **La prima è un'imposta sulle società**, armonizzando le basi di questa imposta. Spero quindi che con il prossimo bilancio europeo del 2020 saremo in grado **“di definire una “forchetta” di tassi che impegnino gli Stati membri, il cui rispetto condiziona l'accesso ai fondi europei di coesione**». La Commissione europea ha cominciato a muoversi, grazie all'opera di Margrethe VESTAGER e Pierre MOSCOVICI. Dobbiamo andare oltre, non possiamo avere fondi strutturali che finanzino l'abbassamento delle aliquote fiscali delle società. Sarebbe un'Europa che cammina al contrario, che disunisce.

**La seconda proposta è giungere ad una vera convergenza sociale**, avvicinando progressivamente i nostri modelli. La protezione sociale è stata vista finora in opposizione alla competitività internazionale, come è successo con Brexit o in America. In Europa dobbiamo dimostrare che invece possono

stare assieme, ricostruendo la **grammatica di un modello sociale rinnovato**, non quello del XX secolo. L'Europa è la giusta dimensione per creare delle regole di convergenza. «Dobbiamo **definire un salario minimo** adattato alla realtà economica di ciascun Paese, ma che rientri progressivamente in una logica di convergenza». Ad esempio, i nostri livelli di contributi sociali oggi sono troppo disparati **“ed allora propongo che il livello più elevato di contributi sia pagato a beneficio del paese d'origine. E che questi soldi alimentino un fondo di solidarietà di cui beneficranno i paesi meno ricchi. Questa è la solidarietà che unisce: un'Europa giusta, protettiva e ambiziosa”**.

### Cultura

Non dobbiamo lamentarci del multilinguismo che c'è in Europa, anzi questo è un patrimonio. Ogni studente dovrà parlare almeno due lingue entro il 2024 e la metà di una classe d'età deve trascorrere, prima dell'età di 25 anni, almeno sei mesi in un altro paese europeo. «**Propongo la creazione di almeno 24 università europee** (ricerca d'eccellenza) in forma di rete su diversi paesi», con un percorso in cui ciascun studente studierà all'estero e seguirà i corsi in almeno due lingue, con autentici semestri e diplomi europei.

«L'Europa del multilinguismo è un'opportunità senza precedenti. Questa sofisticazione europea è la capacità di pensare i frammenti dell'Europa senza i quali l'Europa non è mai del tutto se stessa. Ed è proprio questo che consente che, ovunque, quando un europeo viaggia, egli è un po' più che un Francese, che un Greco, che un Tedesco o un Olandese. È un Europeo perché dentro di lui c'è già quella parte dell'universale che l'Europa e il suo multilinguismo racchiudono».

Queste lingue costituiscono **“l'intraducibile” dell'Europa**. «Quando si usa la parola **“debito”**, questa non ha lo stesso significato e le stesse implicazioni in Francia e Germania! [...]. I nostri dibattiti politici sono più complicati che nel resto del mondo [...] **il Sisifo europeo ha sempre il suo intraducibile da rotolare. Ma questo intraducibile è**

la nostra opportunità! È la parte del mistero che c'è in ciascuno di noi». Perché pur non parlando la stessa lingua, riusciamo a lavorare assieme. «E allora rivendico questa parte d'intraducibile, di irrimediabile differenza» perché alla fin fine è proprio «questa circolazione delle idee e degli uomini che ci ha sempre uniti, più che il rigore delle regole o delle frontiere».

## BATTAGLIA PER LA DEMOCRAZIA

L'essenza del progetto europeo è la democrazia, che è inseparabile dalla sovranità e dall'unità. Chi crede di poter scegliere la sovranità senza la democrazia si sbaglia! Chi pensa solo a dei "gadget" democratici senza un progetto di sovranità e unità si sbaglia ugualmente! Questo trittico è indissolubile.

«**Ma, vi dico con grande forza che, questo pomeriggio, abbiamo voltato pagina nella forma della costruzione europea. I padri fondatori hanno costruito l'Europa lontano dai popoli, perché erano un'avanguardia illuminata, perché potevano farlo e poi dimostravano che funzionava. Forse hanno goduto di una fiducia di cui governanti non godono più, è così. Ma erano altri tempi.**»

Quella pagina si è infranta sul **“NO”** nel referendum francese e olandese (alla Costituzione europea, ndr). E da allora tutti hanno paura di fare delle proposte perché temono l'**indicibile**, come un incubo. «**L'indicibile tedesco è l'unione dei trasferimenti, l'indicibile francese è il cambiamento dei trattati.** Se vogliamo che l'Europa si realizzi, non dobbiamo avere più paura dei popoli. Semplicemente, non dobbiamo più fare l'Europa di nascosto. Ma non dobbiamo cadere nella trappola dei populisti che dicono “facciamo la domanda direttamente in modo semplice: sì o no?”. La risposta è nota, è sempre “no”, qualunque sia la domanda. Dobbiamo invece rifondare il progetto europeo, con e a mezzo del popolo, con una domanda democratica molto più forte di una semplice questione binaria. Perciò se vogliamo avanzare nuovamente, dobbiamo passare per delle **convenzioni democratiche** che saranno parte integrante della rifondazione europea».

**Il prossimo anno organizziamo per sei mesi un grande dibattito attorno alle stesse domande, per identificare le priorità, le preoccupazioni, le idee che alimenteranno la nostra tabella di marcia per l'Europa di domani**, per dare un contenuto e assicurare una grande partecipazione alle elezioni europee del 2019. E così vediamo chi è a favore e chi è contro.

«**È per costruire questo spazio democratico incompiuto che difendo, per il 2019, le liste transnazionali che consentiranno ai cittadini europei di votare per un progetto coerente e comune. E allora dico ai grandi partiti europei che hanno voluto lo Spitzekandidat<sup>4</sup> “Andate avanti fino in fondo al vostro ragionamento! Non abbiate paura! Non fate calcoli per i vostri interessi di ieri! Puntate su vere elezioni europee! Avanti!”** Ed allora vedrete ciò che è accaduto in Francia lo scorso Mag-

# 6 DISCORSO DI MACRON ALLA SORBONA

gio: ciò che vi tiene assieme, in questi partiti comuni, non esisterà più, il vostro rapporto con l'Europa non sarà più lo stesso, voi non crederete più nelle stesse cose.

**Io non lascerò a questi grandi partiti europei il monopolio del dibattito sull'Europa e le elezioni europee! Perché i cittadini devono rifondarla, dalla base, dal basso, con la verità. E spero che nelle elezioni successive (2024, ndr) il vero passo avanti possa essere che la metà del Parlamento europeo venga eletto in queste liste transnazionali. Perché se vogliamo un'Europa sovrana, con una politica commerciale trasparente, con il bilancio di cui ha bisogno l'eurozona, allora questo Parlamento degli europei deve essere il crogiolo del nostro progetto comune».**

I nostri deputati devono agire per trasformare l'Europa. Questo è il momento buono. Dev'essere costruito con le elezioni europee del 2019 e il mandato fino al 2024 sarà quello della trasformazione europea.

## L'EUROPA DEL 2024: LE ISTITUZIONI, LE VELOCITÀ, L'AVANGUARDIA, IL METODO

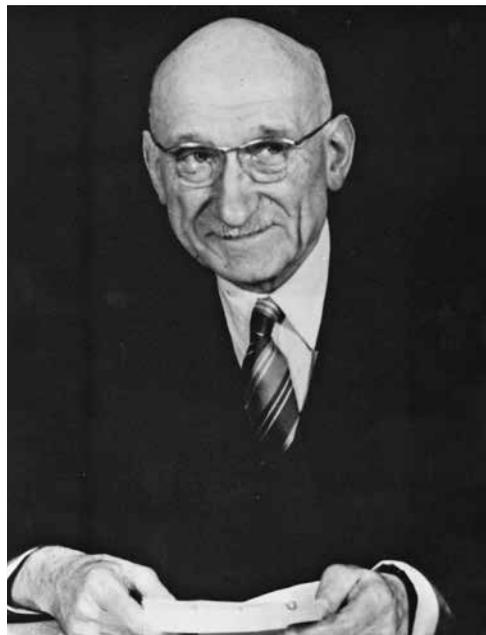
Come sarà l'Europa del 2024? A mio avviso si raccoglierà attorno a due pilastri. **Il primo è quello dei valori della democrazia e dello stato di diritto, che non sono negoziabili.** Su questo non può esserci un'Europa a due velocità oppure "à la carte". "Al riguardo apprezzo molto il lavoro della Commissione, in particolar modo di Frans TIMMERMANS. **Il secondo pilastro è il mercato unico che rimane la migliore garanzia del nostro potere, della nostra prosperità e della nostra attrattività.** Il lavoro di semplificazione avviato dalla presente Commissione negli ultimi tre anni deve essere continuato e ampliato.

Il mercato unico deve diventare uno spazio di convergenza più che di concorrenza. Sul piano esterno abbiamo bisogno di trasparenza nei negoziati commerciali, che devono tener conto della questione ambientale ed essere basati sul principio di reciprocità. «Per questo propongo di creare un **procuratore commerciale europeo** per verificare il rispetto delle regole da parte dei nostri concorrenti e di sanzionare subito le azioni sleali.»

«Ma per funzionare meglio, l'Unione europea non può sfuggire alla questione delle sue istituzioni. Non possiamo continuare con una Commissione di quasi 30 membri, come se ciascuno dovesse occuparsi degli interessi del proprio paese. Questo non è né il significato né lo spirito del progetto europeo. Una Commissione di 15 membri dovrà essere il nostro orizzonte: e per cominciare, che i grandi paesi fondatori rinunciano ai loro commissari!»

Questa Unione del mercato e del diritto ha la vocazione ad allargarsi, perché le nostre frontiere non sono completate. «**Dovrà aprire ai paesi dei Balcani, una volta che siano pienamente rispettati l'acquis comunitario e le esigenze democratiche.** Questa è una condizione perché evitino di rivolgersi alla Russia o alla Turchia o verso potenze autoritarie».

L'Europa è già a più velocità, non ab-



Lo spirito della "dichiarazione Schuman" è stato evocato nel discorso di Macron

biamo paura di dirlo e di volerlo! Nessun Paese è escluso da questa dinamica, ma nessuno deve poter bloccare chi vuole avanzare più velocemente, come hanno detto anni fa Mario Monti e Sylvie Goulard.

«C'è stato il tempo in cui la Francia pretendeva di decidere per l'Europa, non è quello che voglio fare. **Ma il tempo in cui la Francia propone di avanzare con l'Europa e con tutti gli europei che lo desiderano, bene quel tempo è tornato** e penso in questo momento a Robert SCHUMAN il 9 maggio 1950 a Parigi, che osò proporre di costruire l'Europa. Penso alle sue parole che ti colpiscono, quando dice: **"L'Europa non è stata fatta e abbiamo avuto la guerra".** Ed allora, oggi, prendo la responsabilità di proporre, di andare oltre, di osare».

E propongo, in primo luogo alla Germania un nuovo partenariato. Perché non cominciamo con un'Agenzia per l'innovazione, non lanciamo un programma comune per l'intelligenza artificiale che farebbe dell'Europa il motore della crescita mondiale? Perché non applichiamo di qui al 2024 le stesse regole alle nostre imprese? Rifacciamo un Trattato dell'Eliseo il 22 gennaio, condividendo questa ambizione con l'Italia, Spagna, Portogallo, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e altri partner che lo vorranno.

«E allora propongo a tutti quelli che aderiscono a questa volontà di un'Europa sovrana, unita e differenziata, democratica, e che aderiscono all'avvio delle Convenzioni, di lanciare nelle prossime settimane un **gruppo della rifondazione europea. Raccoglierà i rappresentanti di ciascuno Stato membro volontario e assocerà le istituzioni europee**». Da qui all'estate del 2018 proporrò le misure per attuare le sei chiavi di sovranità che si nutriranno dei dibattiti che verranno dalle convenzioni democratiche.

Come vedete, non ho ancora parlato dei mezzi per attuare gli obiettivi. «L'ossessione dell'Europa è stata quella di parlare di trattati,

## SINTESI DEGLI OBIETTIVI

### COMMERCIO INTERNAZIONALE

- Maggiore trasparenza nei negoziati e reciprocità per i negoziati commerciali - standard sociali e ambientali
- Un procuratore commerciale europeo per difendere i nostri interessi strategici

### CLIMA / SVILUPPO SOSTENIBILE

- Programma per industria auto pulita - Un prezzo minimo per il carbonio e tassa UE alla frontiera
- Reti infrastrutturali per l'Unione energetica
- Riforma della Politica Agricola Comune

### DIGITALE, INNOVAZIONE, INDUSTRIA

- Promozione del modello UE: innovazione con regole/sicurezza - Attrarre scienziati e imprenditori esteri
- Entro 2 anni: Agenzia per innovazione, finanziare ricerca comune su intelligenza artificiale
- Definire norme nel digitale per garantire uguaglianza e fiducia, tassare le webcompanies, regolare le maggiori piattaforme e proteggere il copyright

### SICUREZZA / GIUSTIZIA

- Un Pubblico Ministero e Accademia di intelligence europei per combattere terrorismo, crimine organizzato e propaganda Internet

### MIGRAZIONI / AFRICA

- Armonizzare le procedure e creare un Ufficio europeo per l'asilo politico
- Polizia europea di frontiera, database interconnessi e documenti di identificazione biometrici
- Fondo europeo per integrazione e formazione dei rifugiati - Partnership con Africa e tassa sulle transazioni finanziarie

### DIFESA

- Implementazione della PESCO, del Fondo europeo per la

difesa e di una forza militare europea operativa dall'inizio del prossimo decennio

- Scambio di personale militare tra diversi Paesi
- Con orizzonte 2020-2025 un bilancio e una difesa comune
- Una Protezione civile europea

### MERCATO - EUROPA SOCIALE - FISCO

- Lotta contro il doppio standard alimentare, le frodi e la sicurezza alimentare
- Ispettorato EU per regole sulla mobilità del Lavoro
- Convergenza sui contributi sociali e sul salario minimo per ciascun Paese
- Armonizzazione delle tasse sulle società e creazione di una griglia di tassi per tutti gli Stati, condizione per accedere ai Fondi sociali di coesione
- Stessa legislazione societaria per attività commerciali e diritto fallimentare

### EURO

- È per l'intera Unione. Rafforzare l'eurozona con un bilancio finanziato da tasse europee (dal digitale, ambiente e imprese)
- Affidare la politica economica ad un Ministro comune, responsabile di fronte al Parlamento europeo

### DEMOCRAZIA EUROPEA

- Proseguire con gli Spitzenkandidaten
- Sostegno a liste transnazionali per il 2019 mentre per il 2024 metà Parlamento dovrebbe essere eletto su queste liste
- Convenzioni democratiche nel 2018 in tutta Europa
- Ridurre i Commissari a 15 membri
- Il cambiamento dei Trattati non è un fine in sé, ma solo se necessario
- Rafforzare il livello regionale se necessario.

di bilancio, di capacità, di meccanismi piuttosto che di parlare di un progetto. Questo metodo non consente di avanzare più. **Cambiare un trattato non è un fine in sé, è uno strumento al servizio di un'ambizione.** Il gruppo per la rifondazione europea individuerà i necessari cambiamenti senza tabù. **A seconda del caso, saranno necessari una cooperazione rafforzata, un accordo ad hoc, una nuova legislazione e, se il progetto lo richiede, una modifica del trattato. Sono pronto.**»

Ed allora, di fronte all'oscurantismo di coloro che vorrebbero tornare indietro, **noi dobbiamo risvegliare le coscienze dei cittadini, ponendo semplicemente la questione dell'avvenire che vogliamo e del coraggio per costruirlo.** Non abbiamo altra scelta, non abbiamo più le condizioni di favore della generazione che ci ha preceduto e se lasciamo lo spazio a coloro che detestano l'Europa, nel giro di pochi anni torneranno. Li abbiamo già visti vincere, qui!

«Allora ci deve muovere un'ambizione, ora! Ora, perché il tempo è venuto, quello di un risveglio e di un moto di noi cittadini, per la responsabilità che abbiamo verso la nostra gioventù europea.

Allora dico a tutti i leader europei, qualunque siano le nostre difficoltà per cambiare, che abbiamo solo una responsabilità, quella cui ci obbliga la gioventù nostra e delle generazioni future, quella di conquistarci la loro gratitudine. Altrimenti ci meriteremo il loro disprezzo. Io ho scelto. Vi ringrazio.»

## Note

<sup>1</sup> Il sistema di scambio delle emissioni è stato costruito affidando al mercato il compito di stabilire il costo della CO<sub>2</sub>, che è crollato fino a 5-6 euro/ton. Per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, entro il 2020 bisognerebbe alzare il prezzo oltre i 40 dollari la tonnellata, mentre dal 2030 servirebbe un ulteriore balzo per portarla tra i 50 e i 100 dollari. Per approfondimenti cfr. <http://www.rinnovabili.it/green-economy/giusto-prezzo-del-carbonio-333/>

<sup>2</sup> «In un'Unione di uguali, non possono esserci consumatori di seconda classe. Non accetto che in alcune parti d'Europa, specialmente in quella orientale e centrale, alle persone siano venduti alimenti di minor qualità, rispetto ad altri paesi, nonostante la confezione e il marchio siano gli stessi. Gli slovacchi meritano tanto pesce, nei loro bastoncini di pesce, come tutti gli altri. Gli ungheresi meritano tanta carne nei loro piatti pronti e i cechi tanto cacao nel loro cioccolato, come tutti gli altri» - J. C. JUNCKER, Discorso sullo Stato dell'Unione, 13.9.2017

<sup>3</sup> Agenzia governativa del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti incaricata dello sviluppo di nuove tecnologie per uso militare.

<sup>4</sup> Nelle elezioni europee del 2014, per la prima volta, le principali famiglie politiche europee indicarono preventivamente un proprio candidato per la guida della Commissione europea (spitzekandidate).

Ufficio del Dibattito, Firenze 14-15 ottobre 2017

# Riflessione critica sul ruolo del MFE

L'incontro nazionale dell'Ufficio del Dibattito si è tenuto a Firenze il 14 e 15 ottobre 2017, per una **Riflessione critica sul ruolo del MFE**, come richiesto dal Congresso di Latina ed ha visto la partecipazione di circa 80 militanti provenienti da diverse regioni e sezioni.

La sessione del sabato mattina è stata presieduta, introdotta e conclusa da **Stefano Castagnoli** (Firenze) che, con i federalisti toscani, ha assicurato l'eccellente organizzazione dell'incontro.

Le relazioni e gli interventi hanno portato sulla *La centralità della sezione* con **Giorgio Anselmi** (Verona); *Un nuovo modo di fare politica: quali sfide per MFE e GFE* di **Antonio Argenziano** (Roma); *La lotta per la Federazione Europea come garanzia del cosmopolitismo intellettuale*, di **Mario Leone** (Latina).



Un momento dei lavori dell'Ufficio del Dibattito a Firenze

visto i contributi di **Sergio Pistone**, **Franco Spoltore**, **Andrea Raimondi**, **Giulia Querini**, **Eleonora Vasquez**, **Giulia del Vecchio** e **Antonio Argenziano**.

Le emergenze teoriche del Movimento di **Raimondo Cagiano** (Pescara) sono state presentate la mattina successiva, prima dei lavori dedicati alle attività dell'Ufficio del Dibattito. Mentre sono state illustrate le relazioni di **Elias Carlo Salvato** (Novara) *Raccontare il federalismo: la narrazione al servizio dell'azione* e *La questione del federalismo interno* di Sergio Pistone (Torino).

La discussione che ne è seguita ha raccolto i contributi di **Jacopo Provera**, **Pierangelo Cangelosi**, **Jacopo di Cocco**, **Francesco Gui** e **Paolo Ponzano**.

L'ultima sessione della domenica mattina è stata riservata ad una **Riunione aperta dell'Ufficio del Dibattito**. Ha presieduto ed introdotto i lavori **Raimondo Cagiano** (Coordinatore dell'Ufficio del Dibattito) cui hanno fatto seguito gli interventi di **Roberto Castaldi** *Rinnovare l'organizzazione per meglio condurre la battaglia federalista* e di **Nicola Vallinoto** (Genova) sulle *Proposte per rappresentare una narrazione alternativa al nazionalismo*; di **Antonio Longo** (Gallarate) su *L'Unità Europea come strumento di formazione politico-culturale* e di **Giulio Saputo** (Firenze) su *Le fonti e gli archivi per lo studio del federalismo*.

Una ricca serie di contributi al dibattito ha visto la partecipazione di **Anna Costa**, **Jacopo di Cocco**, **Giorgio Anselmi**, **Stefano Castagnoli**, **Sergio Pistone**, **Francesco Franco**, **Michelangelo Roncella**, **Giulia Rossolillo**, **Luisa Trumellini** **Michele Zanetti** e **Antonio Argenziano**.

Molte delle relazioni presentate all'incontro sono ora disponibili sul sito del MFE.

Ha concluso l'incontro nazionale una riunione ristretta dell'Ufficio del Dibattito che porterà le sue conclusioni al prossimo Comitato Centrale del MFE.

Raimondo Cagiano



IL FEDERALISTA - THE FEDERALIST  
a political review

16 Novembre 2017 - Aula Foscolo - Università degli Studi di Pavia

## IL FEDERALISMO EUROPEO E LA POLITICA NEL XXI SECOLO: L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI MARIO ALBERTINI

9,00 Apertura dei lavori

**FABIO RUGGE**

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Pavia

**GIORGIO ANSELMI**

Presidente dell'Istituto Spinelli

I sessione

Presiede: **GIULIA ROSSOLILLO**

Università degli studi di Pavia



9,30 Albertini e la fondazione teorica del federalismo  
**SERGIO PISTONE**, Università di Torino

10,00 Albertini e la demistificazione dello Stato nazionale e dell'idea di nazione  
**FRANCESCO BATTEGAZZORRE**, Università di Pavia

10,30 Albertini scienziato della politica: le lezioni sul materialismo storico, la filosofia della storia di Kant e la ragion di Stato  
**LUISA TRUMELLINI**, Fondazione Mario e Valeria Albertini

Il sessione

Presiede: **ELIO CANNILLO**

Fondazione Mario e Valeria Albertini

11,00 Mario Albertini: l'azione militante  
**GIOVANNI VIGO**, Università di Pavia

11,30 Albertini: la strategia della lotta per l'Europa e il ruolo dell'organizzazione federalista  
**GIULIA ROSSOLILLO**, Università di Pavia

12,00 Il futuro dell'Unione europea  
**SERGIO FABBRINI**, Università LUISS Guido Carli

Il dibattito che ne è seguito ha toccato principalmente i temi del ricambio generazionale, della comunicazione, dell'egemonia culturale e del social network, dell'auto-finanziamento e ha visto la partecipazione di **Roberto Castaldi**, **Andrea Quintavalle**, **Andrea Raimondi**, **Salvatore Aloisio**, **Paolo Acunzo**, **Giulia Del Vecchio**, **Eleonora Vasquez** e **Giulia Rossolillo**.

La successiva sessione ha trattato della *Autonomia politica, culturale e finanziaria del MFE: significato e attualità* con **Luisa Trumellini** (Pavia); sul *Perché l'MFE. Il ruolo dei federalisti rispetto a partiti ed associazioni* con **Jacopo Provera** (Milano) e della *L'intelligenza dell'Europa per la pace, la democrazia ed il progresso: il ruolo del MFE* con **Jacopo di Cocco** (Bologna).

Il dibattito ha richiamato ancora i temi del ruolo della sezione, della comunicazione in una società globale ma anche molecolare e del post-lavoro, del rapporto con gruppi di lavoro a livello europeo, con gli interventi di **Stefano Castagnoli**, **Matteo Gori**, **Anna Costa**, **Stefano Spoltore**, **Claudio Filippi**, **Paolo Lorenzetti**, **Simone Cuozzo**, **Daniele Marconi** e **Salvatore Aloisio**.

La sessione del sabato pomeriggio è stata presieduta, introdotta e conclusa da **Paolo Ponzano** (Roma) ed ha trattato di *M come Movimento* con **Luca Zanetta** (Novara); de *Il federalismo come risposta alla crisi della civiltà* con **Giulio Saputo** (Firenze); e degli *Stati Uniti d'Europa nella storia del pensiero politico europeo* con **Francesco Gui** (Roma).

Il dibattito ha toccato i temi della natura della lotta per la federazione europea, della leadership occasionale e della comunicazione in una fase 'rivoluzionaria', come pure quelli attorno ai concetti di determinismo e filosofia della storia ed ha

### Abbonamento a L'Unità Europea



Giornale del Movimento Federalista Europeo

6 numeri l'anno

informazioni, analisi, riflessioni sulla lotta per la Federazione europea

Direttamente a casa tua:

- se sei già iscritto a MFE/GFE
- oppure se ti abboni (€ 18 l'anno)
- Versamenti su **c.c.p. 10725273**
- Intestato a **EDIF**
- Informazioni: [g.bonato95@libero.it](mailto:g.bonato95@libero.it)

8 **CRISI ITALIANA****Le radici italiane della crisi italiana**

Quando Guido Carli morì, il 23 aprile 1993, il giorno dopo il Corriere della sera scrisse che «nel triennio 1989-'91, anni difficilissimi per la finanza pubblica, Guido Carli riuscì a difendere la lira armato quasi solo della sua credibilità». Nelle relazioni internazionali la credibilità è patrimonio inestimabile.

Pochi anni dopo toccò a un altro Ministro del Tesoro, anche lui ex Governatore della Banca d'Italia, investire la propria credibilità personale nel difficile compito di riammettere la lira nel Sistema Monetario Europeo dopo la svalutazione del 1992. Il 24 novembre 1996 Carlo Azeglio Ciampi superò la difficile prova nella diffidenza degli altri ministri europei. La richiesta italiana di un cambio a 1.000 lire contro il marco tedesco si scontrava con la fermezza tedesca che non voleva valori superiori a 950. Dopo oltre otto ore di negoziazione la lira fu riammessa nello SME a un cambio di 990 contro il marco tedesco. Un vero successo per la delegazione italiana e per Ciampi che la guidava.

«Ciampi ha fatto il capolavoro della sua vita» scrisse il *Financial Times* «se qualche altro ministro europeo avesse tentato di fare la stessa cosa, sarebbe stato buttato dalla finestra».

Il valore della credibilità nella gestione delle pubbliche finanze traspare in molte delle pagine dedicate all'Italia nel terzo volume della Collana Centro Studi Economia Reale diretta da Mario Baldassarri. «Le radici europee della crisi europea, le radici italiane della crisi italiana» è un volume importante, le oltre 470 pagine forniscono utili interpretazioni e analisi tutte saldamente fondate su un vaglio rigoroso dei dati, anche questi forniti con dovizia di grafici e tabelle. Il volume è diviso in due grandi parti, l'una dedicata alle «Radici europee della crisi europea», l'altra alle «Radici italiane della crisi italiana», quest'ultima suddivisa in una parte di analisi e una di previsioni.

Il titolo del primo capitolo della sezione dedicata all'analisi della situazione italiana è di per sé sintesi dell'intero ragionamento: «Dieci anni, cinque governi, diciannove DEF, stessi numeri, stesse manipolazioni mediatiche».

L'analisi riguarda le performance economiche di dieci anni di gestione della finanza pubblica e lo

scrutinio è stato condotto su diciannove documenti ufficiali di cinque governi diversi per maggioranze parlamentari, dal Dpef del 7 luglio 2006 del governo Prodi/Padoa Schioppa alla nota di aggiornamento Def del 27 settembre 2016 del governo Renzi/Padoan.

La cruda lettura dei dati strappa quella sorta di «velo di Maya» della narrazione politica italiana. L'analisi mostra che benché cambino le retoriche e gli stili narrativi dei governi e delle maggioranze parlamentari, i numeri sono sempre i medesimi o comunque non cambiano in modo rilevante. «E poiché i numeri parlano da soli» scrive caustico Mario Baldassarri «chi scrive il Def? E chi lo firma, lo legge? E chi lo scrive, lo rilegge?».

A dispetto delle conferenze stampa, delle dichiarazioni, degli annunci che si moltiplicano su televisioni, stampa, nuovi network social, e che costituiscono il rituale controcanto a ogni legge di bilancio, gli obiettivi annunciati «tutti condivisibili, di assoluto buon senso, sacrosanti», non vengono mai realizzati. E il motivo «non è così arcano» alla fin fine. In sintesi, scopriamo che:

- 1) «le previsioni di crescita sono sempre state sopravvalutate [...] l'andamento del PIL è stato sempre sopravvalutato»;
- 2) la spesa pubblica è sempre in aumento, più che compensando i risparmi derivati dai bassi tassi di interesse sul servizio al debito, i tagli sono solo annunciati e in ogni caso relativi alla spesa tendenziale futura;
- 3) nonostante la dichiarata volontà di tutti i governi di ridurre la pressione fiscale, questa è passata da 43,1% nel 2009 a 43,5% tra il 2012 e il 2014. «Nel 2016 dovremmo scendere a 42,6% e nei prossimi anni rimanere attorno a 42,7%»;
- 4) il deficit «è sempre stato programmato da tutti i governi in riduzione per gli anni futuri, ma documento dopo documento è sempre stato rivisto al rialzo»;
- 5) il debito è aumentato di 408 miliardi «passando dai 1.764 miliardi del 2009 ai 2.172 miliardi del 2015, nei prossimi anni continuerà ad aumentare arrivando a poco sotto i 2.300 miliardi del 2018-2019». A dispetto delle dichiarazioni programmatiche di tutti i governi, il rapporto debito/

CENTRO STUDI ECONOMIA REALE

**LE RADICI EUROPEE DELLA CRISI EUROPEA, LE RADICI ITALIANE DELLA CRISI ITALIANA**

SCELTE SBAGLIATE IN EUROPA, SCELTE MANCATE IN ITALIA  
(REDDITE QUAE SUNT EUROPAE EUROPAE ET QUAE SUNT ITALIAE ITALIAE)

a cura di  
**MARIO BALDASSARRI**

con i contributi di:

Ferdinando Adornato, Nicola Antonetti, Michele Bagella, Mario Baldassarri, Emma Bonino, Pierluigi Ciocca, Bruno Costi, Giuseppe De Rita, Lamberto Dini, Sergio Divina, Stefano Fassina, Eugenio Fatigante, Massimo Giannini, Giancarlo Giorgetti, Paolo Guerrieri, Giorgio La Malfa, Fulco Lanchester, Stefano Lepri, Mario Mauro, Marcello Messori, Enzo Moavero Milanesi, Giancarlo Morcaldo, Gianfranco Pasquino, Antonio Pedone, Dino Pesole, Gustavo Piga, Emilio Rossi, Nicola Rossi, Raffaele Squitieri, Danilo Taino, Vincenzo Visco

Rubbettino

ECONOMIA REALE

PIL è sempre aumentato, «nel 2009 eravamo a 116,1% e siamo saliti a 132,3% nel 2015».

Alcune di queste evidenze difficilmente costituiscono motivo di sorpresa per coloro che seguono, con salutare disincanto, le vicende della cosa pubblica italiana, dove qualsiasi serio tentativo di controllo della spesa si scontra con incrostazioni, ipertrofie, interessi corporativi, prassi opache e 'condizionamenti ambientali' vecchi di decenni. L'esito del salvataggio delle banche venete costituisce un buon esempio del perché sia preferibile dotarsi di occhi disincantati. Il salvataggio è stato frutto di una complessa negoziazione tra governo italiano e Commissione Europea dalla quale nessuno voleva uscire con l'immagine ferita. E infatti il compromesso raggiunto ha comportato per entrambi un «basso costo politico», il governo italiano ha avuto ragione nella difesa del risparmio tradito,

delle molte famiglie che si ritrovano nel dossier titoli azioni o obbligazioni subordinate delle banche fallite. Anche la Commissione ha potuto vantare un successo politico, la «bad bank» che prende i crediti in sofferenza ed esce dal mercato, esce di fatto anche dal perimetro dei controlli (vedi *L'Unità Europea* nr. 4/2017, l'articolo di Daniel Gros a pag. 19). Ma su questo esito, comunque oneroso per le casse dello stato, non si è alzato, o quasi, un sopracciglio.

La seconda parte dell'analisi, quella previsiva, mette l'accento su due aspetti principali, gli effetti della Brexit sulle performance economiche del nostro paese e sull'equità distributiva del reddito, con particolare attenzione alla iniquità intergenerazionale. «Fuori dalla crisi, quando?» è il titolo di uno degli ultimi paragrafi. È difficile fare previsioni, soprattutto sul futuro», diceva Niels Bohr.

Se non sul «quando», i fede-

ralisti hanno le carte in regola per dire qualcosa sul «come». Da tempo sollecitiamo le istituzioni (e le forze politiche) italiane per una maggiore assunzione di responsabilità «per il risanamento finanziario e per le riforme che sono indispensabili per ridare slancio al sistema-paese» come recita l'Appello per l'Europa federale – Le responsabilità dell'Italia pubblicato proprio in questo numero del giornale, invitando innanzitutto a dismettere i toni antagonisti a favore di atteggiamenti più costruttivi verso il progetto europeo.

Utilizzare il controllo della spesa e la disciplina di bilancio nel senso raccomandato da Baldassarri, cioè non come mera attenzione ai saldi contabili, ma come strumento di sviluppo potrebbe essere già un primo efficace passo verso la conquista di ancor maggiore credibilità, quell'intangibile eppure cruciale patrimonio che ha consentito al nostro Paese di uscire bene anche dai momenti più cupi.

È davvero opportuno investire in capitale di credibilità e fiducia, indispensabile carburante per far ripartire il motore del progetto europeo. La trazione franco-tedesca è condizione necessaria ma non sufficiente, l'Italia non può, non deve, rinunciare alla sua storia di paese fondatore dell'Europa unita. Ponendo l'attenzione solo agli equilibri finanziari e non agli investimenti pubblici, si rischia di trascurare le conseguenze di medio termine, «Una miscela di politica economica di questo tipo» scrive Baldassarri «non può che produrre freno alla crescita economica e aumento della disoccupazione», dando origine a un circolo vizioso di minori entrate fiscali che a loro volta aggravano i saldi di bilancio. Non è il momento per restare indietro, l'Italia non può rischiare che Francia e Germania non aspettino. **Le due grandi voci da aggredire sono gli sprechi della spesa pubblica e l'evasione fiscale, frutto anche di storici intrecci tra illegalità economica e corruzione politica. Sono ingenti risorse sottratte all'intera comunità e che farebbero davvero la differenza.**

Un governo che continuasse a perseguire gli obiettivi di bilancio promuovendo più spesa e più tasse a danno degli investimenti, si collocerebbe nel quadrante in basso a destra del piano cartesiano delle Leggi della Stupidità di Carlo Cipolla, il quadrante dello stupido, che con il suo comportamento fa danno agli altri e parimenti fa danno a sé.

Carlo Benetti

# Due circuiti politici per rifondare l'Europa

In un momento nel quale il dibattito sulla riforma dell'Unione europea è in corso e sembra aprirsi la possibilità – anche grazie alle proposte avanzate da Emmanuel Macron nel suo discorso alla Sorbona – di una riforma dei trattati, è importante definire in modo chiaro i limiti degli attuali meccanismi di funzionamento dell'Unione e comprendere verso quale modello una riforma di questa dovrebbe orientarsi. In questo quadro, notevole interesse riveste il libro di Sergio Fabbrini **Sdoppiamento** (Laterza, 2017), nel quale vengono affrontate due questioni cruciali del processo di integrazione europea: da un lato la questione della creazione di un nucleo più integrato di Stati all'interno dell'Unione, dall'altro la questione delle modalità di tale trasformazione e del metodo sul quale il funzionamento del nucleo politico dovrebbe fondarsi.

Fabbrini parte dalla constatazione che l'Unione europea funziona in modo differente nei vari settori. Accanto al mercato unico, che si basa sul cosiddetto metodo comunitario, vi sono infatti settori che costituiscono il nucleo della sovranità statale (politica economica, politica estera e di difesa, immigrazione) che si fondano sul cosiddetto metodo intergovernativo. Mentre il mercato comune ha dato prova di funzionare bene, i settori ora citati – in particolare l'Unione economica e monetaria – costituiscono le aree di competenza nelle quali le crisi degli ultimi anni si sono manifestate, e il metodo sul quale il loro funzionamento è basato (preminenza degli organi di Stati, decisioni all'unanimità, assenza di controllo giurisdizionale) non solo si è rivelato inidoneo a risolverle, bensì le ha accentuate.

Per uscire da tale impasse, è necessario prendere atto del fatto che alcuni Stati membri concepiscono il processo di integrazione come processo puramente economico, mentre altri, cedendo la propria competenza in ambito monetario, hanno di fatto accettato forti limitazioni della propria sovranità: nel futuro assetto dell'Unione dovrebbero dunque convivere un mercato comune e un gruppo di Stati uniti



politicamente. La riflessione di Fabbrini sia sulle modalità attraverso le quali raggiungere questo obiettivo sia sui meccanismi che dovrebbero caratterizzare il funzionamento del nucleo politico è particolarmente rilevante per la riflessione federalista, dal momento che offre una prospettiva originale rispetto a quella sostenuta da molti studiosi. Se l'opinione corrente tende infatti a contrapporre metodo comunitario e metodo intergovernativo e a ritenere che la soluzione alla crisi dell'Unione consista nell'estensione del primo anche ai settori oggi regolati dal secondo, secondo Fabbrini occorre uscire da tale prospettiva ed adottare una strategia della discontinuità, sia per quanto concerne le modalità attraverso le quali passare dall'attuale assetto istituzionale a un'Unione nella quale coesistono un mercato comune e un nucleo politico, sia per quanto riguarda i meccanismi in base ai quali tale nucleo dovrebbe funzionare.

Per quanto concerne il primo aspetto, Fabbrini nota come il passaggio dall'attuale Unione europea alla creazione di due cerchi, costituiti l'uno dagli Stati che fanno parte unicamente del mercato unico e l'altro dagli Stati che decidono di unirsi politicamente (plausibilmente gli Stati dell'eurozona) debba passare necessariamente per una dichiarazione di intenti politici firmata da questi ultimi con la quale essi si impegnano ad avanzare verso un'unione più stretta. Senza tale

dichiarazione – un patto costituzionale tra i paesi dell'eurozona – non possono infatti essere poste le basi per la creazione di due livelli differenti di integrazione.

Quanto al secondo aspetto, rivestono interesse sia la descrizione che viene tracciata dell'attuale funzionamento dell'Unione, sia il tentativo di definire un modello che l'assetto del futuro nucleo politico dovrebbe seguire.

L'attuale assetto istituzionale dell'Unione, per quanto concerne il funzionamento del mercato unico, è caratterizzato secondo Fabbrini da un quadrilatero decisionale: il potere legislativo è esercitato dal Parlamento europeo e dal Consiglio, il potere esecutivo da Consiglio europeo e Commissione. L'esecutivo ha dunque un carattere duale e, nell'ambito di questo, il Consiglio europeo riveste il ruolo di una sorta di capo di Stato collegiale. Quanto al rapporto tra le varie istituzioni, non vi è un reale rapporto di fiducia tra nessuna di esse: se è infatti vero che il Parlamento europeo può votare una mozione di sfiducia nei confronti della Commissione, non va dimenticato che questa non si fonda su valutazioni di carattere politico, bensì su valutazioni di carattere tecnico. Inoltre, la Commissione non ha il potere di sciogliere il Parlamento europeo, né il Parlamento europeo può, ovviamente, obbligare il Consiglio a dimettersi, essendo tale ultimo organo composto di Ministri degli Stati membri.

Al mercato unico si affianca

poi l'Unione economica e monetaria, ambito regolato da meccanismi di carattere intergovernativo, che hanno sostituito la discrezionalità politica con procedure stabilite anticipatamente e che si fondano sostanzialmente su rapporti di forza tra gli Stati membri.

Se tale ultimo settore non può essere preso a modello per la creazione di un nucleo politico dell'Unione, neppure l'assetto istituzionale che caratterizza il mercato comune costituisce, a parere di Fabbrini, un modello adeguato.

Le particolarità dell'Unione europea, organizzazione formata da Stati sovrani consolidati e fondati su tradizioni molto radicate, fa sì infatti che mal si adatti a un futuro assetto di un nucleo politico tra gli Stati dell'eurozona un modello centralizzato ed espressione di un parlamentarismo federale quale il metodo comunitario. Vi è infatti, secondo Fabbrini, una differenza fondamentale tra Stati federali formati attraverso il decentramento di Stati unitari e federazioni create per aggregazione di Stati. Queste ultime – in particolare gli Stati Uniti – combinano elementi federali ed elementi confederali, cosicché anche laddove il centro federale ha competenze esclusive, l'esercizio della sua autorità è sottoposto a vincoli particolari. Come nota Fabbrini, la federazione americana spacchetta la sovranità statale senza cancellarla, e Stati membri e federazione sono entrambi sovrani in ambiti separati.

Al di là della discussione sul concetto di sovranità, uno dei più complessi della teoria politica, ciò che assume rilievo ai fini di una riflessione sul futuro dell'Unione europea è il tentativo operato da Fabbrini di applicare tale modello all'architettura istituzionale di un futuro nucleo federale. Il problema del ruolo degli Stati membri nell'ambito di tale nucleo è infatti cruciale in un contesto, quale quello europeo, nel quale lo Stato nazionale è nato e si è sviluppato. Ora, secondo Fabbrini, per rispondere alla necessità di creare un'entità politica che abbia il potere di rispondere alle sfide odierne ma che al contempo non sia accentrata, né annulli

il potere degli Stati membri, è necessario dar vita a un nucleo nel quale il potere legislativo sia esercitato da un Parlamento bicamerale e il potere esecutivo sia gestito da un Esecutivo bicefalo. In particolare, per quanto concerne l'organo legislativo, esso sarebbe composto da una camera rappresentativa dei cittadini e da una camera rappresentativa degli Stati e dovrebbe essere dotato di un potere di tassazione autonomo e di un proprio budget. Quanto al potere esecutivo, esso sarebbe esercitato da un lato dalla Commissione, dall'altro dal Consiglio europeo, il cui Presidente sarebbe eletto secondo modalità che lo renderebbero più indipendente dai membri di tale organo di quanto non lo sia oggi (i capi di Stato e di Governo dovrebbero selezionare ciascuno due candidati e questi sarebbero sottoposti al voto di elettori presidenziali organizzati in collegi elettorali nazionali). I due rami dell'esecutivo avrebbero così due legittimazioni diverse: la Commissione riceverebbe la sua legittimazione dal Parlamento; il Presidente del Consiglio europeo dai governi nazionali e dagli elettori presidenziali, cioè dai cittadini.

Un modello di tale genere sarebbe in grado secondo Fabbrini di conciliare la necessità che il nucleo federale possa prendere decisioni efficaci e sia dotato delle risorse per agire con l'esigenza che il ruolo degli Stati membri non sia eccessivamente compresso, come avverrebbe invece se la rappresentanza degli Stati fosse garantita unicamente nella Camera alta dell'organo legislativo. Si tratta di un problema che si era posto già in occasione della redazione del Trattato istitutivo di una Comunità politica europea che avrebbe dovuto affiancare il Trattato CED, laddove accanto a un Parlamento bicamerale e a un Consiglio esecutivo (il governo della Comunità) si attribuiva un ruolo anche al Consiglio dei Ministri, organo formato da rappresentanti degli Stati membri. Ed è una questione sulla quale, in vista di una revisione dei trattati, una riflessione è più che opportuna.

## 10 | ECONOMIA

## Cina, Africa, Medio Oriente ed Europa

Nel suo libro *The New Asian Hemisphere*, Kishore Mahbubani, cita una frase attribuita, a margine di un incontro UE – ASEAN, all'inizio del 1990, al Ministro degli Esteri belga, Willy Claes, all'epoca presidente di turno dell'Unione Europea: «[...] con la fine della Guerra Fredda sono rimaste solo due superpotenze nel mondo: gli Stati Uniti e l'Unione Europea». Commenta Mahbubani: «queste due nuove superpotenze avrebbero dominato il mondo e le altre nazioni avrebbero dovuto adattarsi ed adeguarsi ai loro desideri». Nel 2017, più di un quarto di secolo dopo le miopi affermazioni di Claes la realtà della situazione geopolitica mondiale appare del tutto diversa. La Cina è oggi la seconda potenza mondiale con tassi di crescita che sono passati dalle due cifre degli anni ruggenti ad un solido 7% nei più recenti anni di crisi. Ma la Cina, non è solo una superpotenza dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista politico, contrapponendo alla politica nord-americana del presidente Trump (*America First*), la scelta di una Nuova Via della Seta, con investimenti per 900 miliardi di dollari e – soprattutto – con una graduale e sottile penetrazione nelle zone deboli del pianeta. Anche se questa politica cinese avviene *tout azimuth*, un caso in specie è la politica di sviluppo cinese nel continente africano e nel Medio Oriente.

Secondo Ian Bremmer (*Corsera* del 7.9.2017): «da molto tempo i cinesi acquistano influenza in Africa, ove il presidente Xi Jinping ha promesso nuovi miliardi di investimenti negli anni a venire. La Cina inoltre fa

sentire la sua voce in tutto il continente africano attraverso *Star Times*, un'azienda privata di media e telecomunicazioni che gode dell'appoggio del governo cinese e trasmette contenuti – e punti di vista – della Cina tramite varie filiali in 30 paesi, arrivando in tutte le case degli africani.» E ancora, sempre Bremmer: «Come membro del Brics dal 2010, il Sud Africa ha spalancato alla Cina le porte della Comunità di Sviluppo dell'Africa meridionale, che dà accesso alle risorse naturali che vanno ad alimentare la crescita cinese. Pechino è diventato il maggior partner commerciale del Sud Africa e nel 2015 i due paesi hanno siglato accordi economici per un valore di 6.5 miliardi di dollari. Il governo sudafricano ha premiato la disponibilità cinese ad investire nel paese vietando l'ingresso al Dalai Lama i tre occasioni diverse dal 2009 ad oggi, nonostante tutte le smentite ufficiali.»

Analoghe informazioni si ricavano da altri testi, ad esempio nell'intervista con Lucy Corkin (autrice di *Uncovering African Agency: Angola management of China's Credit Lines*) da parte di Mercy Kuo e Angelica Tang (*The Diplomat* – 13.1.2016). Alla richiesta: «Quali sono i pilastri chiave della strategia della Cina in Africa», Corkin risponde: «A parte l'ovvio imperativo di espandere e diversificare l'accesso alle risorse naturali (non solo gas e petrolio ma anche nel settore agricolo – i paesi africani sono visti come mercati per i beni e servizi cinesi soprattutto contratti per ingegneria e costruzioni) [...] Da un punto di vista prettamente geopolitico, i paesi africani sono così divenuti la chiave nel conseguimento del "soft power" cinese.»

Un'altra area problematica ove la Cina sta espandendo la propria influenza è il Medio Oriente, ove si conferma, spesso in collaborazione con la Russia, come il difensore delle forze ribelliste anti-occidentali, sia pure con interessanti distinguo, ad esempio nell'imbroglio siriano. Ma dove la presenza cinese si sta consolidando è l'Iran, sostituendosi alla tradizionale influenza europea messa in crisi dall'embargo voluto dagli USA, offrendo finanziamenti e tecnologie, soprattutto nel settore delle risorse naturali, gas e petrolio. E più recentemente, privilegiando un percorso per la nuova via della seta, che fa perno appunto sull'Iran. La collaborazione con l'Iran non impedisce tuttavia alla Cina di fare affari anche con il nemico tradizionale dell'Iran, l'Arabia Saudita, con la fornitura di droni (*Panorama*, 27.7.2017).

Non ci si stupisca che tale influenza abbia preso piede anche in Europa. Sempre Bremmer sul *Corsera* del 7 settembre: «Pechino è in procinto di estendere la sua strategia anche in Europa. Il più recente investimento cinese è stato in Grecia, un paese a corto di liquidità. [...] Atene si è aggiudicata investimenti cinesi. In particolare, un'impresa cinese di Stato oggi gestisce il porto commerciale del Pireo, il più trafficato del Mediterraneo. Qualche mese prima, al Consiglio delle Nazioni Unite la Grecia aveva osteggiato una presa di posizione dell'Europa per i diritti umani che criticava la repressione di Xi Jinping sull'opposizione politica interna». Ancora Bremmer, citando un funzionario greco: «Mentre gli europei si comportano come sanguisughe nei confronti della Grecia, i ci-

nesi portano denaro e investimenti». Come si comportano le leadership europee nei confronti di questa politica di penetrazione cinese in quello che è stato definito il cortile di casa dell'Europa, Africa e Medio Oriente? In effetti, il loro atteggiamento non è cambiato molto, come ricorda Bremmer, dall'ultimo decennio del secolo scorso. È l'Europa che, forte dell'alleanza strategico-militare (ma ancora per quanto?) con gli Stati Uniti, può pretendere di dettare legge, ignorando i nuovi equilibri che si stanno consolidando a livello mondiale. E la miopia delle leadership europee – con l'apparente recentissima eccezione del neo presidente francese Macron – appare tanto più grave a fronte delle varie crisi che attanagliano l'Europa, a partire da quella, che riguarda direttamente i rapporti con il continente africano ed il Medio Oriente, cioè la crisi migratoria.

Che fare dunque? Nell'ultimo numero de *L'Unità Europea*, Alberto Majocchi molto chiaramente illustra nel suo articolo "Un Piano europeo per l'Africa", cosa l'Europa potrebbe fare per aiutare il Continente africano (ricchissimo di risorse naturali) e se stessa. Appunto, un piano articolato di aiuti e d'investimenti – che non si sostituisca necessariamente all'attivismo cinese – ma eventualmente lo integri con una visione più globale. Ma per realizzare questo ambizioso progetto occorre trasformare l'Unione (o parte di essa) in uno Stato sovrano (sia pure federale) che metta l'Europa in condizione non solo di fornire aiuti e finanziamenti ma di esercitare il potere necessario per offrire sicurezza e pace – senza dimenticare anche l'offerta di un modello statale (quello federale, appunto) per lo sviluppo dell'unità del Continente africano.

Sante Granelli

## La nuova politica europea anti-dumping

Il *dumping* consiste nella vendita di prodotti sui mercati internazionali a prezzi più bassi di quelli praticati sul mercato nazionale e rappresenta una delle misure di concorrenza sleale e di difficile individuazione, perché applicate non da Governi ma dalle singole imprese. Per tutelarsi da queste pratiche si mettono in atto le c.d. politiche anti-dumping, ossia dazi all'importazione di quei prodotti i cui prezzi sono tenuti artificialmente bassi.

Noto caso di *dumping* è quello dell'acciaio cinese: le imprese del Dragone per fronteggiare la stagnazione del mercato interno per via dell'eccesso di produzione (nel 2015, sono state prodotte nel mondo 100 milioni di tonnellate, di cui solo 85 dalla Cina), hanno messo in pratica politiche di prezzo per conquistare quote di mercato nei Paesi sviluppati. Nel solo 2016 la quota di acciaio cinese importata dai Paesi dell'Unione Europea è passata dal 17% al 24% mettendo in crisi l'intero settore siderurgico

europeo che ha chiesto misure anti-dumping per evitare il collasso del settore.

Tuttavia le misure anti-dumping possono essere applicate alla Cina, in quanto è membro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio con lo status di economia "non di mercato": tale status termina alla fine del 2017 ed ha consentito a tutti i Paesi che hanno rilevato la pratica di *dumping* delle imprese cinesi di proteggersi.

Dall'11 dicembre 2017, allo scadere dei 15 anni, la Cina può chiedere il cambio di status. Tuttavia il governo cinese esercita ancora una grande influenza sulla propria economia ed avvantaggia le produzioni destinate all'esportazione (*in primis* l'acciaio). In risposta a questa modifica semplicemente tecnica, il mondo produttivo europeo ha chiesto alle istituzioni europee di intervenire per evitare di non avere più strumenti di tutela.

Nello scorso ottobre si è raggiunto un importante accordo. La Commissione ha

proposto nuove "regole generali" per definire il *dumping*, in modo da poterle applicare a tutti i membri dell'OMC, sia con status di "economia non di mercato" sia di "economia di mercato".

Questa nuova politica anti-dumping prevede che in futuro la Commissione rediga rapporti periodici sul livello di distorsioni di ciascun Paese Terzo e, sulla base di questi, le imprese europee potranno avvalersene per denunciare i concorrenti di quei Paesi che esportano i prodotti in *dumping*. Un tema che ha suscitato un ampio dibattito è quello dell'imposizione dell'onere della prova, ossia su chi grava la responsabilità di provare il rispetto delle regole commerciali. Con la nuova formulazione europea l'onere ricade sugli "accusati" (es.: le imprese esportatrici cinesi). Per evitare che questi si rivolgano all'OMC e ottengano facilmente pronunce per pratiche commerciali scorrette contro i Paesi europei, le imprese europee dovranno presentare un'accusa "motivata",

integrabile proprio dai rapporti della Commissione europea che costituiscono indizio di prova, e potranno richiedere l'attivazione di misure anti-dumping, aprendo quindi un contraddittorio in cui le imprese esportatrici dovranno dimostrare il rispetto delle regole commerciali.

Non sono mancati comunque i colpi di scena. La Cina ha provato ad aggirare l'alzata di scudi europea, ricercando rapporti privilegiati con Paesi-leader come la Germania, ad esempio nel settore automobilistico, soluzione che sarebbe stata rifiutata energicamente dalla Merkel. Ciò dimostra la debolezza istituzionale europea nei confronti dei paesi quali Cina e India.

Proprio di recente nei discorsi sia del Presidente Juncker sia del Presidente Macron si è manifestata in proposito una più forte volontà politica nel contrastare le pratiche di *dumping*.

Davide Negri

Parigi, 20 ottobre

# Costruiamo assieme una nuova Europa

**P**romosso dal Gruppo Spinelli/UEF/JEF, in una grande sala di una sede della *Assemblée nationale*, gremita completamente e con una forte partecipazione di giovani, si è tenuto un dibattito attento e partecipato sulle prospettive europee aperte dopo il discorso del Presidente Macron alla Sorbona. Le sue implicazioni e i raffronti con l'altro importante discorso del Presidente Juncker hanno dominato il dibattito. L'evento ha occupato l'intero pomeriggio e si è articolato su tre sessioni.



Pierre Moscovici, Commissario europeo agli Affari economici e finanziari

## 1ª sessione: Quale governo e quale bilancio per l'eurozona?

Con **Jean-Louis Bourlanges** (vice-presidente del Comitato Affari europei all'Assemblea nazionale francese), **Xavier Paluszkiwicz** (deputato all'Assemblea nazionale), **Brando Benifei** (europarlamentare S&D, Italia, membro del Board del Group Spinelli), **Alain Lamassoure** (europarlamentare PPE, Francia), **Guillaume Duval** (capo redattore di *Alternatives économiques*), **Christopher Gluck** (presidente europeo della Giovantù Federalista Europea). Punti

sottolineati: necessità di avere un bilancio ambizioso dell'eurozona con tasse europee; tener conto degli aspetti sociali del bilancio ed inversione di marcia rispetto alla politica dell'austerità; definire il ruolo del Ministro europeo delle Finanze (o coordinatore di bilanci nazionali oppure gestore del bilancio eurozona).

## 2ª sessione: Si può unire l'Europa sulla difesa?

Con **Pieyre-Alexandre Anglade** (Vice-presidente Comitato Affari

europei all'Assemblea nazionale), **Ana Gomes** (europarlamentare S&D – Portogallo), **Florent Banfi** (Presidente UEF Francia), **Thierry Tardy** (Senior analyst di EU Institute for Security Studies). Punti sottolineati: avviare al più presto la "cooperazione strutturata permanente tra i Paesi che ci stanno (non necessariamente solo quelli dell'Eurozona)"; necessità di un'industria militare a supporto; definire lo spazio della difesa europea tra la Nato e le difese nazionali; definire una

'cultura strategica' comune nel settore militare.

## 3ª sessione: Una nuova Francia per una nuova Europa: democratica, sovrana e capace di agire nel mondo

Con **Pierre Moscovici** (Commissario europeo agli Affari economici e finanziari), **Marielle de Sarnez** (Presidente del Comitato affari esteri all'Assemblea nazionale), **Mercedes Bresso** (europarlamentare S&D Italia – membro del Board del Gruppo Spinelli), **Sabine Thillaye** (Presidente del Comitato Affari europei all'Assemblea nazionale), **Elmar Brok** (europarlamentare PPE, Presidente UEF, Copresidente del Gruppo Spinelli), **Raphael Glucksmann** (saggista). Punti sottolineati: i discorsi di Macron e Juncker sono molto vicini, solo sfumature li dividono; il futu-

ro Ministro europeo delle Finanze dovrebbe coincidere con il Commissario europeo all'economia; una linea di bilancio per l'Eurozona può costituire l'avvio di un bilancio europeo autonomo; un solo Parlamento europeo, valido anche per l'Eurozona.

Tutte le sessioni hanno registrato molti interventi. La questione più sensibile è stata quella della legittimazione che dovrebbe avere un bilancio per l'Eurozona, che in Francia una certa corrente di pensiero vorrebbe assegnare ad un secondo Parlamento costituito da rappresentanti dei parlamenti nazionali. Ipotesi proposta nella prima sessione dal giornalista Duval e molto contestata dai giovani federalisti in sala che hanno rivendicato il ruolo del Parlamento europeo come forma della democrazia europea.

Comitato Federale – Parigi, 21-22 ottobre

# Una finestra di opportunità

**È** questo il messaggio che è stato lanciato a Parigi a conclusione dei lavori del Comitato Federale dell'UEF che si è tenuto presso l'*Université Pierre et Marie Curie* e che è seguito al Convegno all'*Assemblée Nationale* promosso dal Gruppo Spinelli e da UEF e JEF, come da prassi consolidata. I lavori del CF sono sfociati nell'Appello ai Capi di Stato e di Governo dell'UE (cfr. testo pag. ...) dopo una giornata e mezzo di dibattito, aperto da **Florent Banfi** (presidente di UEF Francia), cui sono seguite le introduzioni politiche di **Otto Schmuck** (vice presidente UEF) e di **Christopher Gluck** (presidente della JEF).

Successivamente **Paolo Vacca** (segretario generale UEF) ha relazionato sulle attività UEF degli ultimi quattro mesi e, a seguire, **Francesco Ferrero** (vice presidente UEF) ha relazionato sulla strategia in vista delle elezioni europee del 2019: quali temi da sviluppare per le "Convenzioni democratiche" proposte da Macron e quale "Agenda per un governo europeo" da proporre alle forze politiche.

Nel pomeriggio del sabato si sono svolti i lavori delle Commissioni politiche. La prima (*Il futuro dell'Europa e la strategia federalista*) ha visto le introduzioni di **Otto Schmuck** (che si è soffermato sul tema del bilancio per l'Eurozona), **François Menerat**, membro del Bureau UEF, che si è soffermato sulla politica di Macron e del suo rapporto con il federalismo, **Giulia Rossolillo** (Università di Pavia) che, prendendo spunto dal discorso di Macron, ha messo in evidenza i temi della differenziazione da perseguire tra i due cerchi nel quadro UE, quello delle risorse e dell'ipotesi di un 'Patto federale', **Luisa Trumellini** (segretario MFE e membro del Bureau UEF) che ha invitato a cogliere lo 'spirito nuovo' del discorso di Macron, evidenziando che l'aspetto federale è presente nelle SEI battaglie per la sovranità europea e spronando per un rapido avvio di una Campagna europea.

Le altre Commissioni hanno trattato i temi della *Politica estera e di sicurezza*, con le introduzioni di **Nezka Figeli** (Università di Trieste) e di **Jean François Drevet** (ex consulente della Commissione europea), e delle Politiche sociali interne ed europee, con l'introduzione di **Ioannis Papageorgiou** (membro di un think-tank presso il P.E.). La domenica mattina sono state discusse e votate le diverse risoluzioni, che verranno integralmente pubblicate sul sito [www.federalists.eu/](http://www.federalists.eu/). Tra questi, l'Appello ai Capi di Stato e di Governo dell'UE che trovate a pag. 22 nella versione italiana.



Pubblico nella sala Victor Hugo, nell'edificio Chaban Delmas dell'Assemblée nationale

# 12 | IL DISCORSO DI JUNCKER

Stato dell'Unione 2017 – Bruxelles, 13 settembre – Jean-Claude Juncker

## L'Europa è tornata. Ha di nuovo il vento nelle vele

**Ogni anno il Presidente della Commissione tiene nell'aula del Parlamento un discorso sullo 'Stato dell'Unione', in cui delinea il programma per il futuro. Nel 2015 fu un discorso di denuncia, con lo slogan «Non c'è abbastanza Europa in questa Unione e non c'è abbastanza unione in questa Unione». Di fronte alla prospettiva di «ritirarci ognuno nel proprio angolo» la scelta fu invece quella di «stringerci intorno a un programma positivo per l'Europa» che venne esposto nel discorso del 2016, con lo slogan significativo di un'Europa che protegge, un'Europa che dà forza, un'Europa che difende.**

**Il discorso di quest'anno registra il cambiamento del clima politico in Europa, sia per la ripresa economica sia soprattutto per la percezione, da parte dell'opinione pubblica, del fatto che il 'progetto europeo' può tornare in campo. È ciò che fa dire a Juncker che «il vento è tornato nelle nostre vele» e che «dobbiamo coglierlo», portando avanti, con maggiore determinazione, programmi concreti di governo a breve (2018), in una prospettiva anche per la prossima legislatura. Pubblichiamo le parti essenziali del suo discorso, mentre il testo integrale può essere letto su [https://ec.europa.eu/commission/state-union-2017\\_it](https://ec.europa.eu/commission/state-union-2017_it)**

Signor Presidente, Onorevoli deputati del Parlamento europeo,

Sono trascorsi dieci anni da quando è esplosa la crisi e l'economia europea si sta finalmente riprendendo. La crescita economica ha per la prima volta superato quella degli USA e la disoccupazione è diminuita (...) il Piano Europeo di Investimenti Strategici (FEIS) ha messo in moto, in due anni, € 225 miliardi di investimenti con 270 progetti infrastrutturali e finanziamenti a favore di circa 445.000 PMI.

[...] L'anno scorso abbiamo visto tutti i 27 leader salire al Campidoglio, uno per uno, per rinnovare il loro solenne impegno reciproco e nei confronti della nostra Unione. Tutto questo mi induce ad affermare che **l'Europa ha di nuovo i venti a favore. Abbiamo di fronte un'opportunità che non rimarrà aperta per sempre. Sfruttiamo al massimo questo slancio, catturiamo il vento nelle nostre vele.** Per questo dobbiamo procedere in due modi.

Anzitutto dobbiamo mantenere la rotta fissata lo scorso anno. [...] **In secondo luogo dobbiamo fissare la rotta per il futuro.** Per citare Mark Twain, tra qualche anno non saremo delusi delle cose che abbiamo fatto ma di quelle che non abbiamo fatto. **Il momento è propizio per costruire un'Europa più unita, più forte e più democratica per il 2025.**

### SEGUIRE LA ROTTA: CINQUE PRIORITÀ A BREVE

**Abbiamo deciso di completare un'Unione dell'energia, un'Unione della sicurezza, un'Unione dei mercati dei capitali, un'Unione bancaria e un mercato unico digitale.** E indichiamo CINQUE priorità da perseguire per completare l'azione di governo entro maggio 2018.

1) Rafforzare l'agenda europea sul commercio internazionale. Dopo

il Trattato con il Canada (CETA) e l'accordo con il Giappone, altri partner bussano alla nostra porta: Messico e Paesi dell'America Latina, Australia e Nuova Zelanda. Ma non siamo *naïf free traders*, vogliamo anche proteggere i nostri interessi strategici. Propongo **un nuovo schema europeo per selezionare gli investimenti.**

- 2) Più forza e competitività per il settore industriale (automobilistico, in particolare), che deve orientarsi verso la decarbonizzazione, digitalizzazione e innovazione. **Propongo una Nuova politica strategica industriale.**
- 3) Rendere l'Europa leader nella lotta al cambiamento climatico. A breve ci saranno altre proposte per ridurre le emissioni di carbonio.
- 4) Proteggere gli Europei nell'era digitale, contro i cyber-attacchi. La Commissione sta lavorando alla creazione di un'**Agenzia Europea per la Cybersicurezza.**
- 5) Le migrazioni sono al centro dell'attenzione. Ora proteggiamo le frontiere esterne più efficacemente, 1700 persone della Guardia europea di confine e costiera affiancano le strutture militari e civili nazionali. Fronteggiamo meglio i flussi irregolari e abbiamo drasticamente ridotto i morti in mare. Lo scorso anno abbiamo risistemato e dato asilo a 720.000 rifugiati. L'Europa non è fortezza, resta il continente della solidarietà. Presentiamo un Piano per l'Africa, con un primo fondo di € 2,7 miliardi, tratti dal bilancio europeo, mentre gli Stati hanno contribuito per soli 150 milioni.

[...] Questa mattina ho inviato al Presidente del Parlamento europeo e al Primo ministro dell'Estonia una lettera d'intenti (*cfr. riquadro a parte*) in cui espongo le priorità per dicembre 2018.

### SPIEGARE LE VELE

[...] È giunto il momento di fissare la rotta per il futuro. A marzo la Commissione ha presentato il Libro bianco sul futuro dell'Europa, che illustra cinque scenari su ciò che potrebbe diventare l'Europa nel 2025. Questi scenari sono stati discussi, sono stati esaminati e in parte smontati [...] **Il futuro dell'Europa non può essere deciso per decreto.** Dev'essere frutto di un dibattito democratico e di un ampio consenso. Questo Parlamento vi ha contribuito attivamente con tre ambiziose risoluzioni sul futuro dell'Europa, ai cui relatori rivolgo un ringraziamento particolare (*il chiaro riferimento è ai Rapporti Bresso-Brok, Verhofstadt e Böge-Berès - cfr. nr. 6/2016 del nostro giornale*) [...]

**È giunto il momento di trarre le prime conclusioni dal dibattito. Il momento di passare dalla riflessione all'azione. Dalle discussioni alle decisioni.** Oggi vorrei presentarvi la mia visione: **il mio personale "sesto scenario", se volete.** Questo scenario affonda le radici in decenni di esperienza diretta. [...]. **Nella buona come nella cattiva sorte, non ho mai smesso di amare l'Europa.** [...] Amo l'Europa perché l'Europa e l'Unione europea hanno conquistato qualcosa di unico in questo mondo sfilato: la pace interna e la pace esterna; la prosperità per molti, se non ancora per tutti. [...]

### UN'UNIONE DI VALORI

I nostri valori sono la nostra bussola. **Per me l'Europa è più di un semplice mercato unico. È ben più del denaro, più dell'euro. È da sempre una questione di valori.** Proprio per questo nel mio sesto scenario vi sono tre fondamenti, tre principi inamovibili: **la libertà, l'uguaglianza e lo Stato di diritto.**

**L'Europa è, prima di ogni altra cosa, un'Unione di libertà.** [...] In



Juncker nel suo intervento al Parlamento europeo

**secondo luogo l'Europa deve essere un'Unione tra pari, un'Unione delle uguaglianze.** Uguaglianza tra i suoi membri, grandi o piccoli, tra est e ovest, nord e sud. [...] **In un'Unione delle uguaglianze non possiamo permetterci lavoratori di seconda classe. Chi fa lo stesso lavoro nello stesso posto ha diritto alla stessa paga.** [...] È assurdo avere un'autorità bancaria che sovrintende alle norme bancarie, ma non un'autorità del lavoro comune, garante dell'equità nel nostro mercato unico. La creiamo noi questa autorità. [...]

**In terzo luogo in Europa la forza della legge ha sostituito la legge del più forte.** Stato di diritto significa che la legge e la giustizia sono esercitate da una magistratura indipendente. Accettare e rispettare una sentenza definitiva vuol dire essere parte di un'Unione fondata sullo Stato di diritto. I nostri Stati membri hanno attribuito la competenza definitiva alla Corte di giustizia europea e tutti devono rispettare le sentenze della Corte. Compromettere tale principio, o compromettere l'indipendenza dei giudici nazionali, significa spogliare i cittadini dei loro diritti fondamentali. **Lo Stato di diritto non è opzionale nell'Unione europea, è un obbligo.**

### UN'UNIONE PIÙ UNITA

Quando si discute del futuro, so

per esperienza che **nuovi trattati e nuove istituzioni non sono le risposte che vuole la gente. Sono solo mezzi per raggiungere uno scopo.** Possono significare qualcosa per noi, qui a Strasburgo o a Bruxelles. Non significano molto per tutti gli altri. Le riforme mi interessano soltanto se portano a una maggiore efficienza nella nostra Unione europea. Invece di limitarci a invocare modifiche dei trattati - che sono comunque inevitabili - dobbiamo innanzitutto cambiare la **mentalità dell'«io vinco se tu perdi».** [...]

Un'Unione più unita deve anche diventare più inclusiva. Se vogliamo proteggere le nostre frontiere esterne allora dobbiamo **aprire immediatamente alla Bulgaria e alla Romania lo spazio Schengen.** Dobbiamo anche permettere alla **Croazia** di diventare un membro Schengen a pieno titolo, non appena saranno soddisfatti tutti i criteri. Se vogliamo che unisca il nostro continente anziché dividerlo, l'euro deve diventare qualcosa di più di una moneta di un gruppo selezionato di paesi. **L'euro è destinato ad essere la moneta unica dell'Unione europea nel suo complesso** [...] Gli Stati membri che vogliono adottare l'euro devono poterlo fare. Propongo perciò di istituire uno **strumento di adesione all'euro** che offra assistenza tecnica e anche finanziaria.

Se vogliamo che le banche operino in base alle stesse norme e sotto la stessa vigilanza nell'intero continente, dobbiamo incoraggiare tutti gli Stati membri ad aderire all'Unione bancaria [...], che può funzionare soltanto se la riduzione dei rischi e la condivisione dei rischi procedono di pari passo. [...] Un sistema comune di assicurazione dei depositi sarà possibile solo quando a livello nazionale avranno tutti fatto i propri compiti.

E se vogliamo evitare la frammentazione sociale e il dumping sociale in Europa, gli Stati membri devono approvare il pilastro europeo dei diritti sociali, al più tardi al vertice di Göteborg a novembre. I sistemi sociali nazionali rimarranno diversi e separati ancora a lungo, ma dobbiamo almeno concordare un'Unione delle norme sociali europee in cui vi sia una visione comune di cosa è giusto sul piano sociale nel nostro mercato unico. [...]

Se vogliamo che nel nostro vicinato regni maggiore stabilità, dobbiamo anche mantenere prospettive di allargamento credibili per i Balcani occidentali. È chiaro che non ci saranno altri allargamenti durante il mandato di questa Commissione e di questo Parlamento. Non ci sono candidati pronti. **Ciò esclude l'adesione della Turchia all'UE nel prossimo futuro.** Da qualche tempo la Turchia si sta allontanando a grandi passi dall'Unione europea. **I giornalisti devono poter stare in sala stampa, non in prigione.** Il loro posto è là dove regna la libera espressione. [...]

#### UN'UNIONE PIÙ FORTE

**Voglio che la nostra Unione sia più forte e per questo abbiamo bisogno di un mercato unico più forte [...]** in cui le decisioni in sede di Consiglio siano prese sempre più spesso e facilmente a maggioranza qualificata, con il coinvolgimento paritario del Parlamento europeo. Per farlo non serve modificare i trattati. Gli attuali trattati prevedono **clausole "passerella"** che permettono di passare dall'unanimità al voto a maggioranza qualificata in determinati casi. **Sono anche fortemente favorevole al passaggio al voto a maggioranza qualificata per le decisioni relative alla base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società, all'IVA, alla tassazione equa dell'industria digitale e all'imposta sulle transazioni finanziarie.**

L'Europa deve poter agire in maniera più rapida e decisa, e questo vale anche per l'Unione economica

e monetaria. Ora abbiamo il Meccanismo Europeo di Stabilità che ritengo debba gradualmente **assurgere a Fondo monetario europeo** e debba essere saldamente ancorato alle norme e alle competenze dell'Unione europea. **La Commissione presenterà proposte concrete in dicembre.**

Abbiamo bisogno di **un ministro europeo dell'Economia e delle finanze**, che promuova e sostenga le riforme strutturali negli Stati membri, che coordini tutti gli strumenti finanziari che l'UE può attivare se uno Stato è in recessione o è colpito da una grave crisi. Non sto chiedendo questa nuova funzione tanto per parlare. Sto chiedendo efficienza. **Le funzioni di ministro dell'Economia e delle finanze dovrebbero spettare al Commissario per gli affari economici e finanziari, idealmente anche vicepresidente, che dovrebbe anche presiedere l'Eurogruppo.** Il ministro dell'Economia e delle finanze dovrà rispondere del suo operato al Parlamento europeo. Non abbiamo bisogno di strutture parallele. Né abbiamo bisogno di un bilancio per la zona euro; **quel che serve è una forte linea di bilancio nel bilancio dell'UE.** Non sono nemmeno favorevole all'idea di un parlamento separato per la zona euro. **Il parlamento della zona euro è questo Parlamento europeo.**

**L'Unione europea deve essere più forte anche nella lotta contro il terrorismo.** Abbiamo compiuto progressi, ma non abbiamo ancora gli strumenti per agire rapidamente in caso di minacce terroristiche transfrontaliere. Per questi motivi **chiedo che sia istituita un'unità di intelligence europea** che faccia in modo che i dati relativi al terrorismo e ai combattenti stranieri siano automaticamente condivisi tra i servizi di intelligence e con la polizia. Ritengo quanto mai opportuno incaricare la nuova Procura europea di **perseguire i reati di terrorismo transfrontaliero.**

**Voglio che la nostra Unione diventi un attore globale più forte.** Per aver maggior peso nel mondo, dobbiamo riuscire a prendere decisioni di politica estera più rapide. **Perciò voglio che gli Stati membri esaminino quali decisioni di politica estera possono passare dal voto all'unanimità a quello a maggioranza qualificata.** Il trattato già lo prevede [...]. E voglio anche che dedichiamo più impegno alle questioni della difesa. È in vista un nuovo **Fondo europeo per la difesa**, così come una **cooperazione strutturata permanente nel settore della difesa.** Ci occorre una vera e propria **Unione europea del-**

## Lettera d'intenti della Commissione per il 2018

1. Rilancio dell'occupazione, della crescita e degli investimenti, combinando l'uso dei Fondi strutturali e di investimento europei con EFSI (il Piano Juncker) e con il "Pacchetto economia circolare"; in questo senso, necessaria sarà la realizzazione di riforme strutturali.
2. Proseguimento del progetto del mercato unico digitale (14 proposte legislative), con possibili ulteriori sviluppi nell'ambito della cybersicurezza e dell'economia dei dati.
3. Adozione di politiche climatiche uniformi ai dettami dell'accordo di Parigi (in tema di trasporti particolarmente) e riflessione sull'unione energetica.
4. Rilancio del mercato interno, da rendere più equo e profondo promuovendo innovazione e competizione, "pacchetto equità fiscale" (spazio unico per IVA e base imponibile comune per l'imposta sulle società), tassazione dei proventi dell'economia digitale; approfondimento dei legami tra stati con l'istituzione di un'Unione dei mercati e dei capitali, sostenuta dalla creazione di un'autorità unica di vigilanza sui capitali; direttive sul mercato del lavoro (distacchi, parità di retribuzione, sicurezza sociale, ecc.).
5. Trasformazione del Meccanismo europeo di solidarietà in un Fondo monetario europeo e proposta di istituzione di una "linea di bilancio per la zona euro" all'interno del bilancio dell'Ue, con funzione di stabilizzazione, di assistenza alle riforme strutturali e di convergenza; completamento dell'Unione bancaria con il Fondo unico di risoluzione; pilastro europeo dei diritti sociali.
6. Gestione della globalizzazione secondo i dettami della sostenibilità, trasparenza e reciprocità nei trattati commerciali da istituire; un quadro di controllo per gli investimenti esteri nella UE.
7. Adozione di nuove soluzioni per contrastare il crimine organizzato e la radicalizzazione terroristica; emanazione di leggi che consentano l'interoperabilità tra sistemi informativi dell'UE.
8. Riforma del sistema europeo d'asilo e del sistema di Dublino; ulteriore promozione di vie d'accesso legali; ingresso di Bulgaria e Romania in Schengen.
9. Proseguimento nella formazione del Fondo europeo di difesa, con strumenti finanziari appropriati; strategia per l'ingresso nell'Ue di Serbia e Montenegro.
10. Revisione dell'Ice; proposta per consolidamento e trasparenza dei partiti politici europei; proseguimento del Corpo europeo di solidarietà.

la difesa entro il 2025. Ne abbiamo bisogno.

#### UN'UNIONE PIÙ DEMOCRATICA

La nostra Unione deve fare un balzo democratico in avanti. Vorrei che i partiti politici europei iniziasero la campagna per le prossime elezioni europee molto prima che in passato. Troppo spesso le elezioni europee non sono state altro che la somma di campagne elettorali nazionali. **La democrazia europea merita di più.** [...] Nutro una certa simpatia per l'idea delle **liste transnazionali alle elezioni europee**, ma so perfettamente che molti di voi non saranno d'accordo. [...] Credo anche che nei prossimi mesi dovremmo coinvolgere maggiormente i parlamenti nazionali e la società civile a livello nazionale, regionale e locale nei lavori sul futuro dell'Europa. [...] Per questo motivo **sostengo l'idea del Presidente Macron di organizzare nel 2018 convenzioni democratiche** in tutta l'Europa.

[...] Se vogliamo rafforzare la democrazia europea non possiamo proprio invertire il piccolo progresso democratico avviato con la creazione dei candidati capolista: i cosiddetti **"Spitzenkandidaten"**. Un'esperienza da ripetere. L'Europa funzionerebbe

meglio se **unissimo le cariche di Presidente del Consiglio europeo e di Presidente della Commissione europea.** [...] L'Europa sarebbe più facile da capire se fosse uno solo il capitano della nave [...]. **Rifletterebbe meglio la vera natura dell'Unione europea quale Unione di Stati e Unione di cittadini.**

#### LA NOSTRA TABELLA DI MARCIA

[...] Stamattina ho inviato al Presidente Tajani, al Presidente Tusk e ai titolari delle Presidenze di turno del Consiglio di qui al marzo 2019 una **tabella di marcia** che delinea le tappe del nostro percorso a partire da adesso. Un elemento importante è costituito dai piani di bilancio che la Commissione presenterà nel maggio 2018. Anche in questo caso abbiamo la scelta: o perseguiamo le ambizioni dell'Unione europea nello stretto quadro del bilancio attuale, oppure ne aumentiamo le capacità di bilancio in modo che possa realizzare meglio le sue ambizioni. Io sono per la seconda ipotesi.

[...] Nel maggio 2019 gli europei hanno un appuntamento con la democrazia. **Devono potersi recare alle urne con una visione chiara di come si svilupperà l'Unione europea**

**nei prossimi anni.** Perciò chiedo al Presidente Tusk e alla Romania, il paese che assicurerà la Presidenza nel primo semestre del 2019, di organizzare un **vertice speciale in Romania il 30 marzo 2019.** [...] Dovrebbe essere questo il momento per riunirci e prendere le decisioni necessarie per un'Europa più unita, più forte e più democratica. [...]

#### CONCLUSIONE

*Onorevoli deputati,*  
L'Europa non è stata creata per restare ferma. Non deve stare ferma mai. Helmut Kohl e Jacques Delors, che ho avuto l'onore di conoscere, mi hanno insegnato che l'Europa va avanti soltanto quando è ardita. **Mercato unico, Schengen e moneta unica erano tutte idee bocciate come irrealizzabili prima di verificarsi.** Eppure oggi questi tre ambiziosi progetti sono parte della nostra realtà di tutti i giorni. [...]

**Dobbiamo completare i lavori della casa europea finché splende il sole.** Perché quando appariranno all'orizzonte le prossime nuvole - e prima o poi appariranno - sarà troppo tardi. Allora leviamo l'ancora. **Abbandoniamo i porti sicuri. E catturiamo il vento nelle nostre vele.**

# 14 EVENTI GIOVANI

## Seminario di Ventotene 2017



I partecipanti al Seminario di Ventotene 2017

Organizzate dall'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli", con la collaborazione della Regione Lazio, della Provincia di Latina, del Comune di Ventotene, della Gioventù Federalista Europea e del Movimento Federalista Europeo, si sono tenute in parallelo dal 3 all'8 settembre, presso il Centro polivalente "Umberto Elia Terracini" di Ventotene, la XXXVI edizione del Seminario nazionale e la XXXIV edizione del Seminario internazionale, intitolate "Il federalismo in Europa e nel mon-

do". Al seminario nazionale ha preso parte una novantina di ragazzi. Il seminario internazionale ha visto la partecipazione di 45 giovani di cui otto provenienti da paesi extra europei, grazie alla collaborazione proseguita anche quest'anno con il World Federalist Movement, che ha finanziato le spese di viaggio di questi giovani e di due relatori membri del proprio Comitato esecutivo. Domenica 3 settembre, l'esibizione della banda musicale di Ventotene, come da tradizione, ha aperto i lavori del seminario. La ta-

vola rotonda inaugurale presieduta da **Giorgio Anselmi** (Presidente Istituto Spinelli) è iniziata con la proiezione del filmato relativo alla March for Europe dello scorso 25 marzo. Il nuovo Sindaco di Ventotene, **Gerardo Santomauro**, ha portato il saluto dell'amministrazione. **Piero Petrassi**, Consigliere regionale, è intervenuto in rappresentanza della Giunta della Regione Lazio. Sono quindi intervenuti **Antonio Argenziano** (Segretario generale GFE), **Roberto Sommella** (La Nuova Europa), e i graditi ospiti **Luigi Federico Signorini**, Vicedirettore generale della Banca d'Italia, e **Brando Benifei**, parlamentare europeo.

A conclusione degli interventi si è tenuta la cerimonia di assegnazione della terza edizione del "Premio Antonio Saggio" a una giovane tedesca, e la cerimonia di assegnazione di una borsa di studio ad **Aziz Sawadogo**, autore di una tesina sull'Unione europea alla quale un blog di *Repubblica* ha dedicato un articolo, che ha convinto un gruppo di federalisti a offrire una borsa di studio ad Aziz

per prender parte al Seminario di Ventotene.

A partire da lunedì 4 settembre, i lavori del seminario sono stati organizzati in una serie di conferenze, seguite da gruppi di lavoro e momenti di dibattito in plenaria. Il programma completo si può consultare su [www.istitutospinelli.org](http://www.istitutospinelli.org).

Da segnalare la collaborazione instaurata dall'Istituto Spinelli con le organizzazioni "eredi" dei padri fondatori dell'Europa: Associazione Jean Monnet, Fondazione Alcide De Gasperi, Fondazione Bronislaw Geremek, Fondazione Václav Havel, che hanno condiviso il progetto di dedicare una sessione del seminario alle figure di queste grandi personalità. Il Direttore della Fondazione De Gasperi, **Marco Odorizzi**, e la Direttrice della Fondazione Geremek, **Jolanta Kurska**, hanno preso parte personalmente alla sessione - congiunta tra seminario nazionale e seminario internazionale - tenutasi la mattina del 4 settembre.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Sottosegretario alla Giustizia, **Gennaro Migliore**, è intervenuto al seminario.

Tra le attività più apprezzate dai giovani partecipanti vanno menzionati l'emozionante ricordo delle figure di Altiero Spinelli e Luciano Bolis, durante la visita alle loro tombe presso il cimitero dell'isola; la presentazione avvenuta la sera del 4 settembre presso Piazza Castello del libro di **Mario Leone** "La mia solitaria fierezza", con le carte del confino di Spinelli a Ponza e Ventotene dell'Archivio di Stato di Latina; e la cena in Piazza Castello, la sera del 7 settembre, con seminaristi e abitanti dell'isola che hanno simbolicamente riaperto assieme la Mensa Europa che Altiero Spinelli aveva creato durante il confino a Ventotene.

Il Seminario ha visto la sua



Il direttore dell'Istituto Spinelli Federico Brunelli consegna il Premio giornalistico "Altiero Spinelli" a Sergio Fabbrini

sessione conclusiva venerdì 8 settembre. **Guido Montani** e **Gabriele Panizzi**, assieme al Sindaco Santomauro, hanno condotto la prima parte, dedicata alla celebrazione del XXX anniversario della fondazione dell'Istituto Spinelli. Si è quindi tenuta una tavola rotonda sul tema della riforma dei Trattati necessaria a dare un governo all'Eurozona, con gli interventi di **Luisa Trumellini**, Segretaria generale del MFE, **Elias Salvato**, Presidente della GFE, **Mario Baldassarri**, ex viceministro e Presidente Centro Studi Economia Reale, **Benedetto Della Vedova**, Sottosegretario agli Affari Esteri. Ha concluso la mattinata e il seminario l'assegnazione della settima edizione del Premio giornalistico Altiero Spinelli, insignito della medaglia del Presidente della Repubblica, a **Sergio Fabbrini**, Direttore della Luiss School of Government, per i suoi articoli pubblicati su *Il Sole 24 Ore*. Questo stesso quotidiano domenica 10 settembre ha riportato la notizia dell'assegnazione del Premio a Fabbrini, con le relative motivazioni.



Tavola rotonda, da sinistra, Luisa Trumellini, Benedetto Della Vedona e Mario Baldassarri



Il mio nome è Aziz Sawadogo (nella foto con Federico Brunelli), ho 19 anni, e mi considero un cittadino europeo. Molti, nell'udire la mia affermazione, si chiedono come io faccia a riporre tanta fiducia nel progetto che porta il nome di "Unione Europea". Fin da piccolo ho avuto la fortuna di convivere con diverse identità culturali, che si sono amalgamate in me sino a costituire un forte pensiero cosmopolita. In casa, quotidianamente, assaporo frammenti culturali che derivano da diverse parti del mondo. Con queste parole Aziz ci ha spiegato il motivo più profondo del suo sentirsi cittadino europeo. Aziz lo abbiamo conosciuto grazie a una lettera pubblicata su *Repubblica* lo scorso 22 agosto, nella rubrica "Invece Concita", e scritta dalla sua insegnante di italiano, la professoressa Stefania Brigatti, che ha condiviso i contenuti del dialogo avuto durante gli esami di stato. Per questo motivo abbiamo contattato Aziz per invitarlo a partecipare al seminario organizzato dall'Istituto Spinelli "Il federalismo in Europa e nel Mondo. Dall'Unione monetaria agli Stati Uniti d'Europa" (Ventotene, 3-8 settembre) grazie a una borsa di studio offerta da una decina di militanti federalisti.



Mensa Europa: cena in piazza dei partecipanti al seminario federalista con gli abitanti dell'isola

# Catalunya, l'ennesima disfunzione dello Stato-nazione

**La sovranità nazionale non regge più, ma troppi europei continuano a cercare false soluzioni**

Il 1° ottobre scorso oltre 2 milioni di cittadini europei residenti in Catalogna si sono recati alle urne per votare l'indipendenza della Catalogna dallo Stato spagnolo. Com'era facile prevedere, il Tribunale Costituzionale spagnolo aveva da subito dichiarato incostituzionale la legge referendaria di inizio settembre, poiché in violazione palese del principio fondamentale di unità dello Stato spagnolo. Inoltre, la legge violava anche lo stesso Statuto catalano che prevede una maggioranza qualificata per "indire" un referendum.

Il caos è iniziato subito dopo, con le principali società commerciali e banche che si affrettavano a trasferire la propria sede fuori dalla Catalogna, temendo che la situazione precipitasse e che da un giorno all'altro Barcellona si sarebbe trovata fuori dall'UE. Apparentemente, il referendum allontanerà i catalani dal risultato sperato, quando il governo spagnolo, attivando i poteri previsti dall'art. 155 della Costituzione, "commissarierà" la Catalogna revocando l'autonomia. Non pos-

siamo sapere, al momento, quali saranno gli sviluppi della situazione, ma da federalisti possiamo svolgere alcune considerazioni.

1) La storia dei rapporti di forza tra Madrid e Barcellona nell'ultimo decennio è quella di una serie di richieste di maggiore autonomia, non solo fiscale, sempre respinte dal governo centrale. In questo clima è stato facile per alcuni politici cavalcare una spinta indipendentista che veniva disegnata come l'unica via per ottenere maggiore autonomia. Questa promessa si è rivelata una truffa e oggi la Catalogna è in un vicolo cieco, dal quale tutti speriamo che esca senza incidenti. A patirne non sarebbero solo i catalani, ma tutti gli spagnoli e gli europei. **Una guerra civile o la disgregazione della Spagna avrebbe effetti dirompenti anche sulla struttura europea**, che si troverebbe davanti a una situazione di instabilità interna senza precedenti, anche per le possibili reazioni degli altri movimenti indipendentisti che agitano molti stati membri.

2) Diversamente dalla *Brexit*, il referendum catalano non è stato presentato come un "attacco all'UE", anzi molti degli indipendentisti catalani si professano europeisti e hanno chiesto aiuto alle istituzioni europee. Ma a ben vedere l'ideale europeo è l'esatto opposto "politico" delle ragioni indipendentiste. Se infatti l'UE nasce per realizzare l'unità nella diversità, gli indipendentisti desiderano una divisione fondata sulle diversità. Se la prima si è occupata di distruggere i confini per condividere la sovranità, i secondi vogliono costruirne di nuovi per recuperarne una assoluta. Se l'UE è testimone della convivenza pacifica (perché sotto comuni istituzioni) tra identità storiche e culturali diverse, gli indipendentisti rivendicano un confine per ogni identità storica e culturale. L'unità europea e il secessionismo sono le due risposte, opposte, che possiamo dare a una domanda originaria: **come fronteggiare la pro-**

**gressiva asfissia dello Stato nazione?**

3) La comunità politica catalana non crede più che il governo nazionale sia da solo in grado di risolvere i suoi problemi e chiede che alcune competenze e poteri siano trasferiti a livello regionale. Allo stesso modo, la comunità politica europea non crede più che i governi nazionali possano risolvere i suoi problemi e chiede che alcune competenze e poteri siano trasferiti a livello europeo. Entrambe le istanze possono trovare soluzione nel quadro di un sistema federale, dove il livello nazionale è solo uno dei livelli di governo (locale, nazionale ed europeo) in cui si possa esercitare la sovranità. **Il federalismo consente dunque di realizzare l'autonomia dei livelli di governo garantendo insieme l'unità e quindi la pace.**

4) Ed è questa la grande contraddizione della vicenda catalana: invece che essere una lotta per garantire la convivenza di livelli di governo autonomi e coordinati, tutti in Spagna cercano di spostare su un solo livello di governo tutti i poteri. Madrid per Rajoy, Barcellona per Puigdemont. L'indipendentismo nasce in risposta al "nazionalismo" del governo spagnolo, ma allo stesso tempo si propone come un altro nazionalismo, sostenuto dalle

forze nazionaliste di destra e di sinistra.

5) **In Europa stiamo vivendo una grande transizione dal modello dello Stato nazionale a quello dello Stato sovranazionale.** Mentre il vecchio modello non risponde più alle esigenze dei cittadini, quello nuovo tarda a sorgere. Come scrive Bernard Guetta (*Internazionale*, 12 settembre 2017) «il problema è che gli stati europei s'indeboliscono più rapidamente di quanto l'Unione si rafforzi, e questo crea un preoccupante vuoto». Tra queste due sponde sta la fase di transizione, necessaria in tutti i processi storici. Mentre la teoria federalista offre una visione istituzionale precisa sul modello futuro, l'azione federalista ha proposto e propone una gestione della transizione, che è quella del trasferimento democratico, inclusivo e pacifico di alcuni poteri al livello europeo.

Lungo la strada troviamo persone che riconoscono la crisi di questo modello e vorrebbero superarlo. Il fatto che lo facciano percorrendo strade sbagliate è un nostro problema, su cui dovremmo interrogarci. Dovremmo parlare di più ai movimenti autonomisti, prima che diventino indipendentisti: potremmo scoprire di essere in possesso della chiave che stanno cercando.

Stefano Rossi

# La regione adriatico-ionica

Nella seconda metà dell'Ottocento il giornalista e giramondo parigino di origine spagnola Charles Yriarte si avventurò in un viaggio lungo la costa adriatica da Venezia sino al Montenegro. Attento osservatore, Yriarte narrò di un mondo adriatico fortemente interconnesso, di un vero e proprio spazio comune nel quale si intrecciavano lingue, tradizioni, culture e commerci.

Una realtà in larga parte compromessa nel Novecento, con la contrapposizione tra il blocco occidentale e quello orientale, con le rivendicazioni confinarie successive alle due Guerre Mondiali e con l'infiammarsi dei nazionalismi nei territori jugoslavi durante gli anni '90.

Con l'entrata della Slovenia e della Croazia nell'UE (nel 2004 e nel 2013), con le richieste di adesione comunitaria espresse da Montenegro e Albania e con il graduale raggiungimento di una stabilità politica dell'area, contraddistinta da alti tassi di crescita economica (Pil al +3,2% in Albania e +4,1% in Montenegro nel 2016), si è aperta una nuova fase delle relazioni adriatiche tra l'Italia e i vicini balcanici. Un processo in grado di coinvolgere i campi più disparati: dalla tutela del mare alla valorizzazione del patrimonio artistico culturale, passando per gli investimenti in settori strategici quali il turismo e le infrastrutture.

Numerosi sono gli strumenti a disposizione per avviare una profi-

cua cooperazione transfrontaliera tra le due sponde adriatiche in un'ottica macro-regionale. Prima tra tutti è la Strategia UE per la Regione Adriatico Ionica, detta "EUSAIR": adottata dalla Commissione Europea nel 2014 vede coinvolti Italia, Croazia, Slovenia, Grecia, Albania e Montenegro. Le finalità si concentrano soprattutto nella cosiddetta "crescita blu", ovvero lo sviluppo di forme di economia sostenibile collegate al mare come la pesca, la nautica, la portualità mercantile, le energie alternative e la ricerca di risorse naturali attraverso l'offshore.

L'impegno di EUSAIR è culminato questo maggio in Grecia nella Conferenza di Ioannina, evento che ha visto la partecipazione di attori istituzionali e di ol-

tre 200 piccole e medie imprese dei paesi rivieraschi, interessate a scambiare esperienze lavorative, intessere rapporti commerciali e ricercare nuovi mercati. In quest'ottica, di grande rilevanza è stato il "Vertice Annuale dei Balcani Occidentali", tenutosi a Trieste il 12 Luglio e che ha visto il coinvolgimento di Italia (nella veste di presidente di turno), Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Macedonia, Kosovo, Albania, Austria, Francia, Germania e Regno Unito. Tra i temi al centro dell'iniziativa lo sviluppo delle reti infrastrutturali balcaniche e il loro collegamento con quelle europee, la cooperazione in materia di educazione scolastica e ricerca scientifica, la funzione delle PMI come strumento per consolidare il tessuto economico della regione.

Il vertice si è concluso con la stipula di un "trattato sui tra-

sporti", sottoscritto da tutti i paesi balcanici (tranne che dalla Bosnia Erzegovina), che pone le basi per una graduale integrazione economica degli stati interessati in chiave di una futura nascita di un **Mercato Unico dei Balcani**, soluzione sostenuta dagli ambienti europei per contrastare l'influenza di Russia e Turchia nella regione.

L'Italia, visti gli storici rapporti culturali e commerciali che la legano alla sponda orientale adriatica, può giocare un ruolo fondamentale nella crescita politica ed economica dell'area, diventando la capofila per la UE di tale processo e facendo diventare l'Adriatico un laboratorio di politiche di prossimità: non più un mare di divisioni, ma un luogo di integrazione. Un esempio d'interdipendenza.

Federico Resler

# 16 | EVENTI STORICI

**A cento anni dalla Rivoluzione d'Ottobre molti s'interrogano sul suo significato storico. Il pensiero federalista riconosce che le rivoluzioni liberali, democratiche e socialiste rappresentano tappe fondamentali nella storia dell'emancipazione umana perché hanno affermato in tempi e con mezzi diversi, ma in modo irreversibile, rispettivamente i valori della libertà, dell'uguaglianza e della giustizia**

**sociale. Il federalismo afferma il valore della pace (come impossibilità della guerra), grazie al superamento della sovranità assoluta degli Stati. Ciò rende possibile un ampliamento dei valori precedenti, fino alla loro tendenziale realizzazione per tutti gli uomini. Esiste dunque una continuità storica tra le grandi rivoluzioni del passato e la rivoluzione federalista.**

## 1917-2017: la storia continua

Il centenario della Rivoluzione d'Ottobre offre l'occasione per una riflessione sui rapporti tra storia e politica. La politica non può ignorare le basi antropologiche del comportamento umano. Uno dei capolavori di Gauguin è intitolato *Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo?*. Sono domande che ogni essere umano si pone e alle quali la politica deve trovare risposte, a patto che la politica sia l'arte di guidare una comunità verso un futuro meno incerto.

Dopo il crollo dell'URSS, la Rivoluzione bolscevica è stata considerata da molti storici e politici una tappa nefasta nella storia della civiltà. Il mondo, si dice, sarebbe oggi migliore senza quegli avvenimenti che scatenarono inaudite violenze. È ovviamente possibile immaginare storie alternative, ma è più utile comprendere le cause che condussero a quelle violenze. Consideriamo, pertanto, le due principali interpretazioni del crollo dell'URSS. La prima è l'ipotesi della *fine della storia* di Francis Fukuyama (1992): il comunismo è fallito; l'ideologia liberaldemocratica sarà adottata progressivamente dal mondo intero. La seconda è *Il secolo breve* di Eric Hobsbawm (1994): il sistema sovietico è fallito per le contraddizioni interne che Gorbaciov non ha saputo risolvere. È fallita l'URSS, non il socialismo. La Cina, con la sua esuberante economia, lo dimostra.

Continuità e discontinuità sono sempre presenti in un processo storico, ma neoliberalismo e socialismo si sono illusi che il vecchio internazionalismo fosse sufficiente a impedire l'erosione dell'ordine mondiale post-guerra fredda verso l'anarchia. Qui cercheremo di mostrare il ruolo cruciale giocato dal nazionalismo sia nella fase di costruzione dell'URSS sia in quella della sua disgregazione. Lo sfondo storico che va tenuto presente è che, in quegli anni, la violenza di massa si è manifestata in molteplici forme: nelle lotte di fabbrica, nelle conquiste coloniali, nelle lotte contro regimi oppressivi, come lo zarismo e, infine, in trincea, dove migliaia di soldati venivano trucidati dalle nuovi armi di sterminio di massa.

Lenin intuì che la conquista del potere era possibile nella Russia zarista, indebolita dalla guerra contro gli imperi centrali, ma occorreva reagire al disfattismo del movimento socialista. La II Internazionale



Leon Trotsky

aveva sostenuto non solo una generica solidarietà operaia internazionale, ma anche l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa. Tuttavia, allo scoppio della prima guerra mondiale, i partiti socialisti tradirono i loro ideali, votando in ogni paese a favore dei crediti di guerra, per consentire a governi borghesi di inviare truppe al fronte. Trotskij reagì (1914) sdegnato: «Oggi l'intero globo è divenuto l'arena dell'economia mondiale, le cui singole parti sono fra loro indissolubilmente dipendenti. L'antico stato nazionale appare ora un insopportabile impedimento allo sviluppo delle forze produttive. [...] Per il proletariato non può trattarsi della difesa dell'anacronistica "patria" nazionale, bensì della creazione di una nuova, più potente, e più duratura patria, degli Stati Uniti repubblicani d'Europa, come primo passo verso gli Stati Uniti del mondo». Lenin condivideva questa posizione, ma nel corso del 1915 cambiò opinione: «Una classe rivoluzionaria non può che desiderare la sconfitta del proprio governo». Decisivo era solo lo scatenamento della rivoluzione socialista. «Una rivoluzione in tempo di guerra significa guerra civile»; è possibile «un'azione rivoluzionaria in un solo paese» come inizio della rivoluzione europea e mondiale.

Lenin relegò gli Stati Uniti d'Europa in un lontano futuro, quando il capitalismo mondiale sarebbe stato sconfitto. Tuttavia, non rinunciò agli ideali sociali-

sti. Nel 1919 fu fondata a Mosca la III Internazionale, per coordinare il partito della *rivoluzione mondiale*. La questione nazionale venne risolta da Lenin accettando – come Wilson – il principio di autodeterminazione delle nazioni. La Costituzione del 1918 fu denominata *Repubblica dei soviet socialisti federati*, sebbene il potere fosse centralizzato nel partito comunista. Alla morte di Lenin si aprì la lotta per la successione, che Stalin riuscì a vincere rilanciando la prospettiva dell'industrializzazione in un paese solo. Non si poteva aspettare la vittoria della rivoluzione in Europa e nel mondo, come sosteneva Trotskij. La via era così aperta per far divenire l'URSS *la patria del socialismo*, dunque un paese guida anche per altri eventuali paesi socialisti, alleati nella lotta contro il capitalismo: la logica della guerra fredda era annunciata.

Nel 1985, Gorbaciov, nuovo Segretario generale del PCUS, in una URSS profondamente in crisi economicamente e politicamente, annunciò le riforme della *Pereestroika*, la trasformazione dell'economia pianificata in economia di mercato, e la *Glasnost*, l'introduzione della democrazia e del pluripartitismo. Il suo dinamismo riformatore suscitò entusiasmo non solo nei paesi socialisti, ma nel mondo intero. Finalmente s'intravvide la fine della guer-

ra fredda. La strategia di Gorbaciov si può riassumere nell'immagine dei tre convogli: un treno pacifista, uno politico e uno economico che avrebbero dovuto marciare alla medesima velocità. L'URSS doveva ridurre le abnormi spese per il settore militare per riformarsi. A livello internazionale, Gorbaciov ottenne un indubbio successo, inducendo il presidente americano Reagan a rinunciare al progetto delle *guerre stellari* e accettare l'eliminazione dei missili russi e americani in Europa. L'ONU veniva rilanciato come *casa comune* mondiale. Le difficoltà maggiori provennero dall'interno. Le riforme politiche erano ormai giunte a una svolta importante, con l'elezione democratica dei governi delle repubbliche e l'approvazione di un progetto di federazione, l'Unione delle Repubbliche Sovietiche Sovrane. Tuttavia, le riforme economiche ritardavano, a causa dell'opposizione dei conservatori nel partito e nell'esercito. Il malcontento si aggravò quando Gorbaciov rifiutò la dottrina della sovranità limitata dei regimi socialisti dell'Est europeo, aprendo così la via alla rivolta popolare che sfociò nella caduta del Muro di Berlino.

Nell'agosto del 1991, un gruppo di conservatori provocò un colpo di stato, sequestrando Gorbaciov, che fu liberato dall'astuto Yeltsin, ormai Presidente eletto della Russia, che così si mise alla guida della nomenklatura contraria al progetto federale di Gorbaciov. In quei giorni, mentre l'URSS era minacciata, in un incontro a Madrid, con il primo Ministro



Vladimir Lenin parla all'Armata Rossa a Mosca il 5 maggio 1920. Nella foto originale Leon Trotsky e Lev Kamenev erano alla sua sinistra nel palco, la censura staliniana li eliminò.

Gonzales e il Presidente americano Bush, Gorbaciov fece loro notare che «negli stati moderni, non si può sostenere il concetto di autodeterminazione sino al punto di assurdità. La secessione è assurda. Che senso ha l'autodeterminazione per ogni villaggio?» A queste domande nessuno dei commensali rispose.

La risposta la diede la storia. La disgregazione dell'URSS fu seguita dalla creazione della Comunità di 11 Repubbliche sovrane, dalla disgregazione della Jugoslavia, con le sue atroci guerre etniche, dai sanguinosi tentativi di secessione della Cecenia, dai genocidi etnici in Ruanda e altri paesi africani, dall'uso della religione islamica per finalità terroristiche, dalla deludente primavera araba, degenerata in nuove dittature e conflitti sanguinosi nel Medio Oriente, dalla minaccia di un conflitto nucleare tra Stati Uniti e Corea del Nord e, in Europa, dal secessionismo pseudo-democratico. L'Unione europea non riesce ad arrestare questa deriva, perché non è ancora un soggetto della po-

litica mondiale: un'unione intergovernativa agisce come una semplice alleanza tra stati sovrani.

Di fronte alle nuove violenze, alcuni ricordano con nostalgia i tempi della guerra fredda, quando esisteva un ordine bipolare, criticabile ma migliorabile. Ora la corsa verso l'anarchia internazionale sembra inarrestabile. Nell'epoca della globalizzazione è un paradosso che alimenta altri pericoli. Il cambiamento climatico e la distruzione della biodiversità minacciano il futuro della vita sul Pianeta. Persino lo sviluppo delle tecnologie d'avanguardia presenta aspetti inquietanti. Le tecnologie informatiche, separando l'intelligenza dalla coscienza, consentono di costruire robot che elimineranno milioni di posti di lavoro. L'ingegneria genetica, separando la sessualità dalla procreazione, grazie alla manipolazione del DNA, può modificare la struttura genetica umana. Rousseau aveva ragione a sostenere che la civiltà era l'origine di ogni sofferenza? Oggi, gli scienziati pianificano la colonizzazione di

Marte, ma non siamo capaci di garantire la perpetuazione della vita sul nostro pianeta. Quale sarà il futuro dell'umanità?

La politica in Europa e nel mondo è in crisi perché non sa rispondere a queste domande. Liberalismo, democrazia e socialismo sono le grandi ideologie dell'emancipazione umana, nonostante numerosi tragici errori. Tuttavia, oggi accettano la politica della disgregazione e del ciascuno per sé, da parte degli stati e degli individui più ricchi. Si costruiscono muri per fermare ai confini nazionali gli stranieri, come se non dovessimo condividere mai un destino comune.

Eppure, l'Unione europea sembra uscire da una crisi profonda provocata dalle sue divisioni. Il Presidente della Commissione Juncker e il Presidente francese Macron hanno fatto proposte di riforma coraggiose, che potrebbero condurre alla fondazione della Federazione europea. Se queste proposte andranno in porto, la nuova Unione potrebbe invertire la rotta verso l'abisso che attende l'uma-

unità. Potrà trasmettere al mondo il messaggio che le nazioni possono scegliere la via della pace e della cooperazione, a patto di istituire un governo democratico comune. Potrà raggiungere i suoi obiettivi di politica estera con una forza militare limitata, grazie a una sempre più estesa e profonda cooperazione con tutte le altre nazioni del mondo. La Federazione europea non è un fine, ma un mezzo per affrontare le questioni incombenti: «Quale civiltà? Quale futuro per l'umanità?».

Alcuni sostengono che la parola rivoluzione vada abbandonata, perché ricorda la violenza che ha accompagnato le rivoluzioni del passato. Si può ribattere che il processo di unificazione europea è una rivoluzione pacifica incompiuta. L'alternativa al nazionalismo disgregante è il federalismo sovranazionale. E con il federalismo si può dare un senso alla storia e tentare di rispondere all'angosciante domanda: l'umanità ha un futuro?

Guido Montani

## ECONOMIA

# Modo di produrre e rivoluzione digitale

Un merito non può essere negato all'attuale Commissione: la costanza e la dedizione con cui persegue il progetto di un mercato europeo unico per il digitale. Juncker, con sguardo attento, ha riconosciuto la radicale importanza delle nuove tecnologie, avviando operazioni volte a colmare i gap digitali presenti nel nostro continente, talvolta con esiti fecondi. Il nostro giornale ha iniziato a trattare il tema nei numeri passati, apprezzando gli sforzi compiuti in tal senso, pur ricordando la necessità di inserire tali conquiste nel più ampio sfondo dell'integrazione politica.

In primo luogo, WiFi4EU, iniziativa che ha lo scopo di «migliorare la connettività laddove essa è assente o scarsa, colmando deficit digitali di carattere infrastrutturale»; non meno importanti le riforme sul *roaming* internazionale, che ora permettono ai cittadini dell'UE di «usufruire delle tariffe e degli abbonamenti nazionali quando si recano all'estero».

Nonostante queste innovazioni d'indubbia rilevanza, che rincorrono le esigenze del mondo contemporaneo, la conversione digitale dell'economia planetaria continua a generare problematicità. Emerge con chiarezza la veridicità di un'articolazione precisa dell'analisi marxiana: «[...] tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello Stato [...] hanno le loro radici nei rapporti materiali dell'esistenza [...] l'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una

sovrastuttura giuridica e politica (Karl Marx: *Per la critica dell'economia politica*)». In altre parole, lo stato è una sovrastuttura, e come tale si fonda sulla necessità di rispondere alle esigenze di una struttura più profonda (il sistema di produzione) che, mutando, richiede, a sua volta, cambiamenti di tipo politico-istituzionale a livello, appunto, sovrastutturale. Questo livello mantiene comunque una relativa autonomia rispetto alla sovrastuttura, grazie alla politica che determina tempi e modalità di adeguamento tra struttura e sovrastuttura.

La rivoluzione digitale ha stravolto il sistema di produzione che non avviene più a livello locale bensì globale, coinvolgendo più attori nel mondo. È cambiato il mercato, anch'esso divenuto globale; sono cambiati i consumatori e con essi le domande di consumo, e via dicendo. L'impeto di questa evoluzione ha scosso i sistemi sovrastutturali attuali, mostrandone l'inadeguatezza: lo stato nazionale, proclamato come naturale ed eterno, non può reggere né supportare queste dinamiche, non disponendo degli strumenti politici per controllare la nuova struttura, impostasi in modo naturale ed autonomo, secondo la dialettica dell'evoluzione del modo di produrre.

In proposito, un argomento infiamma gli animi dei leader europei: quello della **web-tax**. Riprendendo le parole di un articolo del 14 settembre pubblicato su *Linkiesta*, «al problema della tassazione dell'economia digitale è legata - immediatamente - la que-



stione di quale possa essere il ruolo di Stati nazione»; per le ragioni sopra esposte, la risposta è: nessuno. Come potrebbero gli stati nazionali, che esercitano sovranità su un territorio delimitato da confini, tassare propriamente prodotti e/o servizi che, per la loro stessa natura, valicano i confini nazionali? Solo l'UE ha una leva politica sufficiente (quella del mercato europeo) per tassare colossi di queste dimensioni.

La necessità di una *webtax* è impellente: Margrethe Vestager, Commissaria europea alla concorrenza, ha rilevato accordi fiscali illegali tra Lussemburgo e Amazon,

un anno dopo il caso Apple, sancendo una multa piuttosto onerosa. Lo Stato si fonda anche sul controllo fiscale della produzione di reddito; nel caso dei giganti digitali, tale controllo può essere esercitato solo su scala continentale. Questa considerazione suggerisce una riflessione radicale: non è un pugno di federalisti, illusi pacifisti ed eterni sognatori, a rincorrere l'utopia di uno stato federale. Giunti a questo stadio di sviluppo delle forze produttive, è la stessa «struttura» a reclamarne l'istituzione.

Andrea Apollonio

18 | **OSSERVATORIO FEDERALISTA**

# Intellettuali ed Europa

## Robert Menasse: Per un romanzo europeo. L'Europa, avanguardia politica del mondo.

Lo scrittore e saggista austriaco Robert Menasse si definisce un viennese la cui ambizione consiste nel far nascere un pensiero autenticamente europeo, perché è convinto che esista un'identità propria del continente. La Brexit, le tensioni in Catalogna, i populisti dell'est? Si tratta di crisi legate alla crescita che rafforzeranno nel tempo Bruxelles, nuovo faro di una civiltà che trascende gli stati nazione destinata a diventare una "Repubblica europea" fondata su un insieme di regioni autonome. Dopo il saggio *Un messenger pour l'Europe*, pubblicato nel 2015, è uscito il suo nuovo romanzo *Die Hauptstadt* (La capitale, editore Suhrkamp), che si svolge a Bruxelles e per il quale ha appena ricevuto il 9 ottobre, il *Deutscher Buchpreis*, il più importante premio letterario tedesco. È in previsione un'edizione italiana del romanzo.

Il 14 ottobre Robert Menasse ha rilasciato su questi temi un'intervista a *Le Monde* (dichiarazioni raccolte da Blaise Gauquelin): ne pubblichiamo alcuni passaggi nella traduzione di Franco Praussello.

**In questa sua nuova opera i funzionari della Commissione europea, tanto criticati, vengono trasformati in personaggi romanzeschi. La fiction per lei è una scappatoia di fronte a una realtà deludente o un mezzo per rendere nuovamente affascinante il continente?**

Questo lavoro costituisce il primo progetto di romanzo europeo. Al termine di una lunga ricerca sono giunto alla conclusione seguente: per quanto possa sembrare sorprendente nessuno ha finora avuto l'idea di superare le letterature nazionali. Un giorno Balzac aveva dato il consiglio che segue a un giovane scrittore: «Devi raccontare le cose in modo che i nostri contemporanei vi si riconoscano e che coloro che verranno al mondo più tardi siano in grado di comprenderci». Questa citazione, da vent'anni, fa bella mostra di sé in alto nella mia stanza di lavoro. Ora, quali sono gli elementi di cui si possa dire che sono cruciali e degni d'interesse? Quelli di cui nessuno ha ancora avuto l'idea di impadronirsi con la radicalità letteraria necessaria, come il fatto che, per la prima volta nella storia, le regole che organizzano la vita di tutto un continente, collegando culture, lingue e mentalità differenti siano prodotte in una stessa e sola città, vale a dire a Bruxelles.

Siamo di fronte a qualcosa di totalmente nuovo. A una lenta rivoluzione. Quale che sia ciò che se ne può pensare, d'altro canto: si tratta di un fatto. Mi sono quindi domandato se fosse possibile raccontare tutto ciò, in forma di un romanzo. E certo, è una cosa possibile. Tutto ciò che gli esseri umani realizzano è possibile raccontarlo. È questa la ragione che mi ha portato a Bruxelles. Vi sono rimasto tre anni. Ho osservato. E racconto come operino i giochi istituzionali che vi si svolgono, quali siano le vite miracolose e appassionanti di persone dai meriti scarsamente riconosciuti, nel corso di lotte comuni esemplari, che lavorano in quella città. Il progetto europeo si fonda sull'idea di un superamento dei nazionalismi che avevano ridotto in cenere questo continente. Esso tende a incoraggiare la diversità culturale ma anche a superare gli stati nazione. Penso che la nascita del romanzo europeo, oggi, sia la conseguenza logica di ciò che viviamo nella realtà.

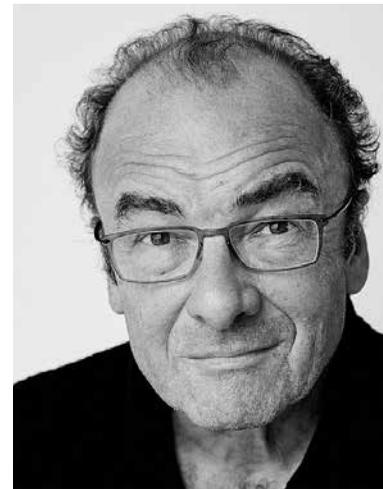
**L'europeo entusiasta che è in lei, come reagisce di fronte al lirismo comunitario del presidente Emmanuel Macron?**

Nell'aprile 1992, appena dopo la riunificazione tedesca e la decisione di adottare una moneta comune, il cancelliere Helmut Kohl aveva tenuto un discorso al Bundestag che fissava delle priorità quasi simili a quelle formulate da Emmanuel Macron nella sua allocuzione alla Sorbona di fine settembre. Ci si può quindi chiedere cosa si è fatto durante tutto questo

tempo e chi siano stati i responsabili dei ritardi. Avevo scommesso 300 euro con un amico che se Macron avesse vinto la Merkel avrebbe licenziato Wolfgang Schäuble perché con un tale ministro delle finanze la cancelliera non avrebbe potuto fare avanzare alcun progetto insieme alla Francia. Beh, ho vinto la scommessa. Si può criticare il presidente francese su molti punti, ma non si può che apprezzare l'energia con cui si impegna per ottenere dei progressi e la sua lucidità circa il carattere sterile di un ritorno alle chiusure nazionali. L'allontanamento di Schäuble e l'arrivo di Macron garantiranno a Bruxelles un'importanza maggiore, dato che vi si saranno di nuovo prese le decisioni ultime.

**Dopo la Brexit, si assiste a una ripresa delle fortune per il francese e il tedesco come lingue di lavoro nelle istituzioni europee. Pensa che questo fatto possa contribuire a fare avanzare la costruzione comune?**

Prima, quando un cittadino ceco si rivolgeva a un polacco, entrambi utilizzavano l'inglese. All'improvviso, ho visto i funzionari mettersi a utilizzare il francese, di tanto in tanto. E si tratta di un fenomeno destinato ad accentuarsi. Il giorno del referendum britannico mi trovavo in un caffè di Bruxelles con una ventina di funzionari europei. Quando sono stati annunciati i risultati hanno stappato lo champagne! Erano sollevati dal fatto che finalmente i britannici abbandonassero la nave comune. Si dicevano che se quelli che bloccavano tutto



finivano per andarsene, le cose si mettevano nuovamente in movimento.

**La decisione dei britannici non sembra convincere i dirigenti dell'Ungheria Viktor Orban e della Polonia Jaroslaw Kaczynsky ad abbandonare le loro velleità sovraniste [...]**

Al contrario. La Brexit è una buona notizia. Se la Gran Bretagna fosse rimasta nell'Unione sarebbe aumentato il pericolo di vedere dei paesi, a partire dall'Austria e andando più all'est, di reclamare a loro volta le eccezioni di cui godeva Londra. I paesi che restano si accorgono bene che la sterlina s'indebolisce, i posti di lavoro si spostano verso Parigi o Francoforte. Di nuovo, le cose si sono messe in movimento, il periodo è eccitante. Si assiste evidentemente a delle manovre per frenare questi sviluppi, ma occorre vederli in prospettiva: la storia non ha mai funzionato in modo diverso.

**Il senso della storia, appunto, va in direzione di un ampliamento dell'Unione europea? Eppure nessuno sembra volerlo [...]**

Non lo vivrò personalmente, ma sono persuaso che a termine bisognerà integrare tutti i paesi del circuito mediterraneo in una zona comune di sicurezza e di pace. Il conflitto israelo-palestinese, ad esempio, è un problema che è stato generato a partire dall'Europa e che l'Europa ha il dovere di risolvere. Le coste del Mediterraneo appartengono a un

solo insieme di scambi culturali, e questo a partire all'antichità.

Al momento della sua creazione, l'Unione africana si è ispirata all'esempio della costruzione europea. Jacques Delors ne ha fortemente sostenuto lo sviluppo. L'Ue è un progetto di pace che tenta di difendere gli interessi dei cittadini attraverso dei trattati e non con la polvere da sparo. Essa costituisce l'avanguardia politica di questo mondo.

**Eppure, i popoli europei sembrano allontanarsi da questo ideale di pace. Quanto agli intellettuali, non si può dire che la loro reazione sia stata all'altezza della sfida che rappresenta l'emergenza politica di un'estrema destra tedesca [...]**

La Germania fa oggi l'esperienza di ciò che ha vissuto l'Austria con l'arrivo di Jörg Haider trent'anni fa. Tuttavia, per quanto riguarda la Germania sono molto sereno. Perché sono certo che la politica tedesca non ripeterà gli errori commessi in Austria. La Germania è un paese molto più lungimirante. [...] Dal presidente Frank-Walter Steinmeier alla cancelliera Angela Merkel, a colui che i socialdemocratici sceglieranno per rappresentarli, sono certo che l'intera classe politica tedesca formerà senza esitazione un cordone sanitario intorno all'Afd.

**Non ritiene che ciò che accade in Catalogna sia più pericoloso ai fini della distruzione del progetto comune?**

[...] Il Sudtirolo rappresenta un modello per la Catalogna. Ho parlato con uno scrittore di questa regione germanofona del Settentrione d'Italia, il quale mi ha supplicato: «Per favore, Robert, cerca di spiegare a Bruxelles che siamo noi i veri europei».

Come i Baschi, gli Scozzesi e i Corsi, i Catalani dimostrano che oggi gli stati nazione non funzionano più. È per questo che stanno esplodendo. Sta nascendo qualcosa di nuovo. L'unificazione delle province da parte degli stati non era la fine della storia. Un giorno, tutte le province si uniranno nell'ambito di una grande fratellanza. Sarà la Repubblica europea.

## Jürgen Habermas: una politica contro le false idee dell'Europa

«L'Unione non è sinonimo di noia né di burocrazia, ma per salvarla va riformata». Il grande filosofo tedesco parte dal discorso di Menasse su Bruxelles e la Germania per poi approdare alla 'rivoluzione' di Macron, delineando un profilo politico, intellettuale e di stile del presidente francese. Ne riproduciamo i passaggi a nostro avviso più significativi, da la Repubblica, 28 ottobre 2017.

Per Walter Benjamin la capitale dell'Europa era Parigi; per l'ironico e ostinato Robert Menasse dovrà essere Bruxelles. In questo modo il vincitore del *Deutscher Buchpreis* formula un'esile speranza, temperata da una storiella divertente su una serata trascorsa con un giornalista tedesco in un fumoso caffè della capitale belga. Menasse racconta che il giornalista, dopo aver redatto un articolo per il suo giornale di Francoforte dalla lontana galassia di Bruxelles, se lo vide rimandato indietro con un'annotazione: «Non raccontare cose così complicate. Scrivi solo quanto costerà di nuovo a noi tedeschi». Lo scarso interesse che i nostri politici, manager e giornalisti mostrano per la costruzione di un'Europa capace di iniziativa politica non potrebbe essere illustrato meglio. Da anni ormai una stampa timida e deferente corre in aiuto della classe politica tedesca, facendo di tutto per non tediare l'opinione pubblica col tema dell'Europa. La tendenza a infantilizzare il pubblico si è manifestata nel modo più evidente in campagna elettorale, con la rigorosa limitazione dei temi ammessi all'unico dibattito televisivo tra Merkel e Schulz. [...]

Adesso compare sulla ribalta un politico come Emmanuel Macron [...] capace di sollevare il velo sul compiaciuto autoinganno. Le menti "realiste" delle grandi testate tedesche sembrano temere le parole del presidente francese perché potrebbero aprire gli occhi al loro pubblico, mostrando che il re, con il suo robusto nazionalismo economico, è nudo. Nei primi capitoli di un recente libro con il sottotitolo *Come la Germania mette a rischio un'amicizia*, Georg Blume raccoglie una triste documentazione sul nuovo tono altezzoso della stampa e della politica tedesche nei confronti della Francia e dei francesi. I commenti su Macron oscillano tra indifferenza, arroganza e fuoco di sbarramento preventivo. E a parte un titolo dello *Spiegel*, anche la risonanza dell'ultimo così importante discorso del presidente francese [...] è stata scarsa o nulla.

Con questa materia, adatta per

scrivere una commedia, la prossima coalizione di governo "Giamai-ca" (dai tre colori di Cdu, Fdp e Verdi) potrebbe imbastire una vera e propria tragedia, se, ad esempio, un ministro delle Finanze quale Christian Lindner divenisse l'esecutore testamentario di Schäuble. In un "non paper" scritto per l'Eurogruppo, il dimissionario ministro delle Finanze ha ideato un programma fatto apposta per bloccare ogni compromesso col presidente francese. Schäuble lega la creazione di un fondo monetario europeo alle sue idee ordoliberali volte a prevenire ogni temuta partecipazione democratica. In tal modo l'intero ordine economico-finanziario sarebbe sottratto alle decisioni politiche e rimarrebbe prerogativa di un'amministrazione tecnocratica.

Con questo sfogo potrei anche chiudere il mio discorso. Ma la situazione è troppo seria. **Il prossimo governo tedesco dovrà raccogliere (sempre che qualcuno ne abbia voglia) la palla lanciata dal presidente francese e che sta ora dalla sua parte del campo. Basterebbe una politica del rinvio per sprecare un'occasione storica unica.**

Raramente le contingenze storiche hanno creato una situazione così chiara come nel caso dell'ascesa al potere di questa personalità così fascinosa, forse irritante, ma in ogni caso fuori dal comune. Nessuno si sarebbe potuto aspettare che un ministro del governo Hollande, senza appartenenza di partito, potesse creare da solo, in modo apparentemente egocentrico, un movimento politico capace di capovolgere l'intero sistema dei partiti. [...]

Osservando le cose obiettivamente, però, è altrettanto improbabile che il prossimo governo tedesco abbia la lungimiranza di trovare una risposta costruttiva alla domanda posta da Macron. [...] È già abbastanza difficile che un governo di coalizione segnato da tensioni interne abbia la volontà di rivedere le due scelte strategiche imposte da Angela Merkel all'inizio della crisi finanziaria: l'ap-

proccio intergovernativo, che assicura alla Germania un ruolo guida nel Consiglio europeo, e la politica dell'austerità, che la Germania ha potuto imporre ai Paesi del Sud dell'Unione, grazie a questa supremazia, assicurandosi vantaggi sproporzionati.

Ed è ancora più improbabile che questa cancelliera non adduca la scusa dell'indebolimento della sua posizione politica interna per spiegare al fascinoso contraente che purtroppo non può far propria la sua compiuta prospettiva di riforma [...] Può questa personalità politica [...] così accorta e coscienziosa, finora favorita dal successo ma anche riflessiva, può essa avere un interesse a finire i sedici anni di cancellierato in questo ruolo inglorioso? Vuole davvero lasciare la scena politica dopo quattro anni di esitazioni ed erosione del potere? O saprà mostrare una vera statura e saltare oltre la propria ombra, a dispetto di tutti coloro che già speculano sul suo declino?

Anche lei sa che l'unione monetaria europea è d'interesse vitale per la Germania e che, sul lungo periodo, essa non può essere stabilizzata finché si approfondiscono le forti differenze tra le divergenti economie del Nord e del Sud dell'Europa in termini di reddito, tasso di disoccupazione e debito pubblico. In Germania, lo spettro dell'"unione di trasferimento" offusca lo sguardo su questa dinamica distruttiva. [...] Macron non si limita a concepire una visione. Egli richiede concretamente che l'Eurozona vada avanti nell'armonizzare le imposte sulle imprese, in un'efficace tassazione delle transazioni finanziarie, nella graduale convergenza dei differenti regimi di politica sociale, nella costituzione di un pubblico ministero europeo per le regole del commercio internazionale, eccetera.

Ciò che colpisce (di Macron, ndr) sono tre tratti caratteristici: - il coraggio nella costruzione politica; - l'impegno dichiarato di voler trasformare il progetto elitario europeo in un'auto-legislazione democratica dei cittadini; - il modo



convincente di porsi di una persona che ha fiducia nella forza della parola che articola il pensiero.

Con una scelta lessicale molto francese, il 26 settembre scorso, il presidente si è rivolto a un pubblico studentesco, ma anche alla classe politica tedesca, evocando ripetutamente quella "sovranità" che oggi non può più essere garantita dallo Stato nazionale, ma solo dall'Europa. In un mondo a soqquadro, solo con la protezione e la forza dell'Europa unita i suoi cittadini possono difendere i propri comuni interessi e valori. **Macron fa valere la sovranità "autentica"** contro quella chimerica dei "sovranisti" francesi, denuncia il gioco indegno dei governi che a casa prendono le distanze dalle leggi che essi stessi votano a Bruxelles, e non teme di invocare la rifondazione di un'Europa capace di agire sia al proprio interno che verso l'esterno [...]

Con la pretesa di intervenire politicamente sui problemi di una società mondiale che cresce sempre più interdipendente, Macron si distingue, come solo pochi altri, dal ceto dei funzionari politici cronicamente non all'altezza dei problemi, opportunisticamente omologati e ridotti alla politica del giorno per giorno. Non si crede ai propri occhi: c'è davvero ancora qualcuno che vuole modificare lo status quo? [...] Se ho ben compreso, *Macron fa valere un interesse che, sino ad oggi, nei nostri sistemi partitici, stretti tra il neoliberalismo ordinario del "centro", l'anticapitalismo appagato dei nazionalisti di sinistra e la stantia ideologia identitaria dei populistici di destra, non è stato sufficientemente analizzato né, di conseguenza, rappresentato.* Una parte dell'insuccesso dei socialdemocratici è dovuto al fatto che la loro politica, in linea di principio aperta alla globalizzazione, propulsiva sui temi europei e, al contempo, attenta ai danni e alle distruzioni sociali provocate da un capitalismo sfrenato; questa politi-

ca [...] non ha acquisito un profilo riconoscibile [...].

La seconda circostanza che distingue Macron dalle altre figure è la rottura di un tacito consenso. Sinora, la classe politica ha dato per scontato che l'Europa dei cittadini fosse un costrutto troppo complesso e la finalità una questione troppo complicata perché i cittadini potessero occuparsene direttamente. Le attività correnti della politica di Bruxelles sono cosa per esperti o, semmai, per lobbisti ben informati, mentre i capi di governo sono impegnati a rimandare o eludere i problemi più gravi tra gli interessi nazionali in conflitto. **Ma, soprattutto, i partiti politici sono unanimi nella volontà di evitare i temi europei nelle elezioni nazionali, a meno che non si presenti l'occasione di addossare ai burocrati di Bruxelles i problemi domestici.** E ora Macron vuole fare piazza pulita di questa *mauvaise foi*. Un tabù lo ha già infranto mettendo al centro della campagna elettorale la riforma europea, e persino vincendo, un anno dopo la *Brexit*, questa offensiva contro «le passioni tristi dell'Europa».

È nota la formula secondo la quale la democrazia è l'essenza del progetto europeo. Detta da Macron essa acquista credibilità. [...] **Lui però adesso vuole fare di quel progetto elitario un progetto di cittadinanza** e, contro i governi nazionali che nel Consiglio europeo si bloccano a vicenda, chiede che si compiano dei passi chiari verso l'autodeterminazione democratica dei cittadini europei. Così egli rivendica per le elezioni non solo un diritto di voto, ma anche la designazione di candidati appartenenti a liste transnazionali. Ciò favorirebbe, in effetti, la formazione di un sistema di partiti europeo, in mancanza del quale il Parlamento di Strasburgo non può divenire un luogo in cui gli interessi sociali possono essere generalizzati e valorizzati oltre i meri confini nazionali.

Se vogliamo valutare correttamente l'importanza di Emmanuel Macron è necessario considerare anche un terzo aspetto, una qualità personale: sa parlare. Non si tratta solo di un politico che riesce a guadagnarsi l'attenzione, la stima e il potere grazie alla capacità retorica e a una certa sensibilità verso la parola scritta. È piuttosto la scelta precisa delle frasi ispiratrici e la forza di articolazione del discorso a conferire allo stesso pensiero politico acume analitico e una prospettiva lungimirante.

# 20 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

## GERMANIA

### FRANCOFORTE

**Conferenze**  
Su invito del Consolato italiano, il 25 ottobre, presso ENIT Francoforte, il Presidente nazionale MFE Giorgio Anselmi è intervenuto nell'ambito del ciclo di incontri "Immaginare l'Europa". Il giorno dopo ha tenuto invece una conferenza presso il locale Liceo italiano

## ABRUZZO

### CHIETI

**Partecipazione a convegno**  
Al convegno organizzato da Argalam il 9 e 10 settembre a Chieti, è intervenuta, fra gli altri, anche Damiana Guarascio (Comitato centrale MFE).

## EMILIA ROMAGNA

### FORLÌ

**Partecipazione a marcia**  
Una delegazione della sezione di Forlì del MFE ha partecipato il 17 settembre con striscioni e bandiere alla Marcia per la Pace Forlì - Bertinoro, organizzata da diverse associazioni romagnole, oltre che da molti Comuni della Romagna.

### Conferenza

Il 23 ottobre, presso la sala del Centro per la Pace "Annalena Tonelli", l'Istituto Baccharini, MFE e GFE Forlì hanno organizzato una conferenza sul tema "Fermiamo insieme la febbre del Pianeta - Un piano mondiale per l'ambiente - Verso la COP 23 di Bonn". Ha coordinato e introdotto Lamberto Zanetti (Presidente Istituto Baccharini) e sono intervenuti Al-

berto Bellini (università di Bologna) e Matteo Valtancoli (coordinatore Ecodem Forlì-Cesena).

### IMOLA

**Partecipazione a dibattito**  
Il 2 ottobre, presso la Sala delle Stagioni, organizzato, fra gli altri, dal Centro studi De Gasperi e dal Centro studi Luigi Einaudi, si è tenuto un dibattito, presieduto da Mario Barnabè (MFE Imola), con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Sandro Gozi su "Per una Europa nuovamente attraente".

### LUGO

**Presentazione libro**  
Il 21 agosto, presso la Sala del Carmine, si è tenuta la presentazione del libro di Alberto Bellini "Ambiente Clima e Salute". Dopo l'introduzione di Lamberto Zanetti, Presidente dell'Istituto Paride Baccharini, ne ha discusso con l'autore Patrizia Gentilini (International Society Doctors for Environment).

## LAZIO

### ROMA

**Assemblea ordinaria GFE**  
Il 25 settembre, si è tenuta nella sede del CIME l'annuale Assemblea dei soci della GFE Roma. Dopo aver discusso delle attività dell'anno passato, è stato approvato il Collegio dei probiviri (Marina Favale, Federico Castiglioni, Simone Cuozzo) e il nuovo Direttivo della sezione di Roma, composto da: Diletta Alese (Presidente), Lucia Ameli, Giulia Del Vecchio (Segretaria), Cristina Natili (responsabile Ufficio del Dibattito), Maria Popczyk (responsabile ufficio internazionale), Agnese Tati (Tesoriera) ed Eleonora Vasques (responsabile ufficio formazione).

**Presentazione libro e celebrazione**  
Il 26 ottobre, nella sala "Nilde Iotti" di Palazzo Theodoli-Bianchelli, si è tenuto un convegno, organizzato da MFE e Istituto Spinelli e patrocinato dalla Camera dei deputati, per la celebrazione del centodecimo anniversario della nascita di Altiero Spinelli e la presentazione del libro su Altiero Spinelli a cura di Mario Leone (Segretario MFE Lazio) "La mia solitaria fierezza". Dopo l'introduzione di Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE), al primo tavolo, sulla celebrazione dell'anniversario, sotto la moderazione di Eva Giovannini (giornalista RAI), sono intervenuti Maria Teresa Amici (Sottosegretaria di Stato alla Presidenza del Consiglio), Benedetto Della Vedova (Sottosegretario di Stato agli Affari esteri), il deputato Fabrizio Cicchitto, il senatore Claudio Moscardelli, il consigliere della Re-

gione Lazio Piero Petrassi, Raimondo Cagiano de Azevedo, (Coordinatore nazionale Ufficio del Dibattito MFE), Francesco Gui e Paolo Ponzano (Comitato centrale MFE); al secondo tavolo, moderato dalla giornalista Licia Pastore, sono intervenuti Dario Petti, direttore Atlantide editore, Damiano Coletta, sindaco di Latina, Marilena Giovannelli, direttore dell'Archivio di Stato di Latina, Piero Graglia (Università degli studi di Milano), Veronica Conti (Presidente GFE Lazio) e Mario Leone, curatore del volume, Segretario MFE Lazio.

### Partecipazione a convegno

Il 28 e 29 ottobre i Radicali italiani hanno organizzato all'Ergife Palace Hotel, con la collaborazione, fra gli altri, della Gioventù federalista europea e del Movimento europeo, il convegno "Stati uniti d'Europa. Una sfida radicale". Fra gli interventi in scaletta c'erano, oltre a quelli dell'ex-Presidente del Consiglio Enrico Letta, del Ministro Carlo Calenda, del Sottosegretario Benedetto Della Vedova, del Segretario dei Radicali Riccardo Magi e dell'ex-Ministro Emma Bonino, anche di Antonio Argenziano (Segretario nazionale GFE) e di Pier Virgilio Dastoli (Presidente ME).

## LIGURIA

### GENOVA

**Partecipazione a dibattito**  
Il 6 settembre, nel corso della Festa dell'Unità, Luca Bonofiglio (Segretario GFE Genova) ha partecipato a un dibattito su "Brexit, giovani ed Europa".

### Assemblea ordinaria GFE

Il 30 settembre, si è svolta l'Assemblea ordinaria della locale sezione GFE, dov'è stato eletto il nuovo Direttivo; successivamente, il Direttivo ha nominato Angelica Radicchi Presidente, Luca Bonofiglio Segretario ed Eleonora Pace Tesoriere. Sono stati anche approvati gli uffici di coordinamento e il programma strategico.

## LOMBARDIA

### BOZZOLO

**Partecipazione a convegno**  
La sezione MFE di Mantova ha collaborato all'organizzazione del convegno del 10 settembre "Eugenio Colorni - Il Manifesto di Ventotene - Gli Stati Uniti d'Europa" durante la festa provinciale del PSI a Bozzolo (Mantova). Per il MFE, ha partecipato il Presidente nazionale Giorgio Anselmi, che ha illustrato lo stato dell'UE nella prospettiva degli

Stati uniti d'Europa. Aldo Forbice (giornalista) e Amilcare Riccò (testimone) hanno illustrato la figura e l'opera del socialista Colorni.

### GALLARATE

#### Dibattito

Il 17 ottobre, presso la sede ACLI, si è tenuto un dibattito su "La crisi catalana e le prospettive dell'Europa: balcanizzazione o federazione?", introdotto da un intervento di Carlo Benetti (Ufficio del Dibattito MFE Gallarate).

### MILANO

#### Ciclo di incontri

È iniziato un ciclo di incontri di formazione e dibattito dal titolo: "La storia e i concetti del Federalismo: per agire efficacemente sull'europeismo diffuso". Il primo incontro, sul tema "Le origini del federalismo negli Stati uniti d'America: dalla confederazione alla federazione", si è tenuto il 30 settembre presso la sede del MFE di Milano ed è stato introdotto da Nelson Belloni (GFE Pavia) e Tiago Nardi (GFE Milano).

### PAVIA

#### Dibattito

Il 15 settembre, alla festa dell'Unità, si è tenuto un dibattito sull'Unione europea organizzato dal PD pavese con il sostegno dei Giovani democratici e la presenza del MFE. Al dibattito hanno partecipato la deputata Chiara Scuvera, il senatore Enrico Farinone, il parlamentare europeo Brando Benifei e, per il MFE, Federico Bonomi (GFE Pavia), che ha introdotto e concluso il dibattito. In quella occasione è stata consegnata al Segretario del PD, Matteo Renzi, la lettera della Campagna del MFE.

#### Incontri tra studenti

Durante il mese di settembre, studenti di vari istituti superiori si sono incontrati per ricostituire, come ogni anno, il comitato di redazione di *Junius*, il foglio degli studenti pavesi per la federazione europea. Così il giornale dal 20 settembre è in distribuzione nelle scuole.

#### Dibattito

Il 2 ottobre, nella locale sede federalista, ha avuto luogo un dibattito che ha coinvolto gli studenti delle scuole superiori di Pavia, per discutere sul referendum della Catalogna.

### SONDRIO

#### Conferenza

Il 14 ottobre, presso la sala Besta della Banca popolare di Sondrio, si è tenuta una conferenza di Alberto Majocchi (MFE Pavia) ed organizzata dalla sezione MFE della Valtellina, col patrocinio del Comitato provinciale per l'Europa.

#### Costituzione sezione GFE

Il 21 ottobre, presso il Centro evangelico di cultura, ha avuto luogo

l'Assemblea costitutiva della sezione GFE di Sondrio, il cui nuovo Direttivo ha eletto Segretario Aziz Sawadogo.

## PIEMONTE

### TORINO

#### Partecipazione a dibattiti

Nel quadro della Festa dell'Unità di Torino, si sono svolti due dibattiti con la partecipazione di rappresentanti del MFE e della GFE. Nel primo (il 9 settembre), dedicato a "Brexit: un anno dopo", sono intervenuti: Lorenzo Berto (Presidente GFE Torino), Mercedes Bresso (europarlamentare PD/S&D) e Riccardo Moschetti (Segretario GFE Torino).

Nel secondo (il 13 settembre), dedicato a "Elezioni in Europa: cosa cambia per l'Italia" sono intervenuti: Alexandre Pieri (Coordinatore locale *En Marché!*), Stefano Rossi (MFE Torino), Daniele Reano (Responsabile Europa GD Piemonte), Mercedes Bresso.

#### Partecipazione a riunione

Il 14 settembre, presso il Consiglio Regionale del Piemonte, si è riunito il Direttivo regionale AICCRE, con la partecipazione di Alfonso Sabatino e Sergio Pistone per il MFE.

#### Partecipazione a incontro

Il 2 ottobre, presso il Campus Luigi Einaudi, la Fondazione Luigi Einaudi e l'università di Torino hanno organizzato, in collaborazione con il MFE Torino, un incontro su "Investire sull'Europa: il piano Juncker e il ruolo della BEI". Relatori sono stati: Dario Scannapieco (Vicepresidente BEI e Presidente Fondo europeo per gli investimenti), Gianmaria Ajani (rettore università di Torino), Federico Revelli (università di Torino), Luigi R. Einaudi (Fondazione Luigi Einaudi Torino). Per l'MFE, è intervenuto Alfonso Iozzo.

#### Convegno

Il 5 e 6 ottobre, presso il Campus Luigi Einaudi, si è svolto un convegno organizzato con il contributo dell'università di Torino, della Consulta europea della Regione Piemonte e del MFE sul tema "L'organizzazione internazionale tra universalismo e regionalismo". Sono intervenuti, tra gli altri: Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE), Daniela Preda (università di Roma), Umberto Morelli (università di Torino), Giovanni Finizio (università di Torino).

#### Direttivo regionale GFE

Il 12 ottobre, si è riunito il Direttivo regionale della GFE, che ha provveduto alla sostituzione del Segretario dimissionario Frédéric Piccoli. Nuovo Segretario della GFE Piemonte è Simone Fissolo.

### PROSSIMI APPUNTAMENTI

**10/12 Novembre 2017**

**Malta**

Congresso europeo della JEF

**16 Novembre 2017**

**Pavia**

Convegno "L'attualità del pensiero di Mario Albertini"

**25 Novembre 2017**

**Roma**

Comitato centrale

**Fine gennaio 2018**

**Roma**

Convenzione democratica (Nazionale)

## TOSCANA

### FIRENZE Sit-in

In occasione del discorso della premier britannica Theresa May sulla Brexit il 22 settembre, la GFE Toscana, insieme all'associazione New Europeans, ha partecipato al sit-in in Piazza Santa Maria Novella per manifestare solidarietà ai cittadini britannici in Europa. Durante la mattinata, alcuni ragazzi, tra cui la Segretaria Camilla Brizzi, la Presidente Mariasophia Falcone e il Segretario MFE Lucca Giuseppe Graci, hanno rilasciato interviste in giornali, canali TV tra cui il *Corriere Fiorentino*, il *Financial Times*, Class TV e il *Times*.

### Congresso regionale MFE

Il 30 settembre, presso la locale sede federalista, è stato convocato il Congresso regionale MFE. Dopo il dibattito sulle passate e sulle future attività, è stato eletto il nuovo Direttivo, il quale ha nominato Segretario Giulio Saputo, Presidente Roberto Castaldi, Tesoriere Cecilia Solazzi, Responsabile all'Ufficio del dibattito Camilla Brizzi.

### LUCCA

#### Direttivo regionale GFE

Il 17 giugno, alla libreria Luccalibri, si è tenuta una riunione del Direttivo della GFE Toscana. Ad apertura una relazione di Giulio Saputo (Ufficio del Dibattito nazionale MFE), che ha ripercorso la storia del pensiero federalista. Dopo una riunione organizzativa, l'incontro si è concluso con l'elezione di Mariasophia Falcone come Presidente della GFE Toscana e con la nomina di Michelangelo Roncella come Responsabile dell'Ufficio del Dibattito, coadiuvato da Emanuele Giusti e Daniele Carboni.

## VENETO

### ALBIGNASEGO

#### Trasmissioni radiofoniche

Dal 20 agosto al 15 ottobre, sono andate in onda su Radio cooperativa cinque puntate del programma radiofonico "L'Europa dei cittadini", a cura della sezione MFE di Padova. Il 20 agosto Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha intervistato Michele Buonerba (Co-segretario CISL Alto Adige), sull'esperienza politica di Alexander Langer; il 3 settembre ha parlato delle elezioni tedesche; il 17 settembre, ha intervistato Elisa Filippi (Presidente dell'associazione Trentino Europa); l'1 ottobre, ha parlato delle elezioni austriache e intervistato Paola Tosato (Presidente del Gruppo esperantista padovano); il 15 ottobre ha intervistato Marco Aliano (Segretario GFE Venezia).

### CHIOGGIA

### Presentazione libro

Insieme ad altre associazioni e istituti, la sezione MFE di Venezia ha organizzato per il 27 ottobre, presso il Museo civico della Laguna sud, la presentazione del libro "La dimensione sociale dell'Europa dal Trattato di Roma ad oggi". Sono intervenuti Benedetto Coccia, curatore del volume, Marco Cilento (Confederazione europea dei sindacati) e Matteo Roncarà (Segretario MFE Veneto).

### MIRANO

#### Intervento a spettacolo

Il 29 settembre, è intervenuta Giulia Querini (Vice-segretaria GFE Venezia) all'interno della conferenza/spettacolo "Utopia (Europa) ovvero come diventare cittadini europei", a cura di "Classici Contro" dell'Università Ca' Foscari, all'interno del teatro di Villa Belvedere di Mirano.

### PADOVA

#### Partecipazione a manifestazione

Il 3 settembre, in Piazza della Frutta, si è svolta, per il decimo anno, la cena gratuita e per tutti del coordinamento antirazzista Abracciaperte, a cui aderisce la sezione MFE di Padova. L'evento ha fatto concentrare in piazza alcune migliaia di persone.

#### Aperitivo europeo

Il 24 settembre, presso il pub La roccia a Padova, si è tenuto un aperitivo europeo sulle elezioni tedesche organizzato dalle sezioni GFE di Padova e Venezia.

#### Partecipazione a manifestazione

Il 28 ottobre, davanti al municipio ed al Palazzo del Bò, s'è svolta la manifestazione promossa dal Comitato provinciale dell'ANPI di Padova, intitolata "Lantifascismo in marcia", a cui hanno aderito alcuni partiti, sindacati ed associazioni, il Comune e l'università di Padova, in risposta al proposito dell'associazione neofascista di rievocare la Marcia su Roma. Era presente una delegazione della sezione MFE di Padova e Gaetano De Venuto ha tenuto un breve discorso dal palco.

### VENEZIA

#### Presentazione video

Il 4 settembre, presso lo spazio della Regione Veneto della Mostra del Cinema di Venezia, si è tenuta una proiezione del filmato realizzato da Marco Aliano, Segretario GFE Venezia, "Gfe Venezia alla March For Europe", inserito all'interno del Festival Pasinetti.

#### Costituzione sezione GFE

Il 21 settembre, ha avuto luogo l'Assemblea costitutiva della sezione GFE di Venezia, che ha eletto il seguente Direttivo: Marco Aliano (Segretario), Giulia Querini (Vice-segretaria, Responsabile Ufficio del Dibattito e International officer), Alessandro Strozzi (Tesoriere), Gregorio Rizzi, Sofia Labri (responsabili formazione).

### VERONA

#### Assemblea ordinaria GFE

Il 23 settembre, si è tenuta presso la Casa d'Europa l'Assemblea ordinaria della sezione di Verona della GFE. Dopo aver discusso sui fatti e sulle tendenze politiche dell'ultimo anno e sulle attività svolte e dopo aver approvato il bilancio di sezione, l'Assemblea ha eletto il nuovo Direttivo, composto da: Gianluca Bonato (Presidente), Giovanna Buffatti, Giacomo Dindo (Co-responsabile all'Ufficio del dibattito), Pietro Franceschini (Vice-presidente), Andrea Leopardi, Giacomo Lucchini (Co-responsabile all'Ufficio del dibattito), Mattia Maltauro, Umberto Marchi, Filippo Pasquali (Tesoriere), Filippo Sartori, Gabriele Scandola, Filippo Viviani, Sofia Viviani (Vice-segretaria), Andrea Zanolli (Segretario). In seguito, è stata organizzata la consueta cena con i partecipanti al seminario veneto di Neumarkt della scorsa estate.

#### Presentazione libro

Il 26 settembre, presso la libreria "Libre" è stato presentato il libro scritto da Lorenzo Marsili e Yanis Varoufakis "Il terzo spazio". Dopo l'introduzione di Michele Fiorillo, sono intervenuti Marsili e Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

#### Banchetti

L'8 e il 29 ottobre, la locale sezione GFE ha organizzato due banchetti informativi sul federalismo davanti alla Biblioteca civica.

#### Partecipazione a convegno

Il 19 ottobre, l'università di Verona ha organizzato presso il polo Santa Marta un convegno su "Dai trattati di Roma a Brexit, e oltre". Ha presieduto Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) ed è intervenuto, fra gli altri, Ennio Triggiani (MFE Bari). Al termine, è stata inaugurata la mostra "Ever closer union".

#### Dibattito

Il 20 ottobre, la sezione GFE di Verona ha organizzato, presso la Casa d'Europa, un dibattito, primo annuale del consueto ciclo di appuntamenti della Scuola di formazione politica, su "Veneto e Catalogna, l'autonomia nel federalismo". Hanno introdotto Andrea Zanolli e Gianluca Bonato, Segretario e Presidente GFE Verona.

#### Ufficio del dibattito regionale MFE

Il 29 ottobre, presso l'Istituto degli Stigmatini di Sezano, il Centro regionale MFE ha organizzato un Ufficio del dibattito sul tema controverso della fine della crisi. Dopo l'introduzione di Pierangelo Cangialosi (Responsabile all'UdD MFE Veneto), sono intervenuti Riccardo Fiorentini (università di Verona) e Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE).

## IN LIBRERIA

### La solitaria fierezza di Spinelli

«La mia solitaria fierezza - Altiero Spinelli: le carte del confino politico di Ponza e Ventotene dell'Archivio di Stato di Latina» è il titolo del libro che Mario Leone ha dedicato ad Altiero Spinelli, un volume basato sui documenti, inediti, del confino politico a Ponza e Ventotene custoditi presso l'Archivio di Stato di Latina. Pubblicato da Atlantide editore di Latina, il libro è stato presentato la prima volta nell'ambito della XXXVI edizione del Seminario di Ventotene il 4 settembre in piazza Castello, presso la libreria "Ultima Spiaggia" di Fabio Masi, con la partecipazione oltre l'autore, di Giorgio Anselmi e Federico Brunelli, rispettivamente presidente e direttore dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli", dell'editore Dario Petti e della direttrice dell'Archivio di Stato di Latina Marilena Giovannelli.

Riuscire a sintetizzare in poche ma ricchissime pagine (fitte di bibliografia utilissima a chi volesse approfondire) la figura di Spinelli è riuscito perfettamente a Mario Leone che realizza un quadro utile ad un'ampia diffusione. «Alto di spalle larghe, quasi atletico. Quando cammina su e giù (è il modo di passeggiare dei confinati, dei detenuti e delle bestie in gabbia) i suoi affiancatori faticano a stargli dietro; a ogni suo dietrofront fan la figura di mezza cicche nelle esercitazioni reggimentali. È il cervello più completo che abbia incontrato al confino; conosce sette lingue, e seriamente, la matematica e la fisica, seriosamente la filosofia e l'economia. Aperto a tutte le manifestazioni artistiche. Soprattutto ha la facoltà della sintesi. [...] E Spinelli ha la stoffa di un fondatore di movimenti [...]. Era comunista, è federalista. È disordinato, incurante, indisciplinato e nel contempo capace di qualsiasi adattamento. La vita più è rude e più sembra far presa su di lui. Forse più temperamento d'artista che di filosofo e i suoi scritti portano sempre l'impronta della sua personalità».

### Storia dell'unificazione europea

L'ultimo libro di Emilio Papa *Storia dell'unificazione europea*, Bompiani, 2017, rappresenta un aiuto molto valido per chi voglia conoscere in modo approfondito e rigoroso la storia dell'idea dell'unità europea, del processo di unificazione europea e comprendere le ragioni per cui attualmente il processo si trova in una crisi esistenziale, di cui costituisce una manifestazione fondamentale la nascita dei movimenti nazionalpopulisti. L'unica risposta valida a questa sfida, una componente della quale è rappresentata dalla Presidenza Trump, è secondo l'autore il rapido avanzamento verso un'unione pienamente democratica e federale. Riporto al riguardo un brano della conclusione del libro: «In effetti, il processo politico di creazione di una coscienza politica europea, è ancora in cantiere fra insuccessi e ricuperi posticci. Le pagine grandi della memoria storica europea non bastano per connotare l'identità degli europei in quanto tali. Oltre la ricorrente retorica dell'eurocentrismo culturale, la civiltà occidentale dovrà (affinché di essa sopravviva lo spirito che la trasmise al mondo) saper esprimere una strategia che le consenta di affrontare i gravi e specifici problemi dell'attuale momento storico. Dando risposte. Togliendo spazi a quelle forze del populismo neonazionalista le quali non cercano le risposte ai problemi, non si impegnano ad affrontarli secondo la logica del bene comune, e anzi fomentano lo scontento delle masse per trasformarlo in un proficuo patrimonio elettorale che li porti sulla cresta dell'onda».

### Ci ha lasciati Domenico Airoidi

Domenico Airoidi (nato a Galliate (Novara) il 4/12/1929 e morto a Galliate il 15/9/2017) è stato il fondatore della sezione di Galliate (che è ora incorporata nella sezione di Novara) del MFE nel 1953. Nella sua attività federalista, che si è interrotta per una grave malattia dieci anni fa, risaltano in particolare: le manifestazioni contro le frontiere, la partecipazione all'organizzazione delle azioni federaliste di mobilitazione popolare, la promozione di una collaborazione sistematica fra i federalisti piemontesi e i federalisti dall'Assia, l'impegno costante a favore di un'unificazione europea su base democratica e federale. Domenico deve essere ricordato soprattutto per i giovani come il modello di un vero militante federalista

Sergio Pistone



## 22 | COMUNICATI - DICHIARAZIONI - LETTERE

Per "un'europa sovrana, unita e democratica"

# Appello ai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea

Approvato dal Comitato federale UEF il 22 ottobre a Parigi

L'Europa ha bisogno di un progetto che ne assicuri la prosperità, la sicurezza, la posizione nel mondo. Parlando alla Sorbona il 26 settembre 2017, il Presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, ha avanzato ambiziose proposte per una «rifondazione dell'Europa» verso «un'Europa sovrana, unita e democratica». Egli ha dato voce alle nostre comuni speranze di un'Europa unita, con un futuro luminoso, capace di affrontare le sfide cui si trova di fronte il nostro continente nel mondo globalizzato di oggi. È un'opportunità storica che sta a voi, e a tutti noi cittadini europei, di saper cogliere.

Il Presidente Macron ha proposto di «condividere la sovranità» in sei aree chiave in cui gli europei fronteggiano sfide comuni [...]: sicurezza e difesa, sia nei confronti di minacce interne che esterne, gestione delle frontiere comuni, politica estera per l'Africa ed il Medio Oriente, sviluppo sostenibile, innovazione e, soprattutto, l'Unione economica e monetaria, il «cuore del potere economico globale dell'Europa», dove, «in aggiunta alle riforme nazionali, l'Europa ha bisogno degli strumenti che ne facciano un'area di crescita e di stabilità, compreso un bilancio che permetta di finanziare investimenti comuni e di assicurare la stabilità in caso

di shock economici». Il Presidente francese ha anche chiesto che si facciano progressi nel campo della convergenza sociale e fiscale e ha sottolineato l'importanza della cultura e della conoscenza.

Il carattere democratico dell'Unione europea è un punto chiave cui ha dato particolare importanza: sono necessari un rafforzamento del Parlamento europeo e lo sviluppo di «convenzioni democratiche rappresentate da dibattiti nazionali e locali sui problemi comuni che si sviluppino per sei mesi nel 2018».

Il Presidente Macron ha annunciato di volersi impegnare per la formazione di un «gruppo per la rifondazione dell'Europa» compo-

sto da tutti gli Stati membri che condividono queste ambizioni, con il coinvolgimento delle istituzioni dell'Unione europea [...].

Appreziamo molto anche il discorso di Juncker sullo stato dell'Unione del 13 settembre e concordiamo sul fatto che debbano essere fatti tutti i passi possibili nell'ambito dei Trattati, preparando nel frattempo anche le necessarie modifiche dei Trattati. Il bilancio dell'Eurozona dovrebbe essere deciso anche dal Parlamento europeo e dovrebbe sostenere la convergenza economica nell'ambito dell'eurozona e in particolare i paesi che incontrano difficoltà economiche. La Commissione europea dovrebbe creare un meccanismo per facilitare l'adozione dell'euro da parte dei paesi che non sono ancora entrati nella moneta comune, anche, tra l'altro, con una linea del bilancio dell'UE a ciò dedicata.

L'UEF sostiene le proposte del Presidente francese. Il coinvolgimento dei cittadini è una priorità essenziale per il successo di questa iniziativa. Troppi cittadini sono stati lasciati indietro, delusi da

un'Europa incapace di risolvere importanti problemi perché priva di unità, dei poteri e delle risorse necessarie. L'UEF ha organizzato campagne popolari per un'Europa sovrana, unita e democratica fin dalla sua fondazione, settant'anni fa, ed è stata la prima e per molti anni la sola organizzazione che si è battuta per l'elezione diretta dei membri del Parlamento europeo, per l'abolizione delle frontiere, per la moneta unica e per la costituzione europea.

Ci impegniamo a mettere la nostra esperienza a disposizione di questo ambizioso progetto di rifondazione europea. Approviamo in particolare e contribuiremo a sostenere la proposta del Presidente Macron di «convenzioni democratiche» per discutere l'obiettivo della rifondazione dell'Europa come prima tappa essenziale. Le proposte di riforma dovrebbero essere al centro della campagna per le elezioni del Parlamento europeo del maggio 2019: un dibattito ampio, aperto, democratico e veramente europeo per aprire la strada a decisioni subito dopo le elezioni.

Comunicato MFE del 28 settembre 2017

## Macron alla Sorbona rilancia il progetto europeo

Il discorso alla Sorbona di Emmanuel Macron irrompe sulla scena europea con una forza inaspettata. Sono potenti le sue parole (*Il solo modo per garantire il nostro avvenire è la rifondazione di un'Europa sovrana, unita, democratica*), soprattutto espresse da un presidente francese - che ben conosce il valore del termine "sovranità" -, ma ancor di più è potente la sua volontà di ribaltare il quadro politico e psicologico nel quale affrontare il rilancio dell'Europa, proponendo un cammino di riforma dell'Unione europea completamente al di fuori degli schemi attuali, indicando un'agenda e un metodo che avrà al centro "il gruppo dei paesi che si impegnano per la rifondazione europea".

Colpisce il coraggio di Macron, che sceglie - pur nella ricchezza delle sue proposte operative - di evidenziare innanzitutto,

come già Monnet e Schuman, l'esigenza di un salto di qualità nell'affrontare la questione europea. Sono ormai 5 anni - dal 2012, da quando il *Blueprint* della Commissione europea e il Rapporto dei 4 Presidenti hanno chiarito la necessità di rimediare all'insostenibilità di un'Unione monetaria costruita senza un'unione bancaria, fiscale, economica e politica - che la sfida della riforma dell'Eurozona e dell'UE attende inutilmente di essere affrontata. A questo immobilismo hanno contribuito tanti fattori, tra cui le debolezze francesi e la sfiducia tedesca - e di tutti i paesi del Nord - verso i propri partner; ma sicuramente molto ha contribuito anche la mancanza di una visione coraggiosa, in grado di far fare uno scatto al processo europeo e di portarlo fuori delle secche dei veti nazionali incrociati. Macron ha proposto esattamente questo,

e per farlo ha infranto molti tabù: non solo ha offerto un progetto - forte sul piano ideale, ma al tempo stesso concreto e pragmatico; ma, nel parlare di rifondare il quadro europeo, ha negato quello che è diventato quasi un dogma nell'UE, ossia che sia possibile portare l'Unione europea ad essere all'altezza dei suoi compiti senza compiere un atto politico di discontinuità con i suoi attuali meccanismi; e soprattutto ha indicato un percorso che mira a rivoluzionare gli attuali equilibri istituzionali, chiarendo cosa deve intendersi per integrazioni differenziate nel quadro dell'Unione e indicando quali devono essere le iniziative del gruppo di avanguardia.

In questo modo Macron spiazza la Germania e le stesse istituzioni europee, disegnando un percorso in cui fare l'Europa torna ad essere la priorità della

classe politica europea e non una battaglia difensiva dell'esistente, destinata alla sconfitta. Sicuramente i risultati delle elezioni tedesche, e l'indebolimento della Merkel, hanno ulteriormente convinto il Presidente francese della necessità di una mossa audace, per rilanciare la posta [...]. Avendo giocato d'anticipo, Macron costringe così Berlino a confrontarsi con proposte che hanno l'astuzia di partire da progetti operativi in tutti i settori cruciali, e a cui pertanto è difficile dire di no, soprattutto nel momento in cui è la Francia a proporli e a promuoverli. Anche gli aggiustamenti istituzionali (inclusa la riforma dei Trattati), inevitabili e indispensabili per procedere, diventano così molto più accettabili, perché si inseriscono nel quadro di un approfondimento dell'integrazione in tutti i settori chiave e sono parte di un disegno politico elaborato collettivamente e condiviso; inoltre sono definiti in modo molto più chiaro di quanto non sia stato fatto sinora, anche perché l'idea delle convenzioni democratiche permette di delineare concretamente il percorso costituente.

È chiaro che il processo è

solo all'inizio, e che gli ostacoli da superare sono immensi. Queste proposte saranno viste con sospetto a Bruxelles, perché di fatto scavalcano le istituzioni europee - e per questo anche molti europeisti le vedranno soltanto come un ennesimo tentativo intergovernativo di preservare il ruolo dei governi; saranno boicottate dai paesi che sono contrari «ad un'Europa sovrana, unita e democratica»; e, soprattutto, rischiano di fare molta paura a Berlino. Il fatto è che Macron ha lanciato questa battaglia, ma i suoi esiti, e anche i contenuti di cui si riempirà effettivamente, dipendono in larga parte da tutti gli altri attori che hanno un ruolo nel processo europeo: gli altri governi, il Parlamento europeo, le forze politiche e sociali.

Il MFE intende raccogliere sin da ora questa sfida. Con la sua Campagna per la Federazione europea cercherà di contribuire a tutti i livelli alla realizzazione di questo percorso di rifondazione dell'Unione europea, sostenendo e promuovendo i contenuti e la visione federale, perché l'Europa sovrana, unita e democratica sia l'Europa federale dei Padri fondatori.

*La riflessione sulla natura della lotta politica necessaria per la nascita della federazione europea è ben presente nel pensiero federalista, fin dagli inizi. Un primo aspetto è già stato ricordato nel numero 1/2017 (la linea di divisione tra progresso e conservazione), come pure un secondo, relativo al legame tra lotta politica nazionale e ritorno ai vecchi mali del passato (cfr. numero 3/2017). C'è poi un terzo aspetto, decisivo, che concerne il rapporto tra il potere europeo (che non c'è ancora) e la lotta politica necessaria a tal fine. Una riflessione che Mario Albertini faceva spesso ci può aiutare a formulare alcuni termini della questione.*

## Lotta politica e potere europeo

**«Sono convinto che il punto di non ritorno non potrà che essere propriamente politico; non economico o monetario, e neppure istituzionale. Ricordo, e porto con me, un'osservazione fatta da Mario Albertini in una conversazione cui ebbi la fortuna di partecipare, mentre maturava la decisione dell'Unione Monetaria. Il punto di non ritorno - egli disse - non è né nelle competenze né nelle istituzioni: è il momento in cui la lotta politica diviene europea, in cui l'oggetto per cui lottano uomini e partiti sarà il potere europeo. Quello sarà il momento in cui la rivoluzione avrà finito il suo compito e gli ordini nuovi creati, verranno occupati dalle forze politiche ordinarie, che ne faranno il teatro della loro contesa. In una società politica civilizzata, il ferro e il sangue sono sostituiti dalla lotta elettorale, gli eserciti dalle formazioni politiche».**

(da Tommaso Padoa-Schioppa  
Europa, forza gentile - Il Mulino, 2001 - pag. 22-23)

Com'è noto, *Il Manifesto di Ventotene* ci trasmette almeno due importanti riflessioni in proposito. Con la prima si afferma che la lotta politica progressiva è quella di chi vuole creare un «un solido stato internazionale», non di chi si batte per conquistare e conservare il potere nazionale. Con la seconda si afferma che se la lotta politica dovesse restare incanalata nel quadro nazionale, sarebbe inevitabile il ritorno ai vecchi mali del passato, *in primis* il riemergere del nazionalismo e della guerra. Occorre, dunque, per gli uomini di Ventotene che la lotta politica fuoriuscisse dal quadro nazionale e si sviluppasse in un quadro europeo.

In questi settant'anni di costruzione europea abbiamo avuto una separazione tra lo sviluppo del processo europeo - basato

su avanzamenti progressivi d'istituzioni e di regole da una parte - e l'alveo della lotta politica dall'altra, rimasta fondamentalmente ancora di tipo nazionale. Questa contraddizione è stata assorbita agevolmente lungo la prima fase del processo - quella della nascita della Comunità Economica Europea - perché le competenze che erano trasferite a Bruxelles, pur incidendo fortemente sull'economia e la società nazionale, non modificava sostanzialmente i termini della competizione politica, che restava nazionale. Prima con l'elezione diretta del Parlamento Europeo e poi con l'avvento dell'Unione Europea e dell'Unione Economica e Monetaria (Trattato di Maastricht) l'incidenza dei temi europei sulla lotta politica nazionale è ancor più aumentata, ma non al punto di influire sulla lotta di potere, che



restava ancora al riparo del processo di unificazione.

L'introduzione dell'euro rappresenta un primo momento importante nel mutamento della natura della lotta politica. Il referendum francese del 1992 sulla ratifica del Trattato di Maastricht (che vide una vittoria del Sì di stretta misura) e la battaglia del governo Prodi per l'adesione immediata dell'Italia alla moneta unica (con la famosa 'tassa per l'Europa') furono i momenti più significativi in cui un tema europeo entrò con forza nel dibattito politico nazionale, al punto di incidere sugli equilibri di potere.

Ma è stata la crisi finanziaria ed economica esplosa con il 2008 che ha cambiato radicalmente il rapporto tra lotta politica e potere. Per la prima volta la politica (nazionale) tocca con mano un potere che non è più nazionale, ma che si manifesta nella forma di un potere *al di là della nazione*, collocato un po' a Bruxelles, un po' a Francoforte e qualche volta a Washington (FMI). E questa improvvisa scoperta avviene perché l'oggetto in discussione è una cosa molto concreta, che incide immediatamente e direttamente sulla produzione e la riproduzione del consenso politico: la spesa pubblica. Le prime forme

di controllo europeo sulla spesa pubblica nazionale, introdotte con diverse norme (dal Fondo Salva-Stati al *Fiscal Compact*, al *Two/Six Pack* e al *Semestre europeo*) - ma necessarie per salvare un'Unione monetaria che i governi nazionali vollero priva di un governo federale e democraticamente responsabile - determinano un mutamento radicale nel rapporto tra politica e potere. Improvvisamente la politica (nazionale) scopre di non aver più un potere assoluto sulla spesa pubblica, ma che esiste un altro potere (meta-nazionale) che vuole avere voce in capitolo su di essa. È il momento in cui politica nazionale e politica europea cominciano a mescolarsi, perché c'è ora un oggetto di potere comune a entrambi: i bilanci nazionali. È da questo dato che si registra la nascita dei movimenti prima euro-scettici, poi populistici e anti-europei, di destra e di sinistra, accomunati dal rifiuto dei 'parametri di Maastricht' e associati nel tentativo di riportare sul piano nazionale il controllo esclusivo sulla spesa pubblica.

Questa scissione tra politica (nazionale) e potere (meta-nazionale) rappresenta il cuore della crisi di rappresentanza, della politica e, in ultima istanza, della democrazia nei nostri Paesi. Essa può essere superata non certo con il ritorno al passato, bensì con la nascita di un nuovo tipo di lotta, capace di portare la politica, la rappresentanza e la democrazia sul terreno europeo.

Alla luce di queste considerazioni possiamo meglio comprendere la portata del concetto che Mario Albertini intendeva esprimere sostenendo che *il punto di non-ritorno* del processo di unificazione non starà tanto nel trasferimento di nuove competenze o di nuove istituzioni, bensì nella nascita di una *lotta politica europea per un potere europeo*.

I due termini del problema (politica e potere) evidentemente devono stare assieme, poiché la politica è la lotta per la conquista e la conservazione del potere. Non è possibile immaginare una politica senza un potere (da conquistare e da conservare), così come non è possibile immaginare un potere senza una politica che, giorno dopo giorno, lo vivifichi e lo legittimi. Vicendevolmente si condizionano e si alimentano.

Le contraddizioni del processo di unificazione invece ci hanno portati a un punto di crisi, quello

in cui abbiamo una politica (monetaria) senza un potere (lo Stato europeo), abbiamo istituzioni e regole per determinare l'economia europea, ma non abbiamo la (lotta) politica europea che dovrebbe pre-determinarla. Questa lampante contraddizione è nata - come abbiamo visto - sul tema del controllo delle spese pubbliche (quindi dei bilanci) nazionali da parte delle istituzioni comunitarie, le quali possono indirizzare e anche sanzionare comportamenti politici nazionali giudicati non conformi. È questa una forma di potere europeo *in nuce* perché è basato su istituzioni e regole (più o meno condivise) anziché su una lotta politica europea.

Occorrono allora due condizioni perché una lotta politica si dispieghi sul terreno europeo. La prima è che, accanto alle istituzioni e alle regole, sorgano anche le risorse materiali di tipo proprio, cioè autonome rispetto agli Stati. Poco importa quale sia la tipologia di risorse (TTF, tasse sulle società, webtax o altro ancora), l'importante è che sia una risorsa europea, cioè percepita e/o gestita centralmente. Perché una risorsa è un potere.

La seconda è che su questa risorsa, *limitata ma reale*, si affermi un controllo democratico di tipo europeo (Parlamento europeo). Ciò è fondamentale ai fini della nascita di una lotta politica europea perché è proprio questo potere di controllo sulle prime linee fondamentali di una politica economica europea che potrà generare una reale competizione politica europea. Un potere europeo *in formazione*, che determina - dunque - una lotta politica europea per la sua conquista.

La lunga partita che è iniziata da qualche tempo sulla questione del bilancio dell'Eurozona presenta le caratteristiche che abbiamo sopra descritto: a) il passaggio da un potere negativo d'interdizione, basato solo su regole, a uno in positivo, basato su risorse proprie europee, cioè su un **oggetto di potere**, per dirla con Albertini; b) il legame tra quest'oggetto e la legittimazione democratica europea per la sua gestione.

È quanto basta per scatenare una lotta politica europea lungo il nuovo ordine europeo che si sarà creato e che diviene tale proprio per poter esercitare il potere europeo, a partire dal bilancio.

# 24 SEMINARI FEDERALISTI

Neumarkt, 24-29 luglio

## Seminario Veneto a Neumarkt, XIX edizione

**D**al 24 al 29 luglio 34 studenti hanno partecipato al seminario di formazione federalista organizzato dal Centro regionale MFE del Veneto presso la Casa d'Europa di Neumarkt (Stiria, Austria). Per una fortunata coincidenza quest'anno si celebrava non solo il 60° anniversario dei Trattati di Roma, ma anche il 60° anniversario della Europahaus, in cui sono passati nel corso di questi sessant'anni migliaia e migliaia di europei e di federalisti, a cominciare da Robert Schuman.

Quest'anno l'iniziativa è stata resa possibile grazie ad alcune borse di studio messe a disposizione da ALDA, Comune di Castiglione delle Stiviere (MN), COOP di Castelfranco Veneto, Europe Direct di Venezia e del Veneto, Gruppo siderurgico Gabrielli, Istituto Cavanis, Rotary club e da qualche donatore privato. Il concorso si è così potuto tenere in 7 province: Belluno, Mantova, Padova, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. Ai 12 ragazzi verone-

si si sono perciò aggiunti 22 ragazzi delle altre province citate. E' stata quindi sempre determinante la rete di collaborazioni instaurate già negli scorsi anni con organizzazioni europee ed istituzioni scolastiche presenti sul territorio e grazie alle quali sono stati organizzati ben 6 pullman per la Marcia del 25 marzo. Da notare che il seminario gode di così buona fama che un paio di studenti hanno deciso di partecipare a proprie spese.

Il programma giornaliero prevedeva,

oltre alle relazioni, i lavori di gruppo coordinati da Marco Aliano, Maria Vittoria Cardin e Pietro Franceschini, rispettivamente della GFE di Venezia, Padova e Verona. Al termine dei gruppi, un dibattito guidato in plenaria e una breve replica del relatore concludevano la parte didattica della giornata. Al pomeriggio e alla sera sono stati proposti ai ragazzi escursioni, gare sportive, giochi e visite ad alcune località della Stiria e della Carinzia, come l'incontro con il borgomastro di Gurk,

sede di un famoso duomo romanico.

I relatori sono stati Gianpier Nicoletti, Presidente del MFE di Castelfranco Veneto (*La crisi della centralità europea nella prima metà del XX secolo*), Giorgio Anselmi, Presidente del MFE (*Federalismo e Stato federale*), Pierangelo Cangialosi, membro della Direzione nazionale MFE (*Il processo di integrazione europea come risposta alla crisi degli Stati nazionali*), Gianluca Bonato, membro della Direzione nazionale GFE (*La crisi economica e le*

sue conseguenze per l'Europa e per il mondo), e Matteo Roncarà, Segretario regionale MFE (*L'Europa, la Russia, il Mediterraneo ed i nuovi equilibri mondiali*). L'ultimo giorno è stato dedicato alla realizzazione di una Convenzione dei giovani, presieduta e guidata dai coordinatori di gruppo, durante la quale i partecipanti hanno potuto dibattere, ed approvare, dopo aver discusso e votato vari emendamenti, un documento che riassume le considerazioni svolte durante i lavori della settimana e le conseguenti richieste alla classe politica.

Cinque giovani sono stati selezionati per il seminario di Ventotene.

Da segnalare, infine, che anche quest'anno si è tenuto dal 7 al 12 agosto presso la stessa Casa d'Europa di Neumarkt un corso di formazione per *junior tutor* dell'associazione Parlamento europeo degli studenti, organizzato dall'ADEC. L'11 agosto Giorgio Anselmi ha tenuto una relazione sul tema "Il federalismo".



Partecipanti al seminario di Neumarkt con il borgomastro di Gurk

Rostolena, Vicchio (Firenze), 6-8 ottobre

## Seminario Toscano a Rostolena

**L**a GFE Toscana ha svolto la prima edizione del Federalist Camp "Gastone Bonzagni", storico militante toscano che ha dato un grande contributo alla causa federalista e promotore del Seminario "Luciano Bolis" che si è tenuto per 16 anni prima al Parco di San Rossore a Pisa e poi al Passo dei Carpinelli (LU), con i fondi della Regione Toscana.

Tali fondi sono venuti meno dopo la rielezione di Enrico Rossi a Presidente della Regione Toscana nel 2015. Dopo un Carpinelli completamente autofinanziato nel 2016, quest'anno è stata adottata una formula ridotta, sia di numeri sia di risorse, rivolta a ragazzi, tutti studenti universitari, che si sono avvicinati al mondo federalista e/o che sono appena entrati nelle sezioni toscane della GFE.

Il seminario, svoltosi nella Casa per Ritiri di Rostolena a Vicchio (FI), è iniziato nel pomeriggio di **venerdì 6 ottobre**, con l'intervento di **Beatrice Covassi**, Capo della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea e i saluti del Segretario nazionale GFE **Antonio Argenziano**. In seguito, **Emanuele Giusti** (università di Firenze) e **Giulio Saputo** (Ufficio Dibattito

MFE e Segretario MFE Toscana) hanno esposto la relazione "La storia del pensiero federalista e dei movimenti per l'unità europea", moderata da Daniele Carboni (co-responsabile UD GFE Toscana).

La seconda giornata, **sabato 7 ottobre**, nella mattina, è stato discusso il tema "Il ruolo dei federalisti oggi: che fare?", presieduta da Sarvin Asa (GFE Firenze) con **Fabio Masini** (Università Roma Tre) e **Matteo Gori** (Tesoriere nazionale GFE).

Nel pomeriggio, **Mariasophia Falcone** (Presidente GFE Toscana) ha presieduto la tavola rotonda "L'Europa tra crisi sistemica e crisi di civiltà", nella quale sono intervenuti **Alessandro Bavasso** (Radicali), **Massimo Bulkaen** (Forza Europa), **Serena Puro** (Meridiano d'Europa), **Cristoforo Simonetta** (BETA Italia) e **Massimo Torelli** (L'Altra Europa con Tsipras).

Il seminario si è concluso con la relazione-dialogo "La militanza e il nuovo modo di fare politica", moderato da Michelangelo Roncella (co-responsabile UD GFE Toscana) con **Camilla Brizzi** (Segretaria GFE Toscana), e Stefano Castagnoli (Vice-presidente nazionale MFE).

Il Seminario ha avuto un bel risultato oltre ogni aspettativa: molte erano le difficoltà, tra risorse economiche, la posizione del luogo, le mansioni per la casa (come le pulizie e i pasti), la spesa e soprattutto il contatto con i ragazzi tra seria formazione di giorno e simpatica animazione di sera.

Queste difficoltà sono state affrontate e superate dalla disponibilità di militanti che hanno mostrato umiltà,

impegno, una abbondante dose di testardaggine, ma soprattutto sono stati l'entusiasmo e l'interesse dei nuovi arrivati, che sono tornati da Vicchio con un rinnovato bagaglio culturale, politico e, importantissimo, umano. Un arricchimento che ha preso anche i giovani veterani.

Vista la buona riuscita di questo Seminario e il raggiungimento del Protocollo con la Regione per la continuazione del Seminario Bolis, la GFE Toscana auspica e si impegnerà a rendere il *Federalist Camp* "G. Bonzagni" un seminario di secondo livello, da aggiungere al caro vecchio "Carpinelli".



Un momento dei lavori del Seminario di Vicchio

### L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

**Direttore**

Antonio Longo

**Direttore responsabile**

Bruno Panziera

**Segreteria di Redazione**

Gianluca Bonato

**Impaginazione grafica**

www.graficaemmedi.it

**Tesoriere**

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00  
Versamenti sul c.c.p. 10725273  
intestato a EDIF

**Numero iscrizione al ROC**

n. 787 del 30/06/2010

**Editrice**

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

**Stampa**

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

**I nostri contatti sul web**

www.mfe.it

**e-mail**

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO